

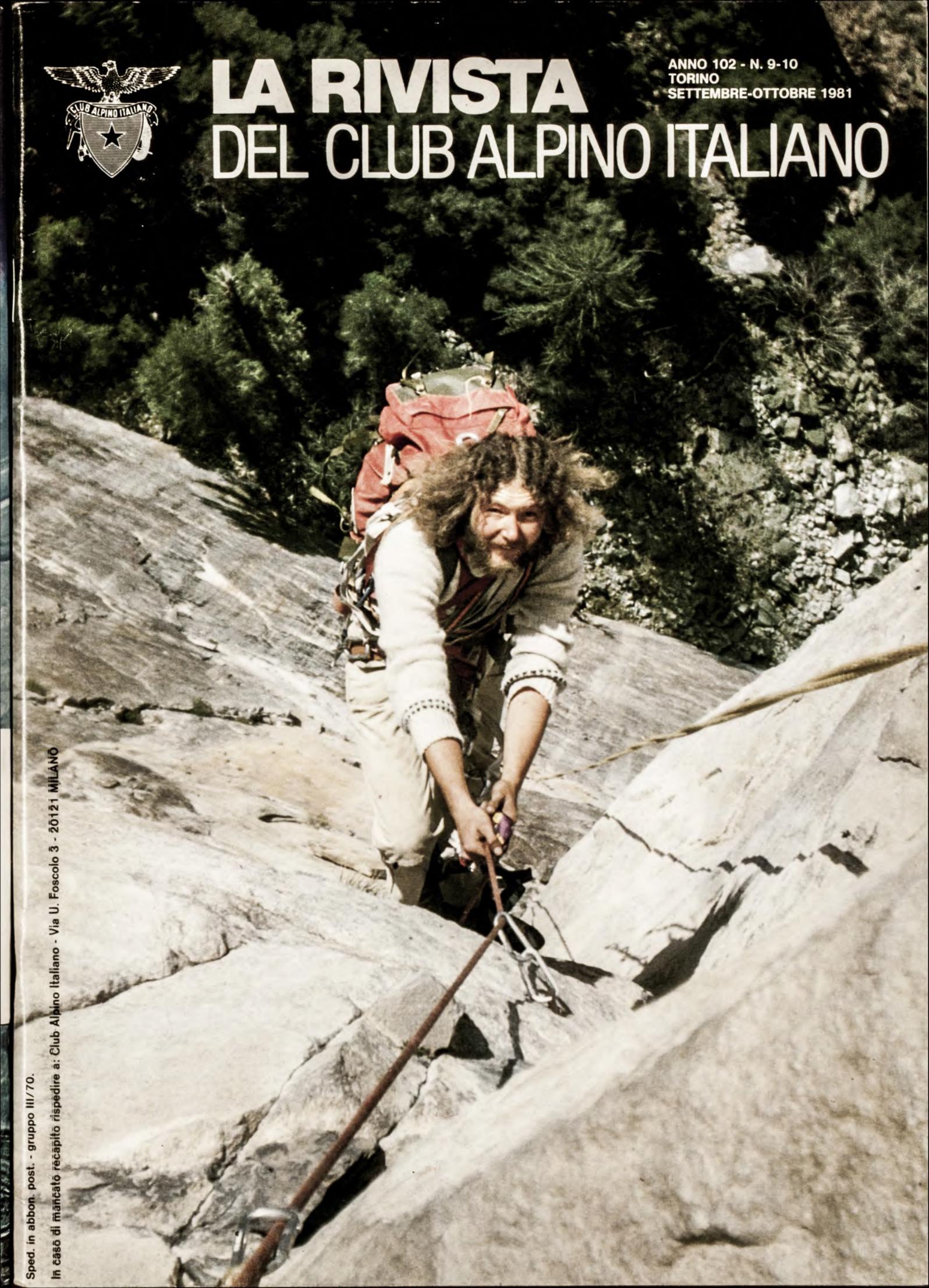


LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 102 - N. 9-10
TORINO
SETTEMBRE-OTTOBRE 1981

Sped. in abbon. post. - gruppo III/70.

In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO





COLLEZIONE TREKKING '82



Camp. Affronta il ghiaccio trasformandolo in sicurezza.

E nuove conquiste.

Camp - da sempre in montagna, al servizio della montagna, vi permette di vincerne i mille segreti con una gamma di attrezzi la più vasta, completa ed al più alto livello di specializzazione.

Così Camp oggi affronta il tema "ghiaccio" proponendovi un nuovo, rivoluzionario modo di progressione estrema: HUMMINGBIRD SYSTEM (Collaborazione Internazionale Lowe - Camp - Interalp - Salewa).

Il sistema si basa su l'utilizzazione complementare di speciali attrezzi (piccozza modulare, martello modulare, ramponi rigidi Foot Fangs, chiodo snarg)

il cui concetto innovatore è testimoniato dalle loro rivoluzionarie caratteristiche.

Sacco da montagna "FURGGEN" fa

parte della nuova linea di sacchi Camp classico per alpinismo - leggermente allungabile, tessuto in nylon con fondo rinforzato - schienale in cotone imbottito, a forma anatomica ottenuta mediante telaio interno deformabile. Spallacci



anatomici imbottiti fissati a cm. 48 o 56 per persone di diversa statura - fibbie ad aggancio rapido - alette laterali di appoggio sulle anche - patella con tasca interna semplice ed ampia a soffietto - altezza mm. 620, peso gr. 1230, capacità totale lt. 45.



gente di montagna



TECNICA ED ESPERIENZA PER UOMINI DI MONTAGNA

Capi tecnici d'alta quota e roccia
in fiocco di piuma d'oca

Una produzione specialistica
d'alta qualità

La prima produzione di tende e ogni
tipo di equipaggiamento in Gore-tex
interamente cucito e saldato



ALTIMETRI-BAROMETRI COMPENSATI

il meglio della Germania Occ.
SUNDO-HAMBURG
BARIGO-SCHWENNINGEN

Mod. 25/10300
 0-4500 m: 25 m
 720-800 mm Hg
 ridotti s.l.m.

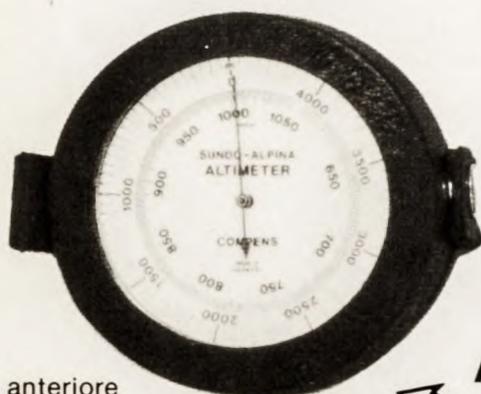
Mod. 89/10103
 0-6000 m: 10 m
 820-1040 mbar: 1 mbar
 pressione effettiva



anelli colorati a scomparsa per cambi scale



Mod. 29/10301
 0-4000 m: 10 m
 730-790 mm Hg
 ridotti s.l.m.



anteriore

retro



0-360° angolari



Altimetro con bussola

Mod. 88/10102
 0-4500 m: 50 m
 600-1050 mbar: 2 mbar
 pressione effettiva



Bussola
"Militare"
 DP/20106
 SWISS MADE

in vendita presso i migliori negozi di ottica e articoli tecnico - sportivi

SPIGE SRL

20144 Milano, via A. Solari, 23
 tel. (02) 83.23.041 (r.a. 3 linee) TELEX 313205 METEORI

TREKKING) VERSO IL MONTE KENIA. FOTO F. PERLOTTO

ASOLO

ESCURSIONE ANNI 80



SCOUT: ESCURSIONE ANNI 80
frutto dell'esperienza Asolo Sport nella scarpa
tecnica da montagna, lo Scout è una moderna
e funzionale proposta per l'escursionismo.
Le caratteristiche di leggerezza e di
impermeabilità ne fanno un prodotto
idoneo all'impiego nei vari settori
del tempo libero.
Scout significa
escursionismo a
tutti i livelli.



ASOLO SPORT
QUALITÀ E SICUREZZA IN MONTAGNA



LA «VOSTRA»
SETTIMANA BIANCA AL
RIFUGIO - CHALET
VENINI

SESTRIERE 2035 m

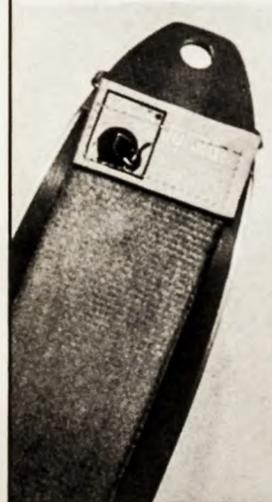
**UN GRANDIOSO ECCEZIONALE
COMPENSORIO SCIISTICO**

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 185.000
COMPRESO ABBONAMENTI IMPIANTI**

- **SESTRIERE** il più favorevole e naturale punto di partenza per chi vuole percorrere la **VIA LATTEA** traversando a Montgenèvre - 300 Km. di piste battute 16 Km. di dislivello - 5 funivie - 10 seggiovie - 52 sciovie, inoltre nuovi impianti collegano la vicina stazione di **SAUZE D'OULX** per la quale è compreso l'abbonamento agli impianti di risalita.
 - **IL RIFUGIO** un ambiente di amici, situato in posizione tranquilla e particolarmente comoda agli impianti di risalita, sempre raggiungibile in auto, ferrovia, autobus.
 - Camerette a due o più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzato.
 - Discese fuori pista, traversate, gite sci alpinistiche organizzate dalla direzione aperte a tutti senza altre spese.
 - Tre percorsi battuti per sci da fondo.
- Informazioni **GUIDO FRANCO** rifugio Venini - C.A.I. - UGET 10058 Sestriere (Torino) - Tel. 0122/7043

TESSILFOCA
Blu - seal

dalla **Jumbo Alp** ai
soci C.A.I. ed alle
Scuole di Sci - Alpinismo
a prezzo speciale
tramite i
negozi specializzati.

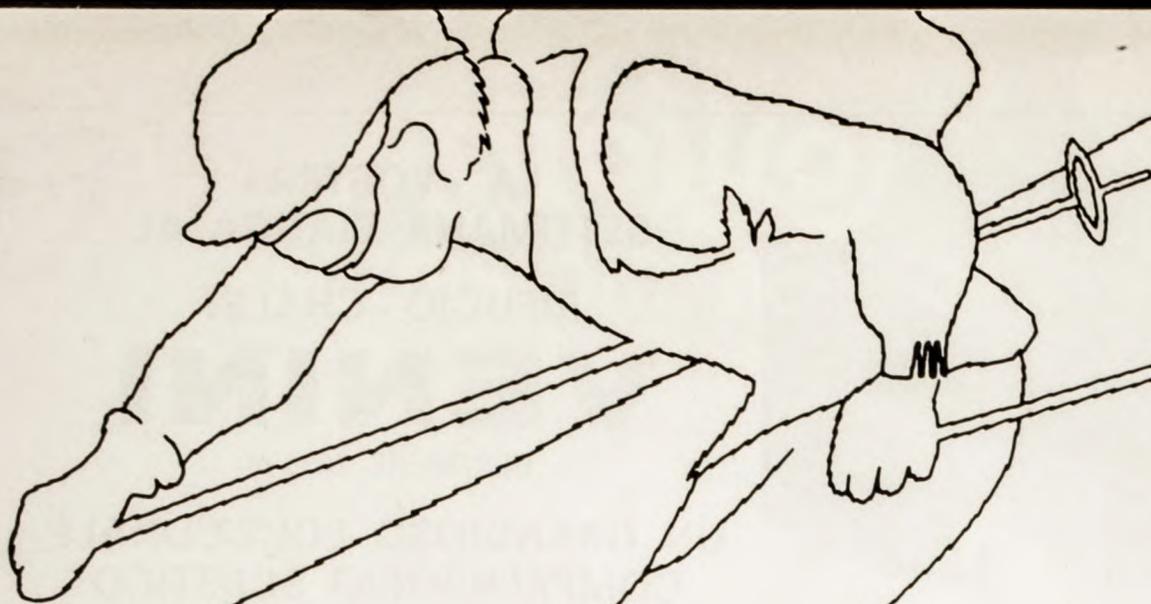


Alberto Re
con Tessilfoca
Jumbo Blu-Seal
sul monte
Trisul
(7120 mt. Himalaya)



CANAPIFICIO
PERLO & OSELLA s.a.s.
10020 - San Bernardo di Carmagnola
(Torino)
Tel.011/972141





Zermatt: oltre la perfezione nell'attacco per sci alpinismo.

Le esperienze che continuiamo a fare partecipando alle imprese alpinistiche più ardue, ci permettono di perfezionare ulteriormente ogni anno i nostri attacchi.

Abbiamo partecipato alle più importanti spedizioni su tutte le montagne del mondo.

Il 1980 ci vede impegnati con la spedizione Italo-Nepalese Sagarmatha sull'Everest.

I nostri attacchi NEPAL e ARTJK sono costantemente oggetto di prova e studio per definire il rapporto ottimale tra peso e resistenza, qualità dei materiali e sicurezza, per essere sempre all'avanguardia nell'attacco per sci alpinistico.

ZERMATT all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo.

elite

**coll-tex
su-matic**

Macbean
THE COMFORT CLIMAT

VANGO

NORDLER ALP

Per l'alpinismo e lo sci-alpinismo, una selezione delle migliori attrezzature collaudate da scalatori fra i primi del nostro tempo: Peter Habeler, Peter Vogler, Reinhard Karl.



Vango. I fornelli dell'alpinista anche per le temperature più basse.

Macbean. Giubbotti e gilet Polar dalle caratteristiche inedite, già collaudate da spedizioni himalayane.



**NORDLER
SKI**

24020 Gorle (Bergamo)
Via Roma 43 Tel. 035 - 293388



Ultra di Koflach. Ovunque in superforma, anche oltre gli 8.000 metri.

Ultra è uno scarpone Koflach particolarmente indicato per l'alta montagna, con le eccezionali caratteristiche della nuova generazione in materia plastica: pesa solo 1.080 grammi. È impermeabile, di facile manutenzione, non si graffia e dura a lungo.

Ultra si contraddistingue per il suo linguettone mobile, confortevole durante la marcia, che garantisce comunque una elevata stabilità.

L'interno estraibile, di forma anatomica, caldo e morbido, è foderato con loden in pura lana.

Ultra non fa mai male, neppure nei primi giorni. Un tacco particolare oltre ad assorbire i colpi, facilita enormemente le discese e



Valluga di Koflach.

Lo scarpone da sci alpinismo in materia sintetica più venduto nel mondo. Lo scarpone Valluga (un modello combi) è il primo scarpone da montagna in materiale sintetico che ha superato ogni prova, anche la più difficile sul leggendario K2 (a oltre 8.000 metri).

un sistema di ventilazione forzata evita fastidiose condensazioni provocate dalla traspirazione.

Ultima annotazione: Le 3 spedizioni più importanti del 1980, alle vette dello Shisha-Pangma (8.046 m.) e dell'Annapurna (8.078 m), sono state realizzate con l'aiuto degli scarponi Ultra della Koflach.



Esclusivista per l'Italia
rigoldi

viale dell'Industria 8
tel. (039) 650761/2
20041 Agrate Brianza (MI)

koflach



VACANZE SULLA NEVE
al

Rifugio M. Bianco

VAL VENY - COURMAYEUR (VALLE D'AOSTA)
1700 m.

IL RIFUGIO MONTE BIANCO - SEDE DEL NOTO
ACCANTONAMENTO ESTIVO, SI VA RIVELANDO COME
UNA IDEALE SEDE DI SOGGIORNO INVERNALE
PER GLI AMANTI DELLA MONTAGNA

SETTIMANE BIANCHE DA L. 108.000 + QUOTA IMPIANTI L. 78.000

- Un rifugio straordinariamente favorito come posizione e che conserva l'«ambiente rifugio»
- Tutte le camere riscaldate
- Scuola di sci in loco - Sci fuori pista

Informazioni: LINO FORNELLI, Rif. C.A.I.-UGET, Val Veny - 11013 Courmayeur (Aosta)
Tel. 0165 - 93.326 (abitazione) 89.215 (rifugio)

DAL 1902 OTTOZ È IL GENEPEY DELLA VALLE D'AOSTA



ALPINISTI, SCIATORI, SPORTIVI
dalla Svezia è arrivato

**BLABAR
VASALOPPSOPPAN**

zuppa di mirtilli della Vasaloppet

Formidabile energetico naturale
ricco di vitamina C

prezzi speciali per comunità, negozi, rifugi ecc...
Se non lo trovate dal vostro fornitore scriveteci: **LAURENT OTTOZ s.r.l.**

11020 - SAINT CHRISTOPHE (AOSTA) TEL. (0165) 41016

BEVANDA UFFICIALE DELLA VASALOPPET

in 9 grandi dischi stereo i 129 CANTI della MONTAGNA eseguiti dai più famosi cori alpini



**LO STESSO
REPERTORIO
E' DISPONIBILE
ANCHE IN 9
MUSICASSETTE
STEREO**

- 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 grandi dischi stereo a 33 giri o 9 musicassette stereo in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi



Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio
I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

I migliori complessi corali
Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate

e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioi ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

Garanzia di qualità

Tutti i dischi (o le musicassette) di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se qualche disco (o musicassetta) risultasse danneggiato



le verrà sostituito gratuitamente: è necessario però che la restituzione avvenga entro 30 giorni dal ricevimento. Inoltre Selezione resta a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora la raccolta non rispondesse alle sue aspettative.

Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione. Inoltre la nostra esclusiva formula

CREDITO + FIDUCIA

le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità.

Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 grandi dischi stereo o in 9 musicassette stereo a L. 54.500, anche se lei sceglierà il conveniente sistema di pagamento rateale: solo lire 10.900 al mese in 5 rate sia per i dischi che per le musicassette!

In più per lei

Con "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 canti di montagna" lei riceverà, senza spendere nulla in più, questo splendido "MOUTH PIANO", un divertentissimo strumento musicale a fiato della Bontempi con il quale, senza fatica, imparerà ad eseguire le sue "arie" preferite.



E' UN'OFFERTA DI

Selezione
dal Reader's Digest

ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... ● La pastora e il lupo ● Valsugana ● Al cjante il gial ● Le carrozze ● Ninna nanna ● Fila, fila ● La Dosolina ● La blonde ● Serenata a castel Toblin ● La scelta felice ● Soreghina ● Nenia di Gesù Bambino ● La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza ● La Violetta ● La famiglia dei goboni ● Moreto moreto ● A' la santè de Noè ● I do gobèti ● La mariulà ● E mi la dona mora ● Mamma mia, dammi 100 lire ● Il magnano ● Il cacciatore nel bosco ● A la moda d'ij mōntagnōn ● La mamma di Rosina ● Maria Gioana ● La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo ● Monte Canino ● Il 29 luglio ● La tradotta ● Era una notte che pioveva ● Dove sei stato mio bell'Alpino ● Bersaglier ha cento penne ● Sul ponte di Bassano ● Di qua, di là dal Piave ● Bombardano Cortina ● Il testamento del capitano ● Tapum ● E Cadorna manda a dire ● Monte Nero ● Senti cara Ninetta ● Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa ● La smortina ● Cara mama, mi voi Tōniè! Il tuo fazzolettino ● Maitinada ● Che cos'è? ● La vien giù da le montagne ● Sul ciastel de Mirabel ● La mia bela la mi aspetta ● In mezzo al prato gh'è tre sorelle ● La bérgera ● O Angiolina, bela Angelina ● La brandòliña ● Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco ● Le voci di Nikolajewka ● Dove'tte vett o

Mariettina ● Monte Pasubio ● Grileto e la formicola ● Signore delle cime ● Joska la rossa ● Addio addio ● La bomba imbriga ● Les plaisirs sont doux ● La Teresina ● La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l caffè ● Nōi sōma Alpin ● La rivista dell'armamento ● Motorizzati a piè ● Al reggimento ● Ohì capoposto ● Il silenzio ● In licenza ● Sul pajon ● Aprite le porte ● La lunga penna nera ● Ti ricordi la sera dei baci ● Saluteremo ● La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio ● La bella al molino ● A mezzanotte in punto ● L'è ben ver che mi slontani ● Le vieux chalet ● La sposa morta ● Son vegnù da Montebel ● Voici venir la nuit ● Gli aizinponeri ● Còl Giōanin ● L'aria de la campagna ● La cieseta de Transacqua ● Ai preat la bièle stele ● Entorno al fòch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella ● Se jo vés di maridàme ● L'è tre ore che sono chi sotto ● C'èreno tre sorelle ● El galèt chirichichi ● E salta for so pare ● Salve o Colombo! ● Zom, zom zu la Belamonte ● La ligrie ● Tanti ghe n'è ● Era nato poveretto ● Girolemin... ● Le maitinade del nane Periot ● Morinèla ● Preghiera a Sant'Antonio ● El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara ● Vola, vola, vola ● Valcamonica ● La pastora ● La leggenda della Grigna ● Belle rose du printemps ● Il trenino ● Montagnes valdôtaines ● Stelutis alpinis ● Val più un bicchier di Dalmato ● O ce biel cjs cjel a Udin ● E tutti v'è in Francia ● La Gigia l'è malada ● Monte Cauriol

Si desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna"

In 9 grandi dischi stereo a 33 giri per sole L. 10.900 al mese in 5 rate, per un totale di L. 54.500 o pagando la stessa somma in contanti **28765 2** oppure

In 9 musicassette stereo per sole L. 10.900 al mese in 5 rate, per un totale di lire 54.500 o pagando la stessa somma in contanti. **28766 0**

All'importo in contanti o della prima rata aggiungerò L. 1.950 per spese di spedizione e postali.

Con la raccolta inviatemi anche il "MOUTH PIANO" Bontempi, che fa parte di questa offerta.

Cognome

Nome

Via N.

C.A.P. Città

Prov. Firma

Se il richiedente è minorenne occorre la firma di un genitore.

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 10475 - 20100 Milano
Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia **RX8244-D**

ATTENZIONE! La preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare.

LETTERE ALLA RIVISTA

Il problema dei rifugi: osservazioni e proposte

Nel clima generale, fortunatamente sempre più diffuso, di rinnovamento del Club Alpino, si stanno finalmente sollevando i veli sui molteplici, annosi problemi di cui soffre il nostro sodalizio. Tra questi è indubbio che il più grave e urgente sia il problema dei rifugi. Più voci in questi ultimi tempi si sono levate sollecitando soluzioni e avanzando proposte, molte delle quali decisamente interessanti e innovative. Meritano in particolare di essere citati gli interventi dei soci di Bologna Tamari e Cheli. Tamari, con grande chiarezza e concreto realismo, si è soffermato ad analizzare il tema dei rifugi, «fiore all'occhiello e incubo delle nostre sezioni», invitando a «riflettere, discutere a fondo il problema, ad ogni livello, puntando più sulla realtà delle cose che sul sentimento».

L'invito evidentemente interessa non solo i soci di Bologna, ma i soci di tutto il Club Alpino ed è perciò che mi permetto di intervenire anch'io, sperando che altri ancora aderiscano a tale invito.

Piaccia o no, è evidente a tutti (salvo a chi ancora si ostina a non vedere) che il peso dei rifugi è diventato insostenibile per il C.A.I. e sta facendo affondare inesorabilmente le sezioni che devono provvedere a troppi di essi; ricordo che la sezione di Torino possiede 33 rifugi e 7 bivacchi! Tamari afferma che «occorre partire dal principio che i rifugi sono di tutti i soci del C.A.I. e che quindi è logico che tutti siano chiamati a sopportare gli oneri di mantenimento. Non è giusto che ci siano soci che pagano una quota associativa alta, od altissima, perché la propria sezione deve provvedere al mantenimento di rifugi non redditizi e altri soci, i più, che pagano quote basse, pur avendo gli stessi diritti dei primi,

perché la loro sezione non ha rifugi, oppure perché ne ha che rendono (caso comunque assai raro)». Perciò egli propone che la gestione dei rifugi e dei bivacchi venga «nazionalizzata» e cioè posta a carico di tutti i soci con una quota uguale per tutti (l'autore della proposta basa i suoi calcoli su 2000 lire a testa) destinata ai rifugi e gestita da una commissione centrale composta da rappresentanti dei Comitati Intersezionali, che disporrebbe annualmente perciò di circa 400 milioni.

La proposta di Tamari, ripresa e sviluppata successivamente da Cheli, può costituire, se applicata correttamente e tempestivamente, un notevole passo avanti nella soluzione del nostro problema e contribuirebbe a dare sollievo alle sezioni più oberate.

Perciò la sezione di Torino ha prontamente risposto a tale invito e si è fatta promotrice di una iniziativa presso le altre sezioni «affinché si proponga nella prossima Assemblea dei Delegati un congruo aumento del bollino della Sede Legale» a favore dei rifugi, da aggiungere a quella normalmente già stanziata. Inoltre ha proposto di «portare il minimo delle quote associative delle sezioni pari almeno al triplo del bollino». Le risposte fino ad ora, diciamo chiaramente, non sono state molto favorevoli.

A questo punto vorrei fare alcune considerazioni mie personali. Innanzitutto vorrei ricordare quanto sembra che troppo sovente i soci dimentichino e cioè che il C.A.I. non può più essere considerato un club privato, ma bensì (a parte la sua connotazione giuridica di Ente parastatale) un'organizzazione che rivolge una parte importante dei suoi servizi non solo, e non esclusivamente, ai propri soci, ma a tutti coloro che frequentano la montagna.

Il C.A.I. infatti dispone di due ordini di servizi:

— alcuni riservati unicamente agli associati;

— altri posti a disposizione (sempre con modalità diverse) di tutti gli appassionati dell'alpinismo e dell'escursionismo.

Ora è giusto che il primo ordine di servizi sia sostenuto da chi ne fruisce e cioè dai soci, mediante le quote associative.

Ma il secondo (nel quale inserisco i rifugi e il Soccorso Alpino), essendo posto a disposizione di tutti i frequentatori dei monti e cioè potenzialmente di tutta la popolazione del nostro Paese, è logico che sia sostenuto da fondi pubblici (dello Stato o, meglio, delle Regioni).

In altri termini, e più in generale, i problemi del C.A.I. devono essere distinti in due gruppi:

— problemi la cui soluzione deve essere trovata esclusivamente all'interno;

— problemi la cui soluzione deve essere ricercata anche all'esterno del nostro sodalizio.

Tra i problemi di soluzione esterna pongo il Soccorso Alpino e i rifugi: il Soccorso Alpino è ovvio che debba essere affidato a un servizio nazionale di protezione civile, che, seppur attualmente carente (come abbiamo constatato in occasione dell'ultimo sisma), è certamente — in potenza — l'organo più qualificato per risolvere questo problema, come per altro sta avvenendo da anni in Paesi a noi vicini.

Il problema dei rifugi deve essere affrontato con occhio rivolto all'esterno del nostro Club, sia perché i rifugi possono essere considerati alla stregua di strutture sportive e turistiche, poste a disposizione della comunità, sia perché — a mio modo di vedere — la soluzione non può essere ricercata all'interno del C.A.I.: ormai, non disponiamo più e, «rebus sic stantibus», non disporremo più in avvenire di sufficienti risorse per sopportare in modo autonomo que-

sto enorme peso (quanti sanno che la sola ristrutturazione del Rifugio Torino Nuovo richiederebbe, a prezzi 1980, la somma di 600 milioni?).

Altra considerazione: la proposta di «nazionalizzazione» avanzata da Tamari, presuppone che tutti i soci del C.A.I. siano disponibili a sopportare un ulteriore incremento delle quote sociali a vantaggio di un Ente centrale. Purtroppo l'insuccesso riportato anche di recente da proposte analoghe mi autorizza ad essere piuttosto pessimista sul successo di tale iniziativa (e la Sezione di Torino ne sa qualche cosa). Troppo malinteso spirito di autonomia, troppa egoistica attenzione agli interessi locali esiste ancora nelle nostre sezioni e sottosezioni. Ancora oggi — occorre riconoscere — si è più disponibili a fare collette per la costruzione di un nuovo bivacco (magari inutile) piuttosto che a contribuire dalla periferia a finanziare qualche servizio utile per tutto il sodalizio.

Sono favorevole, in linea di principio, a un decentramento amministrativo e gestionale, a condizione però che vi sia un minimo di accordo fra tutti i soci sul piano dei principi generali e una decisa azione di pianificazione, di coordinamento, di guida e di controllo a livello centrale. Oggi il decentramento è inteso nel senso di un'autonomia decisionale e operativa talmente allargata da sconfinare in anarchia centrifuga, che è arrivata addirittura al punto da far nascere tentazioni secessionistiche (chi vuol intendere ...).

Dubito perciò fortemente (e me ne dolgo) che idee innovative come quella di Tamari e iniziative lodevoli, come quella della Sezione di Torino possano avere successo, se non ci si accorda prima a livello nazionale sui temi di interesse generale, se gli organi direttivi del C.A.I. non definiscono dei principi orientativi che costituiscano la

linea guida, la filosofia, la politica del nostro sodalizio in merito ai rifugi e in merito ad altri temi importanti e fondamentali.

Troppo variegata, composta, sovente tra loro contrastanti sono le opinioni espresse sul problema dei rifugi da parte delle varie sezioni, sottosezioni e, all'interno di queste, dai singoli soci:

— c'è chi, ancora oggi, propone la costruzione di nuovi rifugi e bivacchi e, all'opposto, chi drasticamente chiede che tutti o in parte siano abbandonati, chiusi, alienati;

— c'è chi vuole la nazionalizzazione della proprietà, ma non della gestione e chi vuole il contrario;

— c'è chi vuole la gestione autonoma dei rifugi che rendono e la cessione allo Stato o ad altri (Regioni, ecc.) di quelli che rappresentano solo un onere e così via. È evidente che occorre che si definisca una volta per tutte la posizione ufficiale del C.A.I. al riguardo: in altri termini il Consiglio Centrale e la Presidenza Generale devono finalmente prendere delle decisioni e pronunciarsi in modo univoco, anche a costo di dispiacere a qualche sezione e a qualche socio, di provocare qualche malumore, o dissenso.

Non si possono accontentare tutti. Il dirigere porta a decidere e il decidere costringe a scegliere: scegliere tra gli atteggiamenti diversi e le opinioni contrastanti di cui sopra dicevo.

È certo inoltre che il problema dei rifugi non può essere affrontato isolatamente dal resto delle complesse problematiche in cui si dibatte oggi il Club Alpino: troppo strette sono le interrelazioni con gli altri aspetti della nostra vita associativa.

Necessita perciò che a livello centrale si abbiano idee più chiare di cosa vuole fare e cosa vuole essere il C.A.I. edizione 1981 e che si avvii una più decisa e precisa

attività di programmazione e controllo di tutta la nostra vita associativa, ponendo limiti precisi all'autonomia gestionale delle sezioni e sottosezioni, molte delle quali si comportano come se fossero completamente staccate dal resto del sodalizio, di cui solo formalmente continuano a far parte.

Si veda per esempio il tema scottante delle quote associative, strettamente connesso al tema dei rifugi, ma non solo ovviamente a questo: credo non esista un'altra associazione numerosa come il C.A.I. (circa 200.000 soci) dove il ventaglio delle quote (specchio del pluralismo delle idee, ma non certo di una comunanza di intenti) sia così ampio. Nel C.A.I. ancora oggi — ed è un'amara constatazione — vi sono soci di classe A, di classe B, di classe C, ecc.

Da sempre sostengo (attirandomi notevole impopolarità) che le quote associative sono troppo basse in relazione ai servizi che il C.A.I. offre e che le quote devono essere unificate in tutta Italia e indicizzate secondo l'andamento del costo della vita.

Ma è ovvio che decisioni in merito non saranno prese mai in periferia, presso le sezioni; devono però essere assunte dagli organi direttivi centrali.

In caso contrario vi saranno sempre sezioni e sottosezioni che continueranno a sottrarsi a qualunque regola di buon senso, a praticare quote insignificanti, a non disporre di soldi per i rifugi, ad opporsi a proposte di nazionalizzazione, sia in merito ai rifugi, sia in altri campi.

Si decida perciò a livello centrale sulle quote associative, si decida che per almeno 10 anni su tutto il territorio nazionale non si costruiscano più nuovi rifugi e bivacchi; si decida quali bivacchi e rifugi sono da mantenere e quali da abbandonare o alienare; si decida di svolgere in modo organi-

co un'azione presso gli enti competenti delle varie Regioni, perché contribuiscano alla gestione dei nostri rifugi: ricordo in proposito che le Regioni sono gli organismi pubblici più qualificati per ricercare quella soluzione «esterna», di cui dicevo, inoltre dispongono di fondi (nel bilancio 1979 la Regione Piemonte registrava residui passivi, cioè fondi stanziati ma non spesi, per ben 475 miliardi).

Si decida perciò a livello centrale la cessione alle Regioni dell'uso dei rifugi del C.A.I., mantenendone la proprietà ed assicurandosi che i rifugi conservino le loro caratteristiche di ricoveri per i frequentatori dei monti e che ai soci (in quanto proprietari) siano riservate condizioni tariffarie di favore.

Concludendo, ritengo che occorra, a proposito dei rifugi, così come di altri importanti problemi che ci assillano, che il C.A.I. afferri il toro per le corna e cioè che si affronti il problema una buona volta, in tutta la sua complessità e non solo in qualche aspetto particolare.

Riassumo perciò le mie proposte: 1) Gli organi direttivi centrali del C.A.I. decidano circa le politiche generali riguardo ai rifugi e ai bivacchi;

2) Siano adeguate ai tempi, indicizzate al costo della vita e unificate su *tutto* il territorio nazionale le quote associative;

3) sia accolta la proposta di Tamarì di destinare una parte della quota associativa a un fondo nazionale pro-rifugi e si costituisca un ente centralizzato, dotato di professionisti capaci, per la gestione del problema rifugi;

4) si decida che per almeno 10 anni non si costruiscano più rifugi e bivacchi e si decida quali abbandonare, o alienare;

5) si prenda contatto con le Regioni per una partecipazione attiva di queste alla gestione dei rifugi.

Il mio sasso, anzi la mia manciata di sassi l'ho lanciata; non nascondo la mano, anzi la offro a chi è disponibile per continuare il discorso.

Luciano Ratto
(Sezione di Torino)

«... quando il cocodrillo piange»

Fra le tante cose che tormentano il nostro Paese e che di frequente disorientano l'opinione pubblica, vi è senza dubbio il problema delle conseguenze di certe scelte che, sia pure decise a fin di bene, in pratica risultano essere peggiorative del sistema.

Privatizzazione o statalizzazione?

È stato così, tutti lo sanno, anche per la nostra Sede Centrale.

La storia insegna che, salvo rare eccezioni, l'intervento dello Stato può verificarsi allorché i contributi o le provvidenze di quest'ultimo diventano rilevanti ed essenziali per l'attività dell'impresa o dell'ente che ne beneficia.

È il nostro caso, e lo Stato, giustamente, esige il controllo della gestione della Sede Centrale entro regole amministrative tremendamente complicate e fatalmente burocratiche. Ho vissuto quei momenti, particolari per il nostro sodalizio, ovviamente non da protagonista ma da operatore interessato; mi spiego meglio.

A quell'epoca anche la Comm. Centrale di sci-alpinismo aveva in assegnazione 4 o 5 milioni annui con i quali fare fronte ad attività essenziali che, volendole affrontare come si doveva, sarebbero costate tre o quattro volte tanto.

Erano momenti duri per tutte le 20 e più Commissioni Centrali e non solo per loro.

Si dice che la libertà non ha prezzo; è vero, ma nel nostro caso, se siamo onesti, è un concetto che non ha mai trovato nella realtà un

buon numero di seguaci. Da 30 e più anni a questa parte si parla solo e soprattutto di quali contropartite o vantaggi offre la tessera del C.A.I.; vi sono sempre troppi presidenti di sezioni a sostenere questo concetto, pronti poi, anzi prontissimi, a protestare in vista di qualche pur indispensabile aumento della quota sociale.

Ma con niente si fa poco e la nostra Sede Centrale a fronte di finanziamenti pubblici, prima di 250 milioni all'anno e poi quasi del doppio, si assoggetta al controllo e alle regole dello Stato o quanto meno del Parastato.

Le Commissioni Centrali e le altre attività nazionali del Sodalizio trovano così ossigeno e l'alimento indispensabile a fare fronte alle necessità, ma proprio per questo, di lì a poco, il cocodrillo incomincia a piangere.

È un cibo che gli va di traverso, è pesantissimo e il cocodrillo sta male, non riesce quasi più a muoversi se non con immensa fatica, impastoiato come si ritrova fra disposizioni e divieti ministeriali, operazioni particolari estremamente ristrette, leggi e leggine.

Utilizzare i fondi, adeguare l'organico della Sede Centrale per poter affrontare il lavoro come si vorrebbe e destreggiarsi fra il labirinto della burocrazia statale diventa un'impresa oltre tutto assai logorante e pur con tutti i bravi Rodolfo del C.A.I., non se ne viene fuori che a stento e in ogni caso tardivamente.

Ora siamo in molti ad averlo capito, lombardi, piemontesi e veneti e non è proprio vero che il problema è solo per la Sede Centrale e per i suoi organi nazionali, perché se è vero che le sezioni hanno conservato la loro indipendenza, è anche pur vero che se la testa non può assolvere i suoi compiti al meglio come vorrebbe e come ne sarebbe certamente capace, allora non solo ne soffre l'immagine generale, ma ne soffre

anche l'attività sociale periferica. A Mondovì, all'Assemblea Nazionale dei Delegati, si è avvertito qualche cenno, sia pur timido, sulla opportunità di riscattare l'originaria libertà e indipendenza della nostra Sede Centrale.

L'idea è affascinante, molto affascinante, ma c'è qualche punto che merita di essere considerato non fosse altro per riconoscenza e rispetto verso i nostri massimi dirigenti, ai quali va il merito di far fronte con tanta coraggiosa pazienza alla situazione attuale.

A Mondovì infatti, il nostro bravissimo Bramanti ci ha ricondotti, con la precisione che gli è consueta, di fronte alla realtà delle cifre. Ha anche sottolineato che l'aumento delle quote, proposto in quella sede, non tiene conto del tasso di inflazione verificatosi nel 1980, vale a dire del 23% circa. Ciò significa che alla fine del 1981 ci troveremo, per quanto concerne la saldatura quota contributo Sede Centrale e costo della vita, con una differenza in meno della prima sulla seconda del 42-45%.

Per restare quindi con i piedi sulla roccia sana, diciamo subito che riscattare la nostra libertà e con essa recuperare dalle tasche dei nostri soci i pur necessari milioni che ora ci passa lo Stato, significa accettare da subito un aumento di almeno il 60% sulla quota da versare alla Sede Centrale, vale a dire un aumento medio pro Socio di L. 4.000, non solo, ma per restare dalla parte dei bottoni, inserire anche la buona abitudine di un meccanismo di aumento annuo automatico, legato all'incremento del tasso di inflazione.

Non si può?

È ridicolo, ma se non si può allora, amici miei, non parliamo più di crociate liberatorie, perché con niente e solo vantando dei diritti si può fare poco, anzi pochissimo.

Gianni Lenti
(Sezione di Lecco)

Discutere non basta

Ho letto l'articolo di O. Tamari su L.R., n. 3/4 in merito ad un'ipotizzabile ristrutturazione della gestione rifugi e mi chiedo quale sia il vero motivo che spinge ad una necessità del genere, a parte le lamentele.

Rilevo fra le righe del Tamari (e mi scuso se sbaglio) un timido tentativo di portare alla conoscenza di tutti quegli elementi e componenti che bene o male influiscono sulla conduzione di «certi» rifugi. E su questo, sotto un certo profilo, posso anche essere d'accordo, ma mi chiedo se dopo avere alzato il polverone lo stesso tornerà lentamente a terra e tutto finirà dimenticato.

Di spunti ve ne sono a iosa in un tale argomento, ma, come al solito, alla questione posta si invita a discutere coloro i quali non possono fare altro che discutere.

Voglio dire che in un problema così importante «devono» essere coinvolti in prima persona la Commissione rifugi (o chi per essa) nonché i gestori stessi in quanto anche loro debbono esprimersi e confrontarsi con tutti.

In questo modo con i più diretti responsabili e interessati una discussione, onesta e leale, potrà portare elementi utili per una eventuale revisione dei rapporti esistenti.

Sono certo che con un tipo di discussione aperta a tutte le parti anche il socio interessato troverà lo spunto per dire la sua e io stesso porterò alcune esperienze (ottime e deludenti) e il mio contributo critico in una questione che, secondo me, diventa ogni anno più attuale, in quanto vedo sbiadire sempre più il rispetto dei regolamenti, dei rapporti, dei diritti e dei doveri di tutti e quel che più conta il rispetto per i rifugi stessi.

Claudio Negri
(Sezione di Abbiategrasso)

Lode al Rifugio Curò

Sono un socio del C.A.I. ed inoltre faccio parte di un Gruppo escursionistico del mio paese: Fontanella (Bg).

Il 30 e 31 maggio scorso abbiamo organizzato per i ragazzi della scuola media un'escursione al rifugio Curò di proprietà della Sezione di Bergamo, posto in alta Valle Seriana, e debbo dire che l'accoglienza e il trattamento riservatici sono stati veramente eccezionali.

Da parte di tutti i partecipanti quindi un cordialissimo grazie ai fratelli Martinelli, gestori del rifugio, che con la loro gentilezza e cordialità hanno reso più piacevole l'escursione.

Luigi Moretti
(Sezione di Romano Lombardo)

Camminata manzoniana

Domenica 31.5 ho partecipato alla nona edizione della «Camminata Manzoniana», una marcia non competitiva a passo libero organizzata dall'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Lecco, attraverso i luoghi de «I Promessi Sposi» per un totale di 23 km e... rotti metri. Bellezza dei luoghi e ottima organizzazione fanno sì che la marcia si svolga sempre nel migliore dei modi.

Desidererei quindi proporre al C.A.I. l'inserimento di questa non competitiva nel programma delle gite sociali. Conosco qualche altro socio che vi ha partecipato e ne è rimasto soddisfatto. Credo perciò che, se proposta, la «Camminata Manzoniana» possa contare su un congruo numero di partecipanti, con possibilità di portare in sede, quale ricordo, la targa per il gruppo più numeroso. Potrebbe essere un'idea per il prossimo anno.

Daniela Pulvirenti
(Sezione di Milano)

COLLANA «EXPLOITS»

*una novità
di grande interesse*



EMANUELE CASSARA'

LE QUATTRO VITE DI REINHOLD MESSNER

50 ill. in b.n. e a colori - Lire 9000

*

Ben noto al pubblico degli appassionati di montagna, Cassarà rievoca la storia di Messner partendo dalla formidabile scalata solitaria dell'Everest per risalire agli inizi della carriera del grande alpinista senza trascurare gli aspetti umani e le vicende personali. Cassarà coglie anche l'occasione per offrirci una vera e propria antologia del mondo verticale durante gli «anni grandi» dell'epoca Messner insieme con la citazione di fatti politici e di costume.

*

DALL'OGGIO EDITORE
Via Santa Croce 20/2 - 20122 Milano

ANNO 102 - N. 9-10
SETTEMBRE-OTTOBRE 1981



**LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME C

Direttore responsabile e Redattore
Giorgio Gualco.

Collaboratori
Capl-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin,
Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla Rivista	348
Ice of Scotland, di Giancarlo Grassi	353
Sulla Est della Zumstein, di Piero Sandonini	360
D'inverno sulla parete nord ovest della punta S. Anna, di Franco Giacomelli	363
Pace sul Monte Grappa, di Franco Vivian	366
Libera e artificiale nella Yosemite Valley, di Franco Perlotto	373
Il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi», di A. Audisio ed E. Galletto	378
Con gli sci da fondo in Groenlandia, di Bruno Delisi	382
Primissima uscita, di Francesco Dragosei	390

Notiziario:

Libri di montagna (392) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (395) - La difesa dell'ambiente (398) - Comunicati e verbali (399) - Corpo nazionale soccorso alpino (401) - Varie (401).

In copertina: Yosemite Valley: Mike Morrow risale a jumar sulla Ovest della Leaning Tower (foto F. Perlotto). A pag. 373 un articolo sugli sviluppi dell'arrampicata artificiale in California.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 - 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero L. 1.500; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 13.500 - Fascicoli sciolti: soci L. 800, non soci L. 2.400 (più le spese di spedizione postale) - Cambi d'indirizzo: L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

E' vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano. Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42. Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Un eccezionale terreno d'azione per i «duri» del ghiaccio, ma solo d'inverno e in certe condizioni

Ice of Scotland

GIAN CARLO GRASSI



Nella cerchia ristretta degli alpinisti di punta, la Scozia da parecchi anni ha acquisito una seria reputazione per le sue «cattiverie» in fatto di scalata su ghiaccio. Ora è giustificabile che il neofita si domandi cosa è possibile concludere sui 1343 m del Ben Nevis, o peggio ancora negli altri gruppi dalle forme femminili, quali sono per la maggiore parte le montagne del Nord britannico. Ma rassicuratevi, la Scozia riserva delle sorprese!

Non è tanto al carattere montagnoso della zona che bisogna dare importanza, ma al clima, che riesce a trasformare questi rilievi, in certi casi costituiti in estate solo da ripidi pascoli. D'inverno le pareti rocciose vengono totalmente ricoperte da una ganga di ghiaccio e di brina, che tende ad appiccicarsi anche agli strapiombi. Tutti i camini si trasformano in cascate di ghiaccio vivo su cui si può arrampicare. Questo fenomeno è provocato dagli imprevisi sbalzi di

temperatura che caratterizzano la regione. In effetti, la temperatura non è mai troppo bassa e può piovere anche sui rilievi più alti, ma delle tempeste polari possono pietrificare tutto al loro passaggio.

UNA CORAZZA DI GHIACCIO

È facile capire che la montagna scozzese è interessante per i «duri» solo d'inverno. In queste condizioni è però assurdo credere di poter realizzare alla lettera un programma prestabilito di salite su ghiaccio, poichè le circostanze per attuarlo potrebbero anche non esistere. Occorre agire in stretta dipendenza degli eventi, pronti a cambiare strategicamente zona o gruppo alla ricerca del «momento» adatto.

Sulle Alpi una salita di ghiaccio è considerata in buone condizioni quand'è nevosa. A questo punto, in Scozia, è esattamente il contrario; occorre il ghiaccio per ottenere condizioni otti-

mali. Nascono così due realtà completamente separate: la via estiva su roccia e quella invernale sulla corazza di ghiaccio che ricopre la struttura rocciosa. Questa possibilità è comunque raramente riscontrabile sulle Alpi.

Anche il principiante inizia direttamente la sua pratica sul ghiaccio vivo: non ci si deve quindi stupire dell'elevato livello tecnico raggiunto dagli scozzesi. L'epoca d'oro della corsa ai grandi couloirs come Zero Gully, Point Five al Ben Nevis o di Parallel Gully nei Cairngorms è oggi un mitico ricordo. A quei tempi negli anni cinquanta, sulle pendenze quasi verticali si intagliavano migliaia di gradini. Questa tecnica fastidiosa fu presto rimpiazzata con la progressione delle «punte avanti», più rapida e naturale. Gli attrezzi vennero adattati alle nuove esigenze degli arrampicatori. Yvon Chouinard e John Cunningham inventano una lama della piccozza più inclinata, che offre un ancoraggio più sicuro nel ghiaccio. Hamish Mac Innes inventa un attrezzo con la lama inclinata di 45° rispetto all'asse del manico. Il suo «Terrordactyl» viene praticamente adottato da tutti i ghiacciatori britannici e si rivela di grande efficacia. Il nuovo metodo di progressione su ghiaccio viene accettato all'unanimità: si scala faccia alla pendenza, in appoggio sulle punte frontali dei ramponi e gli attrezzi servono a mantenere l'equilibrio, eccetto nei tratti verticali. Ormai si negozia con il ghiaccio come con la roccia, con una scelta razionale delle prese. La nuova etica non accetta il taglio dei gradini, anzi lo esclude sistematicamente. In questa nuova ottica furono scalati al Ben Nevis Astronomy, Orion Face, Minus Face. Vie dove il ghiaccio è troppo fine per essere tagliato. Oggi la Scozia è luogo d'incontro dei migliori ghiacciatori europei, ma non mancano i canadesi e gli americani. Questi incontri internazionali sono la base di un rapporto creativo, che permette un'evoluzione continua in seno alla tecnica di ghiaccio. Si è così giunti alla corrente odierna dell'alpinismo estremo, che ricerca le pareti rocciose più ripide e difficili quando per le particolari condizioni climatiche si sia-

no completamente rivestite del sottile e ambiguo strato di ghiaccio. È facilmente intuibile che per riuscire in simili imprese occorre essere della zona, per poter approfittare pienamente della situazione favorevole.

Insisto ancora sulla rivoluzione dei materiali che hanno fatto evolvere in modo considerevole la tecnica di ghiaccio. La tecnica piolet-traction, più istintiva, è più facilmente assimilabile della vecchia maniera di progredire su ghiaccio, ma non può trasformare il debuttante in un esperto senza che questi si alleni in modo serio e continuo. Il ghiaccio, terreno fantasioso e mutevole, non va valutato in base alla ripidità del pendio; i gradi di inclinazione sono relativamente importanti, ma essenzialmente bisogna tenere conto della qualità del ghiaccio e maggiormente del suo spessore sulle rocce sottostanti. Questi sono i motivi importanti che richiedono un'esperienza considerevole prima di permettere a chiunque di superare delle vie difficili in condizioni di sicurezza soddisfacenti. Può essere utile ricordare che la discesa di un passaggio salito a «punte avanti» è un esercizio difficile, che può diventare familiare solo dopo una grande pratica.

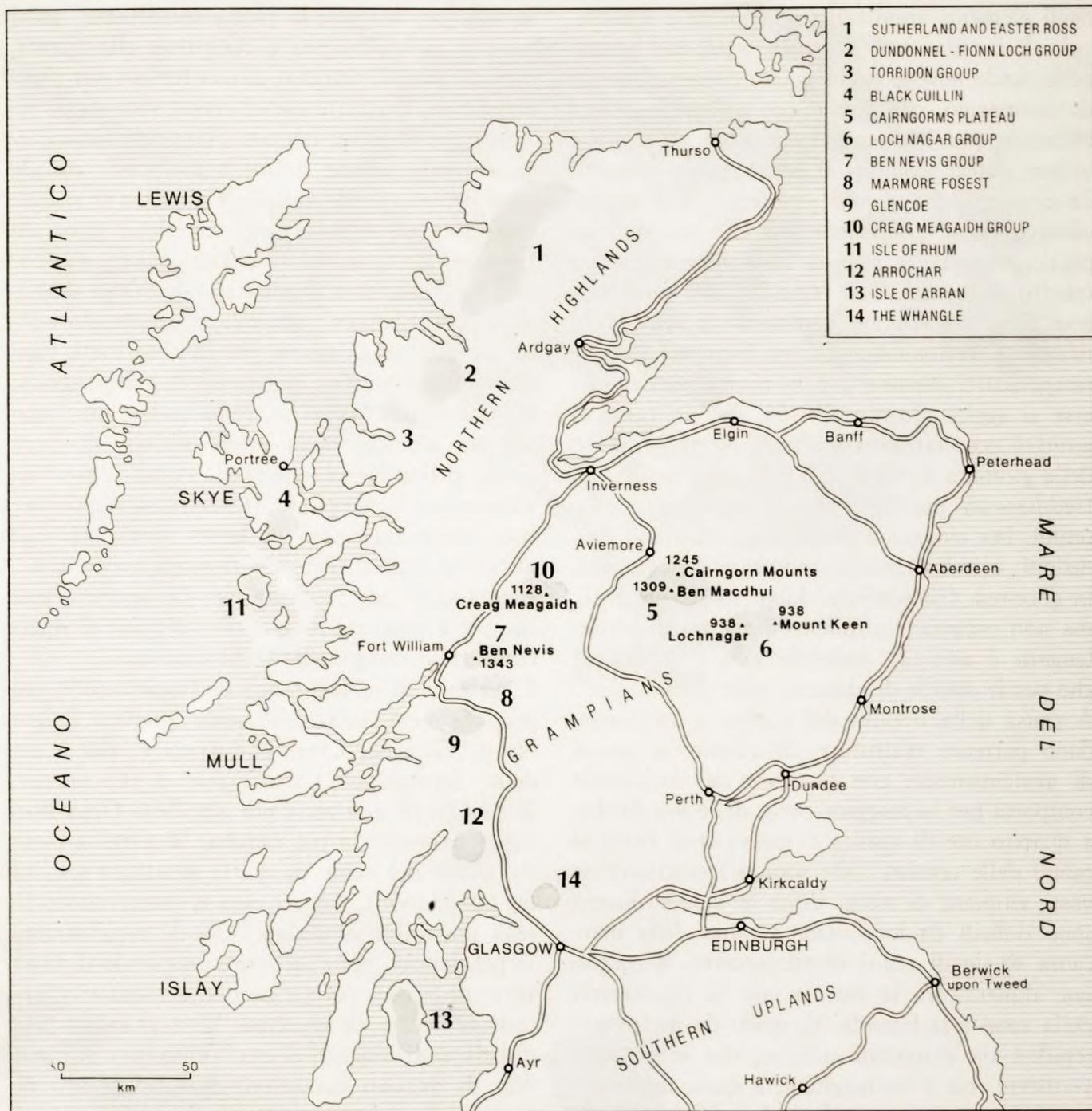
LA SCALA SCOZZESE E IL TERRENO DI GIOCO

Le vie sono quotate da I a V; fino al III niente di complicato in generale: le difficoltà sono brevi, ma si possono incontrare dei muri inclinati a più di 65°. Il IV grado implica delle lunghe sezioni di ghiaccio ripido e all'occasione delle difficoltà tecniche importanti, specie se le condizioni sono mediocri.

Le arrampicate di V grado propongono delle serie difficoltà di ogni ordine.

III: una lunghezza almeno a 70°. IV: pendenze a 70°-75°. V: pendenze a 80°-90°.

Le vie di ghiaccio in Scozia paragonate a quelle delle Alpi, sono relativamente corte, dai cento metri di alcuni problemi tecnici rappresentati da fantastiche cascate, sino a couloirs e pareti considerevoli, alte fino a 500 metri. Normalmente si passa in giornata e non conviene por-



tare il sacco da bivacco. La stagione invernale inizia da novembre per terminare, nella prospettiva più rosea, a fine aprile. Ma proprio a causa delle condizioni mutevoli della regione è consigliabile approfittare del mese di febbraio o inizio di marzo, sperando di centrare un periodo di bel tempo, peraltro poco frequente in queste zone.

In Scozia si arrampica ogni giorno e con qualsiasi condizione meteorologica. Brutto tempo, bufere di vento e neve, cattive condizioni sono il terreno naturale su cui agire. La condizione ambientale, sia essa favorevole o sfavorevole, è accettata come parte integrante del gioco. Si direbbe che gli alpinisti scozzesi siano affascinati da un'esperienza avventurosa guidata e creata

Le salite invernali in Scozia, per le frequenti bufere di neve e vento, si svolgono spesso in un ambiente che ricorda la Patagonia.

*Nella foto a fianco:
Richties' Gully Direct, al Creag Meagaidh.*

dagli elementi atmosferici inclementi e sfavorevoli. È comune nei giorni di week-end vedere nelle lande nevose occhieggiare decine di tende da campeggio, che con i loro variopinti colori interrompono il monotono grigiore. È comune vedere pareti, couloirs e creste prese d'assalto da centinaia di persone, contente di divertirsi affrontando le condizioni tecniche più difficili, pasticciando nella neve e nelle cornici, in un quadro ambientale così repulsivo che sulle Alpi non ci si sognerebbe nemmeno di uscire dal rifugio. Eccezionalmente si va incontro a rigide temperature, mentre per la normalità dei casi essa si aggira attorno allo 0°, con un tasso di umidità necessariamente altissimo, ma nel corso della giornata il vento può provocare grossi raffreddamenti pericolosi se gli indumenti sono umidi. Per trovarsi a proprio agio in simili condizioni, è indispensabile indossare un completo in gore-tex. Gli scarponi doppi sono pure utili, ma non necessari in quanto il rischio di congelamenti è raro. Il materiale sarà il medesimo che per le scalate di ghiaccio nelle Alpi.

A causa della brevità del giorno si raccomandano partenze mattutine, in quanto la marcia di avvicinamento con partenza dal fondovalle comporta per la maggior parte delle vie da due a quattro ore di marcia e spesso ci si trova al calare delle tenebre sulle sommità costituite da vasti altipiani di neve, dove le vie di discesa sono difficili da localizzare a causa della mancanza totale di punti di riferimento. È meglio non dimenticare le cartine con la planimetria della zona e la bussola, in modo da uscire con rapidità da situazioni critiche, che si possono verificare con il sopraggiungere quasi improvviso di tempeste semi-polari. La difficoltà delle vie di ghiaccio in Scozia va valutata solo secondariamente in termini di gradi. Fanno testo assoluto le condizioni generali della montagna, ma ugualmente in condizioni ottimali è difficile trovare ottimi punti di sosta e l'assicurazione resta nella maggior parte delle situazioni assai mediocre. Spesso ci si sorprende a scavare nella neve, o nella sottile coltre di ghiaccio che rifiuta

le viti, per scoprire la roccia sottostante, quasi sempre molto levigata e compatta, alla ricerca, con un poco di fortuna, di una fessura per chiodi normali. Su certe vie di cresta succede di arrampicare in piolet-traction piantando le piccozze su zolle erbose gelate e mescolate con la neve e piantare dei chiodi da ghiaccio in queste zolle fornisce a volte degli eccellenti punti di fermata. Ad eccezione di alcuni couloirs profondi e incassati, dove il ghiaccio si produce abbondante, in condizioni ottimali, permettendo buone garanzie di sicurezza, per le altre vie è vero sempre il contrario. Nel corso di un personale soggiorno in Scozia ho visto cadere un capo cordata scozzese nella prima sezione di Zero Gully al Ben Nevis, quella più ripida, dove l'assicurazione è aleatoria: il suo compagno, per non essere trascinato in basso, non potè fare altro che slegarsi. Per evitare simili incidenti occorre una grande preparazione, che permetta una completa sicurezza individuale, la quale si ripercuote sullo svolgimento della cordata.

I massicci dove la pratica dell'alpinismo è più propizia sono indiscutibilmente quattro: il Ben Nevis, Glencoe, Creag Meagaidh e, più a est della Scozia nei Cairngorms, il Lochnagar. Il Ben Nevis è la cima più alta della Gran Bretagna ed anche la più famosa. Si parte a piedi dal livello del mare: da qui la montagna sembra un po' anonima. Ancora non si intravedono le reali possibilità di scalata. Ore di avvicinamento permettono poi di scoprire un mondo di linee verticali dove a poco a poco si evidenziano fantastiche colate di ghiaccio. Vi è grande scelta di bellissimi itinerari di ogni difficoltà e si beneficia di migliori condizioni di innevamento rispetto agli altri gruppi. Le creste presentano un dislivello di 500-600 metri e si possono percorrere in qualsiasi condizione per assaporare del III grado molto bello ed esposto, con qualche passaggio di IV della scala delle difficoltà glaciali in uso in Scozia. L'ambiente con possenti torri, ricoperte completamente dalla ganga di ghiaccio, è surreale e patagonico. I grandi couloirs classici di V grado sono rappresentati da



Le condizioni ottimali per le ascensioni in Scozia si hanno quando una corazza di ghiaccio ricopre la roccia.

Qui sotto: Cairn Dearg, The Curtain.



Point Five e Zero Gully alti 300-350 metri, ma per ciascuno di essi solo le prime lunghezze di corda accedono al V grado glaciale. Il massimo della continuità è rappresentato da itinerari del calibro di Orion Face Direct, 500 metri rudi, verticali, dove per procedere con un minimo di sicurezza occorre possedere pienamente la tecnica piolet-traction. Ed è proprio nel caso di questa scalata che possedere pienamente una tecnica è come una liberazione dello spirito. Salire i 50 metri di ogni lunghezza di corda senza poter chiodare e senza sentirne il bisogno, significa essere all'altezza della situazione, sentirsi a proprio agio superando una condizione imposta. Uscire da un vincolo, liberarsi dalla spirale delle contingenze dipende da un'esatta presa di coscienza dei mezzi di cui si dispone per essere partecipi del gesto compiuto. La parete di Orione e di Minus offrono per il

ghiacciatore più esigente oltre una decina di vie in V sostenute, che malgrado un impegno globale minore sostengono il confronto con le vie di ghiaccio più difficili delle Alpi. Sfortunatamente tutti questi itinerari possono essere tentati solo quando le condizioni sono eccellenti. Un rifugio comodissimo è posto nella conca ai piedi delle pareti e couloirs del Ben Nevis. Esso appartiene allo Scottish Mountaineering Club, ma per potervi pernottare occorre prenotare presso questa associazione di montagna almeno con una stagione di anticipo.

A Fort William, ideale punto di partenza per tutte le scalate della regione, si possono raccogliere preziose informazioni sulle condizioni delle montagne e sulle possibilità di alloggio, presso un negozio di articoli sportivi, il «Nevisport», equivalente al nostro Toni Gobbi di Courmayeur.



Non lontano dal Ben Nevis sorge il Glencoe, che in inverni particolarmente gelati propone centinaia di vie in genere di media difficoltà; esistono vie classiche del livello di Crow Berry Gully (III-IV) e formidabili problemi tecnici come Raven's Gully. Il ritrovo in valle del *milieu* alpinistico è presso il pub di Clachaig Inn. Anche in questa zona esistono un paio di rifugi con prenotazione anticipata.

Nel cuore dei Monti Scozzesi sorge Creag Meagaidh. Le sue pareti sono poste al fondo di una lunga valle occupata da un lago gelato. In lontananza appaiono insignificanti, ma è qui che si trovano le salite più belle. La scelta è sostanzialmente varia come lo può essere un vasto terreno di gioco che comprende una cinquantina di vie. Le condizioni restano ancora buone quando la neve comincia a sparire dagli altri massicci. Magnifici couloirs sono riempiti da impressio-

nanti cascate di ghiaccio compatto, azzurro, molto più tecnico del ghiaccio bianco di incrostazione tipico del Ben Nevis. Per gli amanti dell'estremo consiglierò vie come North, South, Centre e Last Post per le loro soluzioni dirette, e ancora Smith's Gully e Ricthies' Gully direct. È utile sapere che la via di discesa in caso di nebbia e brutto tempo è difficile da individuare; già molte volte alpinisti di nome sono stati obbligati a bivaccare sulla vetta senza l'equipaggiamento adatto.

I Cairngorms costituiscono una notevole catena di montagne deserte e selvagge che occupano l'est della Scozia. Generalmente le vie sono lontane dalle strade di accesso ed occorre bene informarsi sulla presenza del ghiaccio. Si possono percorrere delle vie divertenti, ma brevi, a un'ora di marcia da Aviemore, popolare stazione sciistica. Il ghiacciatore trova le vie più ripide e sostenute sul Lochnagar dove si gioca sui trecento metri di dislivello.

Se la Scozia con le sue montagne in veste invernale è stata per parecchi anni sconosciuta agli alpinisti del Continente lo si deve agli scozzesi medesimi, i quali hanno saputo far evolvere a livelli estremi l'arte di danzare sul ghiaccio, ma, costituendo una colonia individualista e menefreghista, non si sono preoccupati di divulgare i loro progressi nel mondo alpinistico, che li ignorava.

Oggi, con la rivoluzione della tecnica di ghiaccio, si assiste alla riscoperta e rivalutazione di questo mutevole elemento. Ed ecco allora la Scozia con le sue immense possibilità salire alla ribalta dell'alpinismo internazionale. Ne consegue uno stimolo di interesse, di curiosità e una mitizzazione che rendono questi luoghi (come lo Yosemite per la roccia) una meta d'obbligo degli alpinisti di punta di ogni Paese. Ma l'alpinista creativo sa che oltre i luoghi stereotipati esistono ancora molte opportunità per seguire una sua strada.

GIAN CARLO GRASSI
(Guida alpina)

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.

Una prima invernale solitaria di tutto rilievo

Sulla Est della Zumstein

PIERO SANDONNINI



Claudio Schranz iniziava con queste parole la sua scarnissima cronaca sulla vittoria del giugno 1976 sulla Direttissima della Zumstein, Via C.A.I. Macugnaga:

«... La parete est della Zumstein, con i suoi 1600 m di dislivello, rappresenta la parete di ghiaccio più alta delle Alpi. Fra l'arduo bastione della Gnifetti e la parete della Dufour, si presenta come una serie immensa di salti di ghiaccio interrotti solo, nella loro successione, da quello che le Guide di Macugnaga chiamano l'occhio della Zumstein.

La parete si impone per l'estrema ripidezza dei suoi pendii terminali e per le valanghe enormi e frequentissime che la spazzano dalla sommità alla base...».

Ho desiderato ripetere questa sia pur stenografica descrizione di ambiente perché il lettore possa meglio inquadrare l'impresa realizzata dallo stesso Claudio Schranz dal 20 al 23 dello scorso dicembre.

Sono tornato alla Pedriola, nei giorni di fine anno, per meglio comprendere questa salita che volevo descrivere. Ho guardato a lungo quella

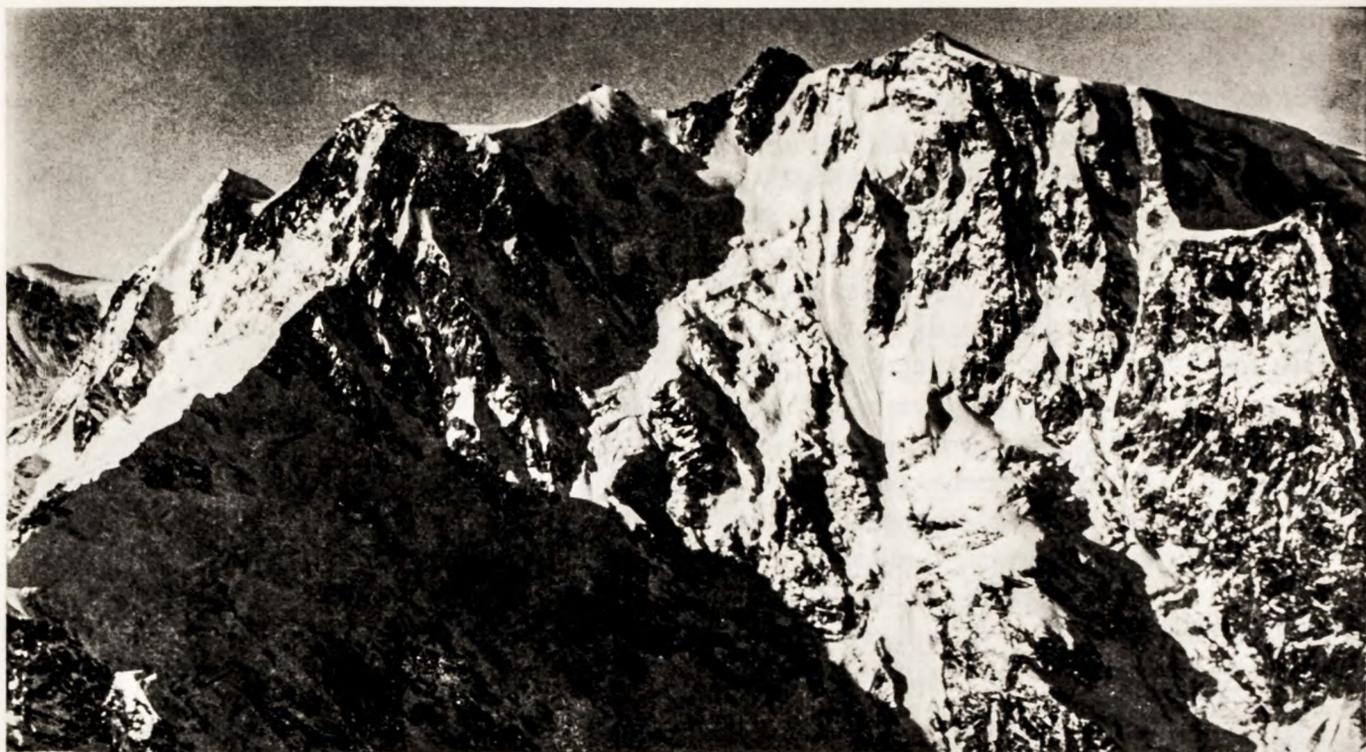
parete unica e incredibile, quella serie interminabile di ripidissimi pendii crepacciati, ho ricordato a me stesso che Claudio ora l'aveva superata non solo in pieno inverno, ma anche in solitaria e in condizioni atmosferiche proibitive e mi son detto che il suo successo aveva proprio avuto qualcosa di miracoloso.

Ho potuto con difficoltà agganciare Claudio al rientro di una delle sue consuete giornate di maestro di sci al Passo di Monte Moro, gli ho espresso il mio desiderio di scrivere su questa sua prima invernale-solitaria e sono riuscito solo a tirargli fuori con le molle una stenografica serie di modestissimi appunti puramente tecnici e del tutto privi di ogni enfasi, che evidenziano sì quel suo splendido carattere schivo da ogni esibizionismo e puro come i ghiacciai che tanto ama affrontare, ma certo non molto utili per l'opera di un cronista.

Comunque ecco le brevi note che ho potuto cavargli. Le lascio pressoché tali e quali, perché mi sembra che nella loro schiettezza meglio di qualsiasi artificio letterario possano descrivere il suo carattere e il valore della sua impresa.

Nella pag. accanto:
la parte terminale della parete est della Zumstein;
al centro in basso l'«occhio» di roccia.

In questa pagina: la parete est del M. Rosa;
da sin. la Punta Parrot, la Gnifetti, la Zumstein,
la Dufour e il Nordend. (Foto T. Valsesia)



LE VARIE FASI DELL'ASCENSIONE

Venerdì 19 dicembre 1980, ore 14, partenza da Pecetto con Riccardo Morandi e Danilo Rolandi di Pieve Vergonte.

Pernottamento alla Zamboni. Partenza dalla Zamboni alle 4,30 del giorno 20 con un tempo perfetto e neve discretamente buona. Morandi lo accompagna, secondo il programma, fino circa alla base del Canalone Marinelli, per portargli il sacco e poi rientra. Claudio verso le 7 attacca il «Crestone Innominato» e supera passaggi di ghiaccio e roccia intorno al IV grado di difficoltà, sempre naturalmente ramponi ai piedi; temperatura intorno ai -10° .

Verso mezzogiorno arriva alla sommità del Crestone Innominato e d'ora in poi l'arrampicata si svolgerà nelle condizioni più difficili e sempre su ghiaccio verdastro, con la tecnica piolet-traction, la più rapida in queste condizioni.

Con questa tecnica Claudio supera una serie di muri quasi verticali ($85-90^{\circ}$). In questi passaggi è costretto naturalmente ad abbandonare lo zaino per recuperarlo poi, di volta in volta, per mezzo di un cordino applicato ad una minusco-

la carrucola legata al martello o alla piccozza infilati nel ghiaccio.

La salita risulta così quasi sempre senza sicurezze, salvo nei momenti di recupero del sacco. Verso le tre del pomeriggio, con questa tecnica, raggiunge l'«occhio della Zumstein», il caratteristico ammasso roccioso, la cui verticalità non permette la permanenza dei ghiacci.

Il tempo però si è cominciato decisamente a guastare. Claudio vede sopra di sé la Dufour già ammantata dalle raffiche di tormenta.

Sale un bel po' sopra l'«occhio», ma il tempo si è fatto veramente infernale, non consente alcuna visibilità e impone un arresto anticipato in attesa di una schiarita e sperando che questa avvenga.

Qui si fa preziosa la precedente perfetta conoscenza della salita. Claudio sa che, a questo punto, alcune seraccate formano delle specie di grotte di ghiaccio e possono offrire un riparo dal vento e la sistemazione della piccola tenda da bivacco. Trova appunto un seracco adatto, monta la tendina e si appresta al pernottamento e alla lunga attesa di un miglioramento delle con-

dizioni atmosferiche: siamo alla sera di sabato 20 e dovrà aspettare fino alla mattina di lunedì 22 dicembre, prima di potersi muovere nella tormenta con una visibilità appena possibile.

Una lunga attesa a -20° , alimentandosi con un po' di frutta secca, latte condensato, pancetta e tè, sciogliendo la neve nel fornello a gas e bevendo qualche bicchiere, ben sapendo che in quelle condizioni di quota e di disidratazione, restare senza bere significa la fine.

Così, verso le ore 9 del 22 dicembre il tempo e il vento e specialmente l'assoluta necessità di non prolungare l'attesa in quelle condizioni, hanno incoraggiato Claudio a raccogliere i suoi materiali e a riprendere l'arrampicata, approfittando di una breve e leggerissima schiarita. Aveva fatto la scelta giusta e così, due ore e mezzo circa dopo la partenza dal luogo del bivacco, era in vetta alla Zumstein e aveva realizzato la prima assoluta invernale in solitaria sulla parete più alta d'Europa, da quota 2000 ai 4561 m della Zumstein.

Si trattava ora di raggiungere la Capanna Margherita, ma in vetta il vento era fortissimo e la visibilità quasi nulla. Solo per la sua grande conoscenza del M. Rosa Claudio riesce a portarsi quasi alla cieca sul Colle Gnifetti. Qui comunque, perso l'orientamento, si è fermato saggiamente per almeno mezz'ora, per aspettare un minimo di schiarita che gli permettesse di orientarsi. Mi ha detto che in quei lunghissimi minuti ben ricordava la tragedia del lontano agosto 1925 della cordata di Casimiro Bich, che perso l'orientamento proprio in questa zona era precipitato lungo i ghiacciai della parete; il ghiaccio ha conservato i resti di Bich per oltre mezzo secolo, restituendoli solo qualche anno fa. Fortunatamente in una breve schiarita Claudio ha potuto vedere la mole della Margherita, si è orientato e ha ripreso la marcia.

IL LABORIOSO RIENTRO

Così, verso mezzogiorno di lunedì 22 è arrivato al rifugio e poco dopo il suo arrivo, per radio-

telefono da Zermatt, abbiamo ricevuto la notizia che era salvo e che aveva potuto realizzare la sua impresa, dopo che si era temuto il peggio da oltre quarantotto ore. Con la stessa telefonata Claudio ha notificato il suo programma: avrebbe passato la serata e la notte al rifugio per riposarsi e sarebbe poi sceso ad Alagna il 23. Di fatto si attenne a quanto previsto e il 23 mattina si avviò per raggiungere il Colle Zumstein e scendere da lì alla Punta Indren e ad Alagna. Ma ancora una volta fu bloccato da un'assoluta mancanza di visibilità, per cui saggiamente preferì far dietro-front e tornare alla Margherita in attesa di una schiarita. Puntualmente alle due pomeridiane il tempo migliorò, permettendogli di scendere in tre ore alla Indren dove incontrò gli amici saliti a cercarlo: Luciano Bettineschi, Carlo Lanti, Riccardo Morandi e Danilo Rolando.

Claudio considera questa scalata come sicuramente e di gran lunga la più difficile della sua carriera alpinistica.

I suoi compagni e guide, Gianni Tagliaferri e Piero Morandi, erano arrivati il giorno 20 fino alla base del Crestone Innominato e poi erano rientrati per le impossibili condizioni atmosferiche.

Da almeno due anni Claudio progettava questa impresa, che aveva sempre dovuto rimandare, l'anno precedente per l'eccessivo innevamento e le sue non perfette condizioni fisiche. Nell'80 invece, dopo una spedizione in Nepal, era in condizioni perfette di allenamento; inoltre la montagna offriva condizioni ideali.

Gli ho chiesto se pensava di dedicare l'impresa a qualcuno o a qualche Ente, come si usa spesso in questi casi, ma mi ha risposto come mi aspettavo, che l'ha compiuta per sua soddisfazione personale e che non pensa nemmeno a dediche o altro.

E questo, amici, è Claudio Schranz, anni 30, guida alpina del C.A.I., maestro di sci di Macugnaga e sciatore dell'impossibile.

PIERO SANDONNINI
(Sezione di Macugnaga)

D'inverno sulla parete nord ovest della punta S. Anna

FRANCO GIACOMELLI



«Sotto un largo cappello di feltro, l'uomo si passa una mano sui baffi scoloriti dal sole; il torace si muove lento nel panciotto di lana e di nuovo le scarpe chiodate mordono la neve dura nell'ampio circolo della Trubinasca. L'enigmatico Rydzewsky e il portatore Dandrea di Cortina seguono quest'uomo, pioniere incontrastato della Bondasca, Christian Klucker, guida di Fex. Lentamente la muraglia del Badilet si allarga, si appiattisce, l'angusto camino che taglia di netto la parete nord ovest si presenta loro come la porta dell'inferno, dirà poi Dandrea».

Noi ora siamo qui, ottantun anni dopo, in una giornata di dicembre.

Lo Scherinaro, la Gufona e il Gufo, amici, con la voglia di fare, di tentare, di metterci il naso in questo strano canale.

Ricerca di esperienze, di emozioni nuove nella coreografia della vita.

Inizia un bivacco, un'avventura.

Le ventidue; le pareti intorno si schiariscono... riprendono a vivere,... viviamo con loro... la luna.

Lo Scherinaro dietro di me se n'è andato in compagnia dei ghiri.

La Gufona non ci riesce.

Le due del mattino in un chiarore impressionante.

«E' da stupidi non sfruttarlo, possiamo guadagnare cinque ore e se tutto va bene evitiamo il bivacco in parete». Ok!

«Dai Gufona, sveglia quel ghiri». Io mangio.

Le tre del ventun dicembre, non c'è un pelo di vento.

Di là il Badile espone la sua pelle rugosa.

Penso a Gigi, ai progetti di pochi mesi fa su quelle pareti, insieme, alla sua voglia di salire, una briciola del suo vivere. Ora è lontano.

La corda scivola lentamente fra le mani, lo Scherinaro lassù sta smadonnando, se la prende con tutti, è all'uscita del primo salto su del misto un po' rognoso.

Tutto è poco: le parole, il freddo, lo spazio; poco il ghiaccio, sembra un *souvenir* di Boemia.

Nella pag. precedente: l'uscita dalla goulotte della variante.

Qui sotto: il Pizzo Badile e la Punta S. Anna (o Badilet) in veste invernale. (Foto F. Giacomelli)

Poca anche la sicurezza; saliamo nel ventre di questo serpente quasi tutto in libera... le proiezioni il nostro amico non le accetta.

Momenti di oscurità e di luce si susseguono, poi il freddo, il giorno. Ci alterniamo nello smadonnare e con le mani gelate usciamo dalle cinque lunghezze di misto, le più dure, crediamo, della salita.

L'uomo dai baffi fece questo tratto interamente su neve e ghiaccio; per noi neanche l'ombra di questo, solo camini nerastri.

Ancora un tratto facile.

Lo sguardo corre verso la fine.

In alto, riflessi di sole giocano con una nube, poi il vento rompe il gioco.

Forse è un gioco anche il nostro, il gioco dell'incastro visto che la *goulotte* sopra di noi è chiusa da un masso, dietro il quale, di malavoglia,

mi devo infilare per uscirne sei metri più in alto. Soffio come un dannato... sì, i giochi sono sempre più facili.

Per altre tre lunghezze siamo su terreno vergine; il Vegliardo, quella volta, è salito di là, a sinistra, sulle placche.

Continuiamo dritti per la *goulotte*.

Il peso sulle spalle inizia a dar fastidio, i polmoni cercano aria, gli occhi la fine, ma è solo la fine di creste silenziose. Inizia un vento fortissimo che ci prende, ci imbianca, ci chiude gli occhi, ci allontana.

Per quattro ore saliamo nel canale ora leggermente più facile. Goffamente superiamo altri due salti rocciosi.

Occhiali di vari tipi non servono, le ciglia si legano... (legano come il formaggio sui pizzoccheri fumanti di qualche giorno fa, giù, a casa,



al caldo, con una bottiglia d'Inferno davanti...). Siamo tutti d'accordo sull'Inferno di qualche giorno fa.

Una lunghezza tra due torri su del marciume e sono... su.

Improvvisamente vorrei offrire la mia gioia alla Gufona e a Scherinardo, cinquanta metri sotto di me — ora — alla fine di tutto.

Seduto di là dalla «breccia poco sotto la cima», incastrato dietro uno spuntone, con gli occhi ormai senza luce, respiro a grandi boccate gioia unita alla fatica. Tiro nelle corde, arriva un fantasma, gli do una manata sulla testa; tenta di dire qualcosa ma il vento porta tutto con sé.

Continuo a recuperare... Dai Gufona!!!... Finalmente...

La stringo forte.

Un lungo momento di silenzio... Brava Gufona, ce l'hai fatta!

Quattordici ore di fatica, pochi attimi per assaporare insieme questa prova ed è già buio.

Cerco di far loro capire che non possiamo bivaccare qui, il vento che soffia da tutte le direzioni sembra ci voglia alzare da terra; la neve gelata che porta con sé si infiltra dappertutto.

Conosciamo la discesa sulla cresta ovest.

Scendiamo lentamente in una luce irreale.

Devo congratularmi con la Gufona per la sua improvvisa presa di posizione; dal momento difficile che stiamo vivendo riesce a trarre nuova energia, discute sul modo di scendere. Qualche anello di corda tra le mani e scende per prima; tira, molla, assicura, recupera. «Facciamo le cose per bene... altrimenti finiamo tutti in Bondasca». Rimango stupito.

Quattro ore dopo mettiamo i piedi sui pianori del ghiacciaio di Codera.

Camminando goffamente su e giù per morene dopo circa un'ora siamo al bivacco Vaninetti.

Mezzanotte... sorseggiamo a turno dal pentolino del profumato tè...

La Gufona con la sua scorta di guanti si ritrova ora un inizio di congelamento a una mano...

Mezzanotte...; tiriamo le orecchie a Pietro, compie diciannove anni.

Poi, nel sacco, dedico tutto questo a Gigi.

FRANCO GIACOMELLI

(guida alpina)

ALPI RETICHE

Catena Pizzo Badile - Pizzo Cengalo.

Punta S. Anna, parete nord ovest

via A. von Rydzewsky - A. Dandrea - Chr. Klucker (giugno 1899).

20.21.22 dicembre 1980.

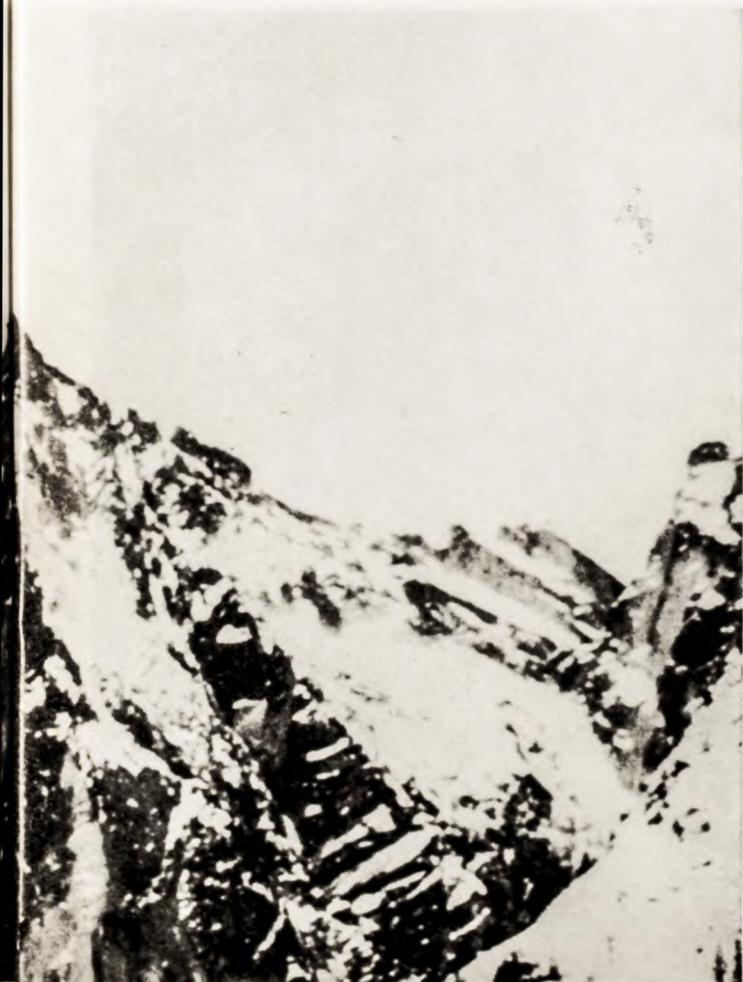
Prima invernale e salita integrale del couloir

Renata Rossi: la Gufona, mia moglie

Pietro Scherini: lo Scherinardo

Franco Giacomelli: il Gufo

Ho voluto dedicare questa salita a Gigi, mio fratello, caduto in agosto tra le guglie del Brenta.



Pace sul Monte Grappa

FRANCO VIVIAN

Dalla pianura veneta fino all'Adriatico il massiccio del Monte Grappa, con la sua vetta principale (1775 m) domina poderoso abbracciando a sud tutta quella fascia pedemontana che corre da Bassano a Pederobba.

Limitato dalla valle del Brenta a ovest e da quella del Piave ad est, il massiccio si estende verso nord fino alla depressione che va da Primolano a Feltre.

A sud ovest, dalla pianura e dal versante del Brenta, un gradone aspro e scosceso sale con ripidi pendii a volte rocciosi a volte erbosi, fino a quote tra i 1000-1100 m. Al di sopra di que-

ste, quasi un vasto altopiano con dossi e rilievi tondeggianti si stende digradando dolcemente verso nord est, con ampi costoni e valli riposanti, fino al solco di Feltre e al Piave.

A chi lo guarda dal piano nelle giornate serene di primavera o d'estate, il Monte Grappa appare come un colosso poderoso, dalle forme sinuose e dai toni bruno-verdi, dominante su tutta la catena delle Prealpi con il suo caratteristico sperone che dalla cima principale scende al Monte Pallon, Monte Tomba e Monfenera.

D'inverno la parte superiore del Monte è ammantata di neve, in autunno i pendii erbosi e



la vegetazione abbelliscono con i loro colori giallo-bruno-bruciato il paesaggio che fa da sfondo ai paesi della pedemontana.

Più spesso il Monte si avvolge di nebbie, così frequenti specie nel versante sud per l'umidità che, portata dai venti che salgono dalla pianura, si condensa sui pendii della cresta meridionale. Spinte verso nord, le nebbie avvolgono non di rado le valli digradanti a settentrione, i pascoli e le macchie boschive, conferendo al paesaggio alpestre della parte superiore del massiccio toni soffusi e sfumati.

Fino a 1200-1300 m i pendii sono ricoperti di prati, di macchie, di boschi di abeti e soprattutto di faggi. Nella parte alta, al di sopra di quel limite, il paesaggio è invece tipicamente alpestre, con forme sinuose e dossi tondeggianti e battuti dal sole che offrono buoni pascoli per il bestiame, che nel periodo estivo popola le numerose malghe del Grappa.

Il carsismo ha purtroppo privato la montagna dell'acqua, che invece sgorga abbondante dalle molte sorgenti del fondovalle. L'acqua piovana viene raccolta in cisterne dagli abitanti, presso le case o le malghe, mentre per gli animali fanno da abbeveratoi le fosse o le poche magre polle.

OROGRAFIA E VALLI DEL MONTE GRAPPA

Un complesso sistema di speroni che si dipartono da Cima Grappa, separati da valli che solcano profondamente il massiccio, rendono piuttosto complessa l'orografia del gruppo.

La cresta principale si diparte verso nord est con i principali rilievi di Col dell'Orso, Monte Solarolo, Monte Fontanasecca, Monte Peurna, Monte Santo e Monte Tomatico dominante la conca di Feltre.

Lo sperone che scende al Monte Boccaor, Monte Meate, Monte Pallon, Monte Tomba e Monfenera caratterizza invece la cresta visibile dalla pianura.

Altre linee di cresta si dipartono sempre dalla

cima principale: una verso Monte Pertica e Monte Roncon, un'altra verso Monte Asolone e Col della Berretta, un'altra ancora verso Monte Meda e Monte Oro e un'ultima verso Monte Colombera e Monte Cornòsega.

Su questi speroni pascoli estesi dovunque, digradanti verso le valli verdeggianti, favoriscono la pace e la tranquillità alpestre dei mandriani che vivono in solitudine nelle loro casere.

Delimitate da quegli speroni, le valli scendono dipartendosi dalla Cima: la Val Cesilla in direzione nord est racchiusa fra le creste del Monte Asolone e del Monte Pertica, la valle dello Stizzon a nord che scende al paese di Seren, la Val Calcino ad est, le Valli di San Liberale e della Madonna a sud, la Val Santa Felicità in direzione sud est.

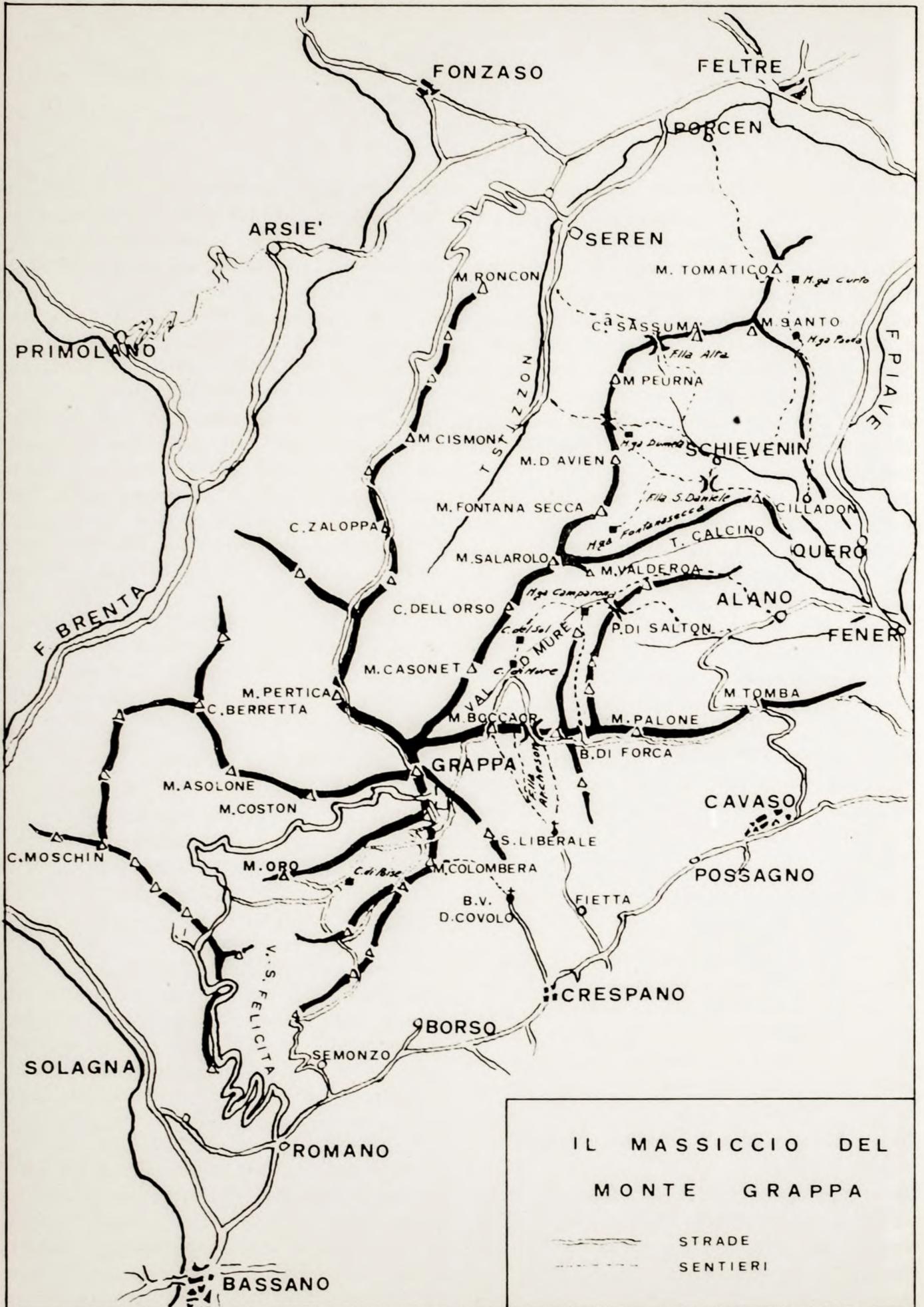
Su tutte primeggia la stupenda e tranquilla valle del Tegorzo, che dal versante del Piave accompagna al piccolo paese di Schievenin, quasi un luogo da presepe adagiato in fondo alla valle ricca di verde e d'acqua cristallina.

LA VITA NELLE MALGHE

Negli alti pascoli, nei luoghi ove sessant'anni or sono la guerra aveva sconvolto la natura con trincee, scavi, caverne, filo spinato e gallerie, sono sorte nel passato numerose malghe o «casoni», sparse un po' dappertutto nella fascia compresa all'incirca fra i 900 e i 1300 m.

Molte malghe sono tuttora in piena attività, altre sono purtroppo dirute e abbandonate. Principalmente nell'ampia e aperta Val delle Mure e nelle zone limitrofe i pascoli sono popolati di mandrie. A malga Camparona, al Cason del Sol, al Cason delle Mure, a malga Dumela incredibilmente sopravvive l'attività malgara di un tempo, un tempo che qui come in pochi altri luoghi sembra davvero essersi fermato.

Quando a giugno le mandrie salgono dai paesi del fondovalle verso gli alti pascoli, la vita riprende lassù, dopo il periodo invernale, dove le nevi sciolte da poco hanno lasciato il terreno brullo e desolato. L'erba ricresce poco a poco verdeggiante sui pascoli e il calore dell'estate



riporta con i suoni dei campanacci la piena attività nelle umili casere.

L'attività dei malgari che da giugno a ottobre inoltrato attendono alle bestie, alla mungitura e alla produzione casereccia del burro e del formaggio è quella di sempre, fatta di pura fatica e di paziente lavoro.

Il fuoco acceso nel focolare è protagonista nella modesta cucina annerita dal fumo denso, che sale fino a lambire le travi. Il tavolaccio e poche rustiche sedie impagliate, consunte dal tempo, sono l'ornamento della stanza.

Con l'arrivo dell'autunno è un ciclo che si chiude. Le nebbie avvolgono col loro umido manto le cime e la vegetazione e si stendono sui prati. Restano solo i suoni dei campanacci a testimoniare la vita sugli alti pascoli del Monte Grappa fino a ottobre, fino all'inizio di novembre, finché l'approssimarsi dell'arrivo della nuova neve non costringe i malgari a scendere al piano.

La vita umile e dura continuerà finché gli ultimi vecchi, gli ultimi eredi di una tradizione, andranno lassù, finché il tempo non metterà fine a questa come a tante altre testimonianze di un'epoca che a noi della pianura sembra ormai lontana.

PRINCIPALI SENTIERI E PUNTI ESCURSIONISTICI

1) *M. Tomatico (1595 m) e Malga Curto*

Dal paese di Porcen (390 m, km 4 da Feltre) si percorre la mulattiera segnata che coincide col primo tratto dell'«Alta via degli Eroi» e che inizia in corrispondenza di una casa colonica con tabella dell'Alta Via. Seguendo detta mulattiera (sempre segnata) si giunge in circa ore 3,30 fino alla cresta del M. Tomatico, in corrispondenza di una sella erbosa. Da qui in circa 20 min. alla vetta sormontata da una grande croce. Bellissimo il panorama su Feltre e sulle Dolomiti.

Dalla sella erbosa precedente si può scendere in breve alla malga-rifugio Curto.

2) *Malga Paoda (1181 m)*

Situata in località amena ai margini superiori della Val Paoda e, benché in cattive condizioni, utilizzata per i pascoli fino ad autunno inoltrato.

a) Dalla Val di Prada (raggiungibile per strada asfaltata da Schievenin) inizia una mulattiera che si stacca sulla destra e quasi al termine della strada asfaltata (C.se Maiul) e porta alla malga in circa ore 1.30 (da Schievenin ore 2,30).

b) Si può giungere a malga Paoda anche partendo dal villaggio di Cilladon (650 m), raggiungibile per strada asfaltata da Quero. Una mulattiera che inizia poco dopo l'Osteria sale dapprima per bosco e poi si congiunge col sentiero che sale dalla Val di Prada, ore 1,30.

3) *Forcella Alta (1222 m)*

a) Da Schievenin (330 m) si prosegue fino al termine della strada asfaltata, oltre la palestra di roccia e quindi fino all'imbocco della Val Sassumà. Da qui una mulattiera segnata segue il fondo della valle, dapprima incassata e poi molto aperta, supera alcune vecchie case e proseguendo per un ghiaione sale a malga Zavaté (1123 m) e quindi a Forc. Alta, ore 2,30.

b) Forc. Alta è raggiungibile anche da Seren del Grappa (388 m) per mulattiera che sale per Val Garbonaia, circa ore 3.

4) *Forcella d'Avien (1100 m)*

a) Da Schievenin per Val della Storta: un sentiero segnato parte oltre la palestra di roccia (vivaio di trote), oltrepassa una cava di pietra e prosegue per bosco fino alla forcella, ore 2,30.

b) Da Seren del Grappa invece si può arrivare a Forc. d'Avien per strada carrozzabile della Val Stizzon fino al ponte d'Avien (437 m); di qui si prosegue per sentiero in circa 2 ore.

5) *Forcella S. Daniele (624 m)*

a) Da Schievenin: poco prima di arrivare all'ingresso del paese si lascia la strada asfaltata e si oltrepassa il ponte sulla sinistra. Superati alcuni campi e case coloniche si prosegue direttamente verso la forcella, ore 0,45.

b) Da Campo di Alano (266 m): una mulattiera

ra piuttosto disagiata e in abbandono sale per Val Calcino, ore 1,30.

6) *Malga Dumela (1169 m)*

Una delle più belle mete escursionistiche del M. Grappa, in un alpeggio di rara e «romantica» solitudine. La malga è in attività da giugno ad ottobre inoltrato.

a) Da Forc. d'Avien seguendo il sentiero segnato dell'Alta Via: ore 0,45 (circa ore 3 da Schievenin).

b) Da Forc. S. Daniele: una comoda mulattiera passa alta sulla Val Calcino, scavalca poi sulla Val Maor e giunge in loc. Due Valli (1026 m) all'incrocio tra Val Cinespa e Val Dumela (lapide a ricordo dei caduti). Si prende a destra la Val Dumela e si arriva in breve alla malga. Ore 1,30 (circa ore 2,30 da Schievenin).

7) *Malga Val Cinespa (1218 m) e malga Fontanasecca (1461 m)*

Per l'itin. 6-b fino alla località Due Valli, quindi proseguendo lungo il sentiero segnato dell'Alta Via si arriva, attraversando un bosco di abeti, ai ruderi di malga Cinespa. Ore 0,45 da loc. Due Valli (circa ore 2,30 da Schievenin).

Da qui prima per comodo sentiero, poi per tracce fino a malga Fontanasecca in ore 0,45.

8) *Malga Camparona (1204 m)*

Situata in bellissima posizione in Val Archeset, nella parte centrale del massiccio del M. Grappa.

a) Dalla Bocca di Forca (raggiungibile in auto dal M. Tomba per la vecchia strada militare) si scende lungo la bella e tranquilla Val d'Archeset passando per malga Paradiso (ruderi) e raggiungendo malga Camparona in circa ore 0,45.

b) Da Forc. Archeson (1445 m) per Val d. Mure. Passeggiata comoda e bellissima lungo gli alpeggi più riposanti della zona del Grappa.

Dalla forcella (raggiungibile in auto dal M. Tomba, come itin. prec.) si prosegue per strada carareccia fino al Cason delle Mure (malga in piena attività) e si procede poi per sentiero tra bosco rado, passando nelle vicinanze di malga Camporanetta e raggiungendo infine malga Camparona in circa ore 1,30.

c) Da Alano (288 m). E' l'itinerario più consigliabile per chi voglia raggiungere malga Camparona con bella passeggiata dal fondovalle. Poco dopo il paese di Alano si prende una stra-





Il crocifisso di Val Melin.

dina asfaltata che sale per poche centinaia di metri. La si abbandona sulla sinistra prima del termine per immettersi su un sentiero che sale verso punta Zoc (1037 m, croce ben visibile da Alano).

Ci si può immettere su questo sentiero anche partendo da loc. S. Lorenzo (509 m, ca. 1 km da Alano). Aggirata punta Zoc si continua per comodo sentiero, con bei panorami prima sulla Val del Piave e poi sulla Val Calcino, fino alla cas. Spinoncia (1152 m). Segue un bel tratto per bosco di latifoglie fino alla malga. Tot. ore 3. Poiché il sentiero non è contrassegnato da segnavia è indispensabile l'orientamento con la carta, soprattutto nel tratto iniziale (eventualm. chiedere informazioni ad Alano).

9) *La Val delle Mure*

Da Forc. Archeson (1445 m) una tranquilla e bellissima passeggiata porta in Val delle Mure. S'incontra prima Cason d. Mure (1308 m), poi lasciando a destra la strada per malga Camporannetta e malga Camparona, il Cason del Sol (1275 m) e infine Casone Domador (1196 m, circa ore 1). Si può quindi proseguire per comodi sentieri o mulattiere verso malga Salarol (1485 m, ore 0,45), oppure verso malga Valderoa (1261 m, ore 0,30), o infine verso malga Camparona (1204 m, ore 0,30).

10) *Monte Grappa (1775 m) e sentieri di accesso dal vers. sud*

La Cima Grappa è raggiungibile dalla pianura attraverso numerosi sentieri che dal versante sud salgono verso la vecchia strada militare di arroccamento Campo Solagna - M. Tomba. Si riportano comunque soltanto i più consigliabili.

a) Da loc. S. Liberale (620 m, auto da Fietta) si sale la valle incontrando poco dopo il sacello di S. Liberale, dove si dipartono alcune mulattiere segnate costruite in guerra. Quella col n. 155 sale sulla destra e raggiunge la strada di arroccamento in corrispondenza di malga Vedetta (ore 3).

Una seconda mulattiera (segnavia n. 153) sale verso il monte Meatte immettendosi sul sentiero del Boccaor (circa ore 2,30).

Un terzo sentiero (n. 151) sale la Val del Lasteo e raggiunge la strada militare in corrispondenza del Casone Val Melin e di Val delle Mure (circa ore 2,30).

Raggiunta la strada di arroccamento per uno dei tre precedenti sentieri, la Cima Grappa è facilmente raggiungibile attraverso Val delle Mure, o seguendo il sentiero del Boccaor (totale da S. Liberale ore 4-4,30).

b) Da Madonna del Covolo (578 m, auto da Crespano). Itinerario molto consigliato. Il percorso, riposante e molto panoramico, conduce prima per carrareccia e poi per comodo sentiero (segnavia 105) fino alla strada militare di arroccamento, risalendo la Val della Madonna; bellissimo il panorama sulla pianura sottostante. Raggiunta la strada militare, si può salire a Cima Grappa (rif. Bassano) oppure si può proseguire per la strada medesima fino alla loc. Croce di Val Melin e quindi scendere in Val delle Mure. Da Madonna del Covolo a Cima Grappa, ore 4.

Sempre da Madonna del Covolo si può percorrere anche il sentiero n. 104 che sale al Monte Colombera, donde ancora a Cima Grappa. Questo percorso è più ripido e più breve del precedente (circa ore 3 a Cima Grappa).

11) *Strada militare di arroccamento*

Questa importante arteria di guerra che serviva per il rifornimento delle linee italiane, parte da M. Tomba (869 m) e passando per sella dell'Archeson e Val delle Mure, arriva a Campo Solagna (1000 m).

Il tratto fino a sella dell'Archeson e Val delle Mure è percorribile in auto (seppure con molta prudenza), mentre è senz'altro consigliabile fare a piedi il tratto restante, altrimenti percorribile soltanto con mezzi fuoristrada.

Si ritiene utile la partenza da Camposolagna (km 16,5 della S.S. del Grappa) imboccando una mulattiera che, attraverso un bellissimo percorso, porta per Val dei Lebi fino all'incrocio con la strada carrozzabile che sale da Semonzo e raggiunge la Val Poise. Tra dolci pascoli e verdi declivi è posta la malga Cason di Poise (1405 m, circa 2 ore da Camposolagna).

Percorsa tutta la Val Poise, si raggiunge un quadrivio, si prosegue oltre per Val della Madonna ove la strada militare, attraverso un tratto scavato arditamente nella roccia, raggiunge la testata della Val del Lastego dopo aver superato un tratto con alcune gallerie. In corrispondenza di un'ampia sella è situato un bel crocefisso in legno (Crocefisso di Val Melin, 1380 m).

Un simpatico suono di campanacci guida ai pascoli verdeggianti di Val delle Mure (ore 3 da Camposolagna).

12) *Sentiero del Boccaor*

Questa breve, ma spettacolare mulattiera, fu anch'essa scavata nella roccia durante la prima guerra, per portare i rifornimenti alle prime linee al riparo dal tiro delle artiglierie nemiche. Il percorso parte dal crocefisso di Val Melin (1380 m), passa sotto alcune gallerie, seguita sotto le pendici del M. Boccaor e raggiunge Sella delle Mure (1500 m), di dove si può scendere rapidamente al sottostante Casone Boccaor. Proseguendo dritti si perviene invece a malga Archeson e quindi a Sella dell'Archeson (1445 m). In tutto ore 0,45.

L'ALTA VIA DEGLI EROI

Questo bellissimo itinerario, percorribile in tre-quattro giorni attraverso l'intero massiccio del M. Grappa da Feltre a Bassano, seguendo per gran parte la lunga linea di cresta che va dal M. Tomatico al M. Santo, al M. Peurna, al M. Salarolo e a Cima Grappa e passando per pascoli e alpeggi di rara bellezza, come quelli già citati di malga Paoda, malga Dumela, malga Cinespa e malga Fontanasecca.

Tutto il percorso, altamente panoramico e privo di vere e proprie difficoltà alpinistiche, è senz'altro adatto ad escursionisti «vecchio stampo», che potranno trovare sul massiccio del Grappa ambienti sconosciuti e suggestivi.

Per i pernottamenti bisogna far ricorso a ricoveri di fortuna (malga Curto o malga Paoda, malga Dumela) almeno nel tratto da Feltre a Cima Grappa.

Le caratteristiche dell'Alta Via, sulle quali non intendo dilungarmi, esulando dagli scopi di queste note, sono esaurientemente descritte nella guida di I. Zandonella «Alta Via degli Eroi» (Ed. Tamari, Bologna).

CONCLUSIONE

I percorsi escursionistici descritti nelle note precedenti sono tutti molto raccomandabili e percorribili nello spazio di una giornata.

Cartografia essenziale è quella dell'I.G.M.: foglio n. 083 della Carta d'Italia in scala 1:50.000, «Monte Grappa». Utile può risultare anche la Carta dei Sentieri del versante sud del Monte Grappa, edita dalle Associazioni Escursionistiche della pedemontana del Grappa.

Per una più approfondita conoscenza storica del M. Grappa è consigliabile la lettura del libro di Antonio Celotto «Monte Grappa» (Bassano del G., 1966), mentre per ulteriori notizie si potrà consultare la già citata guida di I. Zandonella «Alta Via degli Eroi».

FRANCO VIVIAN
(Sezione di Treviso)

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.

Sulle nuove frontiere dell'alpinismo californiano

Libera e artificiale nella Yosemite Valley

FRANCO PERLOTTO

Con l'avvento delle informazioni sulle grandi scuole di arrampicata libera come quelle americana e inglese, non si è più voluto parlare dell'arrampicata artificiale.

Pur sempre discussa fin dai tempi di Preuss, l'artificiale ha avuto un progresso parallelo a quello della libera. Finalmente anche in Italia da qualche anno si parla di grande e rigorosa distinzione tra la salita effettuata su chiodi e quella con l'esclusivo uso degli arti sulla roccia, ma di quest'ultima abbiamo letto e sentito ormai ogni cosa.

Negli anni Cinquanta, quando nelle Alpi veni-







*Nelle pagine precedenti: sul Great Roof
della via del Nose, al Capitan* (Foto P. Baldo);

Mike Morrow sulla Ovest della Leaning Tower
(Foto F. Perlotto);

Franco Perlotto sulla Pancake Flake del Nose
(Foto P. Baldo);

*Qui sotto: El Capitan in una veduta inconsueta
dalla Higher Cathedral Rock* (Foto L. Camurri)



vano percorsi quei grandissimi itinerari in artificiale che tutti conosciamo, anche nella valle di Yosemite i californiani, con a capo Warren Harding, compivano delle importanti salite, ma la situazione era analoga che da noi: un super uso dei chiodi a espansione, il frazionamento della salita, i rifornimenti dal basso con le chiare proteste, talvolta violente, dei puristi; ma mentre da noi si è teso a trascurare questo tipo di salite lasciando spazio esclusivo alle arrampicate veloci e pulite, in Valle si è continuato a parlare di chiodi e di staffe in una maniera nuova e diversa.

Nel 1960 il «profeta» Yvon Chouinard creava e usava il Realized Ultimate Reality Piton (R.U. R.P.), un chiodo lungo pochi millimetri e perfezionava il cliff-hanger (sky-hook), un gancetto

che sfrutta le minime asperità anche dove la roccia non presenta fessure e con queste invenzioni pochi anni dopo saliva la parete Nord America del Capitan, realizzando la prima via di grandi difficoltà in artificiale.

E così gli stessi arrampicatori che spingevano l'arrampicata libera a un punto tale da strabiliare gli europei, di tanto in tanto creavano dei veri capolavori di arrampicata artificiale, da abilissimi chiodatori e manovratori di corde.

Negli anni Settanta c'è stato un vero e proprio boom dell'arrampicata supertecnica sulle pareti californiane. Jim Bridwell, sfruttando l'invenzione del 1968 di Bill Forest, ha perfezionato l'uso del copperhead, un cilindretto di rame che viene martellato nelle fessure cieche o nelle rugosità della roccia e ha realizzato con la Pa-

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Il grande libro

*dei fiori
e degli alberi*

Il grande libro dei fiori

I Fiori

I fiori della montagna e del bosco, dei campi e dei giardini, le piante medicinali, i coloratissimi fiori della foresta tropicale, gli splendidi fiori del deserto che durano un solo giorno; oltre 1.000 fiori presentati in tutte le loro caratteristiche e illustrati dalle splendide fotografie a colori di Mirella Prato Previde.

Gli Alberi

Dalla pianura ai limiti della vegetazione un susseguirsi di ambienti naturali, dai pioppi, salici e olmi alle querce, i faggi e castagni fino ai larici, i pini e gli abeti là dove cominciano le nevi eterne. E ancora gli alberi esotici, le palme, i seneci e le grandi acacie della savana africana. Tutti gli alberi in un eccezionale panorama fotografico.

Fiori e degli alberi

a cura di Gina Barnabè Bosisio
Edizione VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Questo volume ci accompagna in una meravigliosa avventura nell'affascinante mondo della natura, un viaggio ideale a tutte le latitudini, dall'estremo nord ai deserti assolati, alla scoperta dei tesori della vegetazione del nostro pianeta. I fiori più belli, dalle esotiche orchidee ai delicati fiori di campo, gli alberi maestosi come le sequoie e gli abeti, e ancora i cipressi, gli olivi, i pini marittimi parte del nostro paesaggio mediterraneo, ci appaiono in un eccezionale panorama fotografico con più di 250 illustrazioni a colori.

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DEI FIORI E DEGLI ALBERI

al prezzo di L. 18.000 + 950 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato vers. sul ccp. n. 00465278 contrassegno vaglia postale

Nome

Via

Città Cap. Firma

*Il grande libro
dei fiori
e degli alberi*



Un volume dedicato a tutti coloro che amano la natura, un'opera eccezionale per conoscere i fiori più belli e gli alberi meravigliosi delle foreste di tutto il mondo e ancora una tavola riassuntiva del mondo vegetale con la classificazione scientifica di tutte le specie vegetali viventi o estinte.

Un grande volume
di cm. 24 x 32
224 pagine

250 illustrazioni a colori
in grande formato
edizione rilegata uso pelle
con sopracoperta a colori.

**RISERVATO AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 35%**

VALORE COMMERCIALE	L. 28.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 18.000
RISPARMIO	L. 10.000

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
L. 120

VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE
VIA TRIESTE 20
20020 LAINATE (MI)

«Il grande libro dei FIORI e degli ALBERI»
non è in vendita in libreria e può essere acquistato
solo con l'allegata cedola di ordinazione.

cific Ocean Wall una delle più difficili vie del mondo; Charlie Porter poi ha saputo sbizzarrirsi salendo vie incredibili, come la Mescalito, o come la strapiombantissima Tangerine Trip, determinando il bisogno di accrescere la scala delle difficoltà. Tra gli specialisti della Valle, sono ben pochi infatti che tralasciano questo tipo di salite e per me questa è stata una grande sorpresa.

Chiedendo a Ron Kauk perché dei liberisti come loro (Ron ha salito per la prima volta la Separate Reality: 5.12) si cimentino in salite che di libera presentano ben poco, avevo la sensazione di non capire, di non poter intuire. «Dopo una certa difficoltà — mi spiega Ray Jardine — la libera deve essere preparata con lungo e costante allenamento, perché solamente la forza muscolare, oltre alla tecnica naturalmente, permette di superare delle fessure di 5.12; purtroppo per ottenere il record si deve eliminare la piacevole sensazione di gioco che si prova fino al 5.10 (VI+), perché subentrano la fatica e la determinazione. Nelle grandi vie artificiali questo invece succede in modo molto meno percettibile, perché lo sforzo fisico è disperso in un maggiore arco di tempo. La salita lentissima su materiale precario, come rurs o copperheads, lascia molto più spazio di pensiero e di divagazione della mente di quanto possa permettere un'arrampicata libera sostenutissima, dove si è solo impegnati nel dirigere la forza dei muscoli. La mente riesce infatti a percepire ogni attimo del movimento ritmico nel passare da un ancoraggio all'altro ed è proprio tale monotonia che non diviene mai costrittiva, ma bensì liberatrice del pensiero, che aiutato dalla paura o da non so quale altro additivo riesce a creare delle sensazioni superiori». Nella mia esperienza californiana ho potuto constatare quale evoluzione riesca ad avere la mente in una grande salita al Capitan.

Certamente, quando sono andato con John ad attrezzare il primo tiro della Tangerine Trip ⁽¹⁾ sapevo cosa mi aspettava, ma non pensavo che

mi sarei trovato immerso in vere e proprie visioni.

Tutto cominciò quando John, dopo un paio d'ore che saliva e scendeva da una staffa appesa su un knife-blade, riuscì finalmente a lanciare il dado in una fessura un paio di metri più su e guardandomi si lasciò pendolare quasi con la certezza che il dado si togliesse: i suoi occhi erano così terribilmente strani che improvvisamente comparvero nella mia mente i racconti di Castaneda e di Robinson. Un susseguirsi di momenti carichi di sensazioni hanno continuato ad avvolgerci in un alone di gioia euforica. Avevo appeso la mia amaca a un ottimo ancoraggio e non avevo nessuna paura di cadere, guardavo le stelle e c'era la luna che dietro la mia testa illuminava le altre pareti della valle e un leggero vento faceva dondolare il mio letto. Il momento era magico e volli guardare giù: la luna accendeva solamente una parte delle piccole onde del grande placido fiume in fondo alla Valle, sì da farle sembrare dei piccoli puntini al magnesio che si muovevano disperatamente; la grande parete sotto di me correva inesorabilmente verso di loro. Uno strano senso di vertigine si impadronì dei miei occhi e vidi i puntini che salivano verso di me: ero entrato nel caleidoscopio con cui giocavo da bambino e facevo ruotare gli specchi legati col nastro adesivo, mentre le perline colorate saltavano qua e là formando fantastici disegni. E due giorni dopo sul grande altopiano nel raccontare a John l'avventura che avevamo appena terminato, dimenticando i pendoli sui copperheads e i rurs fra i denti, la nostra unica gioia è stata di scoprire la grande fortuna di quell'acqua della nostra ultima tanica, che poteva godersi per la seconda volta il grande, fantastico salto della cascata.

FRANCO PERLOTTO
(guida alpina)

⁽¹⁾ Tangerine Trip a El Capitan, con John Dale (Nuova Zelanda), difficoltà 5.10b e A4; sono occorsi quattro giorni per attrezzare quattro lunghezze di corda, tutti i bivacchi in amaca. Probabilmente si tratta della prima salita non americana della via.

Il Museo Nazionale della Montagna “Duca degli Abruzzi”

A. AUDISIO - E. GALLETTO



Il 21 marzo 1981 è stato inaugurato ufficialmente e definitivamente il Museo della Montagna «Duca degli Abruzzi» al Monte dei Cappuccini, a Torino.

L'avvenimento assume un'importanza senza dubbio storica, in quanto segna non solo il completamento della sistemazione dell'intero materiale espositivo, ma anche e soprattutto il globale ripristino delle vecchie strutture dell'ex Convento dei Cappuccini del Monte di Torino. L'intero complesso infatti, subito dopo l'acquisizione dell'Ala Albertina, dal 1970 circa — con iter a volte agevole, altre lento e problematico, ma oggi felicemente condotto a termine — è stato oggetto di lunghe, imponenti e capillari opere di recupero, rifacimento, allestimento e ammodernamento,

grazie alle quali si può godere di uno dei più completi e organici Musei del mondo, indubbiamente l'unico nel suo genere. Lasciando ad altri il compito di illustrarne la sistemazione e la storia, vorremmo solo citare «i passi» più recenti dell'opera di ristrutturazione. Essi si devono innanzi tutto all'attuale Presidente del Museo, l'ing. Guido Quartara che nel 1967, in una indimenticabile serata dei «Rotary» torinesi, iniziava l'opera di sensibilizzazione per il ripristino e l'ammodernamento del Museo. Da allora è stato un susseguirsi di aiuti concreti da parte di Autorità nazionali, regionali, provinciali e comunali, Enti pubblici e privati, esponenti ad ogni livello della vita cittadina e nazionale.

Grazie alla sua tenacia nel ricercare fondi e persone che gli si affiancassero a livello operativo (nel frattempo Guido Quartara era divenuto Presidente della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano), oggi viene presentato definitivamente sistemato, il «Museo Nazionale della Montagna», testimone perenne (come il suo Presidente ha affermato) «delle attività culturali, educative e storiche di cui il Club Alpino Italiano si vanta di essere promotore». È doveroso in questa occasione citare anche coloro che hanno affiancato l'ing. Guido Quartara nella pratica realizzazione della strutturazione museografica del «Duca degli Abruzzi». Parliamo del Direttore Conservatore, il cav. Raffaele Natta Soleri e l'arch. Aldo Audisio, Direttore Tecnico, che ha curato progettualmente e praticamente il terzo riallestimento del Museo. Lasciamo a lui il compito di accompagnarci attraverso le Sale, ringraziando quanti — noti e sconosciuti, ma tutti ugualmente importanti — sollecitando il rifacimento del Museo, collaborando per il medesimo e coadiuvando ad ogni livello, hanno permesso di raggiungere tale risultato.

In queste pagine non posso certamente riassumere tutto quanto il «Museo Nazionale della Montagna» contiene: a tale scopo sono stati realizzati quattro volumi di «Catalogo Museo-montagna» a cui rimando il lettore per avere notizie storiche complete ed esaurienti e dati specifici sulle collezioni che si conservano. I volumi sono così suddivisi: 1.1 e 1.2 dedicati al Centro di Documentazione del Museo, 2.1 e 2.2 alle Sale.

A seguito dell'ampliamento delle aree espositive e con i locali recuperati nelle arcate del Monte dei Cappuccini, le Sale oggi sono trentacinque ed il loro uso è così ripartito:

- Sala I - documentazione museo
- Sala II - documentazione museo
- Sala III - montagna e natura

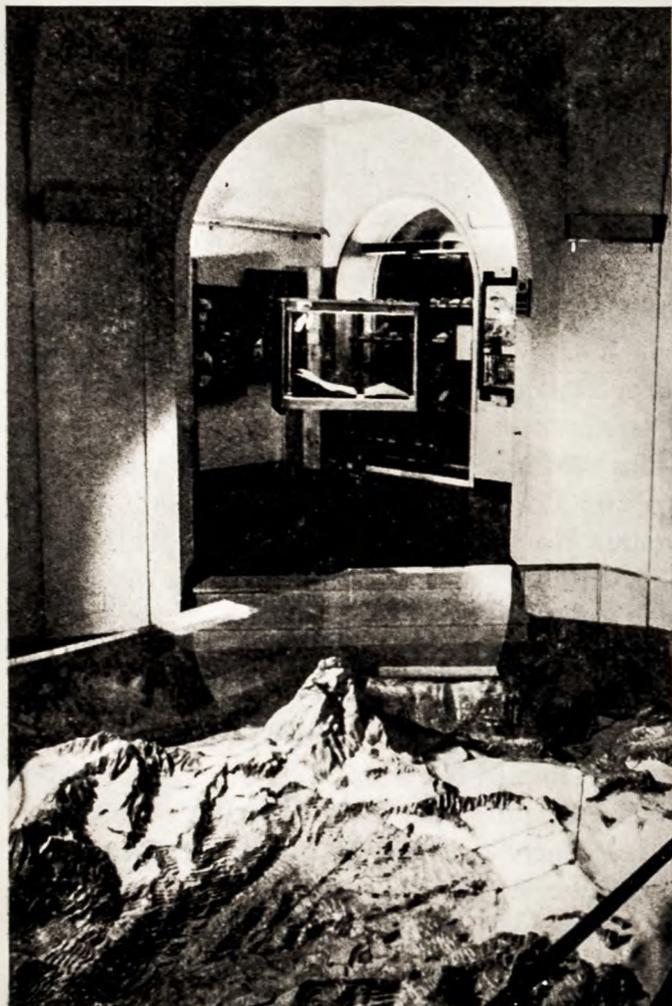
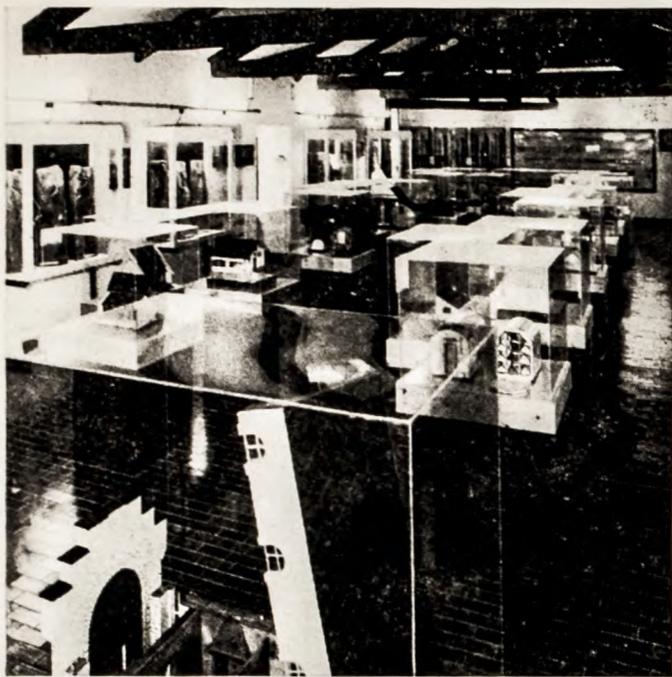
- Sala IV - glaciologia e geologia
- Sala V - fauna
- Sala VI - flora e vegetazione
- Sala VII - parchi ed ecologia
- Sala VIII - archeologia e architettura
- Sala IX - usi e costumi
- Sala X - arte
- Sala XI - tecnologia
- Sala XII - turismo e sport
- Sala XIII - arte e alpinismo
- Sala XIV - bivacco
- Sala XV - storia dell'alpinismo, Club Alpino e spedizioni polari
- Sala XVI - spedizioni extraeuropee
- Sala XVII - gruppi montuosi, rifugi e bivacchi alpini
- Sala XVIII - materiali e tecnica alpinistica
- Sala XIX - speleologia
- Sala XX - soccorso alpino
- Sala XXI - centro di documentazione
- Sala XXII - arte e alpinismo
- Sala XXIII - vedetta alpina
- Sale XXIV-XXVII - mostre temporanee
- Sala XXVIII - conferenze, proiezioni, incontri e mostre temporanee
- Sale XXIX-XXXV - mostre temporanee

Progettando le Sale, il loro aspetto espositivo, l'assetto delle collezioni, ho sempre ricercato la linea di massima agibilità da parte del pubblico con l'ottenimento di ampi spazi di percorrenza. Ho cercato di creare una ripetitività di elementi strutturali che costituissero un legame nella disomogeneità delle collezioni del Museo così varie, e diversificato quali tipi ed esigenze espositive.

Spunti di continuità progettuale ricorrenti, elementi semplici che a volte possono apparire più ricercati, rintracciabili nelle essenze resinose impiegate nel legname, intercalate laccature nere, ed elementi in metallo dipinti in bianco latte in cui si inseriscono teche e protezioni in plexiglas e cristallo. Il tutto senza impiego di colori predominanti che si sarebbero venuti a so-

Sala XVII: gruppi montuosi, rifugi e bivacchi alpini.

In basso: Sala III, montagna e natura, con scorcio verso la Sala V.



vrapporre alle collezioni, disturbandone la collocazione. Ecco quindi i fondali che appaiono: neri, bianco latte, verde penicillina e naturali in legno.

Un Museo che vuole far parlare gli oggetti, invitare alla ricerca dei significati, essendo spunto per una fruibilità completa di una Istituzione che si prefigge da sempre di non essere stabile e statica nel suo operare.

La cornice a queste operazioni sono gli ampi spazi disponibili, locali ricavati portando a nudo, con demolizioni, la struttura originale. Altri locali si sono venuti recentemente a sommare a quelli preesistenti storicamente: le arcate sottostanti la piazza e parte della vecchia palestra. Questo al fine di potere ospitare altre mostre importanti e di maggiore spicco, sulla linea di quelle realizzate al Museo negli anni passati.

Tutte le Sale sono completamente corredate con didascalie in italiano, francese, tedesco e inglese, che danno all'operazione una dimensione internazionale quale è lo spazio occupato dalla catena alpina che lega gli studiosi di diverse nazionalità in intenti comuni.

È elemento integrativo — a completamento delle Sale — un impianto di diffusione televisiva di immagini a più canali, che permette di trasmettere spunti supplementari sulla montagna, raggiungendo il visitatore nelle sale in cui si trova. La stessa diffusione capillare avviene con un impianto audio in tutte le sale del Museo, che trasmette canti di montagna, musiche, messaggi per il visitatore o comunicazioni interne. Ho speranza che la nuova strutturazione del Museo sia duratura e curata nel tempo, evolvendosi e trasformandosi seconde le nuove esigenze tecnico-espositive. Spero non si debba nuovamente addivenire, fra venti anni o forse meno, alla chiusura del Museo ripartendo dagli inizi. La storia del *Museo della Montagna* è un'altalena di esempi simili, di alti e bassi dovuti sempre alla saltuarietà e volontarietà di chi se ne occupava.

L'articolo vorrei fosse anche un invito al lettore

a recarsi al Museo, se ancora non lo conosce, o a rivisitarlo se già altre volte si è recato, in quanto troverà certamente qualche novità.

ALDO AUDISIO
(Direttore tecnico Museo Nazionale
della Montagna - Sezione di Torino)

MUSEOMONTAGNA ANNO DOPO ANNO

L'idea di costruire un Museo dedicato alla montagna venne concepita dai Soci fondatori del C.A.I. una decina di anni dopo la creazione del Club. Infatti, nel lontano 1874, il cav. Pio Celestino Agodino, uno dei Fondatori del Club, proponeva la costruzione di una «edicola» con telescopio per l'osservazione dell'arco alpino, sul Monte di Torino o Monte dei Cappuccini. Il Comune accolse la proposta ed il 9 agosto dello stesso anno venne inaugurato l'osservatorio e consegnato alla Sezione di Torino del C.A.I.

In capo a cinque anni, il Municipio cedeva alcuni locali del convento che vennero adattati a vedetta e stazione alpina (l'edicola venne rimossa e sistemata in tali locali) e nei quali fu sistemata anche la prima stazione meteorologica. Ormai la creazione di un vero e proprio Museo della Montagna era in atto: nel 1886 vennero assegnati altri locali ed i fondi necessari per l'allestimento perenne di un'esposizione di attrezzi tipici di montagna. Leggiamo dalle cronache dell'epoca che «quasi tutti i produttori delle vallate piemontesi e lombarde hanno mandato i campioni dei loro oggetti, i quali vi sono perciò svariatiissimi: carrucole, rocchetti, astucci, candelieri...».

Nel 1898 veniva aperta al pubblico una seconda grande sala con un diorama. Tre anni più tardi il principe Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi donava al Museo i cimeli della spedizione al Polo e una serie di foto riguardanti alcune spedizioni al Caucaso. Contemporaneamente, giorno dopo giorno, il Museo si arricchiva di materiale e reperti storici: attrezzature alpinistiche; carte topografiche; plastici in rilie-

vo di gruppi alpini quali il Monte Bianco, il Rosa e il Gran Paradiso; modelli e disegni dei rifugi allora esistenti; pubblicazioni; una eccezionale documentazione fotografica; sculture e ceramiche; importanti reperti botanici, mineralogici e zoologici.

Il *Museomontagna* conobbe momenti di splendore e arricchimento dei propri «cimeli» negli anni tra il 1911 e il 1928, per poi subire una grave battuta d'arresto.

Il deperimento dei locali e delle collezioni, dovuto all'incuria del tempo e degli uomini, fu così rapido che, nel 1935, si dovette chiudere l'edificio. Ci vollero quattro anni, prima che ci si ricordasse dell'ormai «defunto» Museo. E gli sforzi per restaurarlo furono notevoli, ma infine, il 19 luglio 1939, le sale del Monte vennero restituite agli appassionati di montagna. Tre anni più tardi, nel luglio del 1942, triplicata la superficie disponibile con l'aggiunta di nuove sale, ed arricchito di nuovi reperti, il *Museomontagna* divenne così importante da acquisire la «qualifica» di *Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi»*.

La seconda guerra mondiale però danneggiò seriamente le strutture e parte delle documentazioni in esso contenute. Ed il dopoguerra vede il Museo in vicende alterne fin quando nel 1970 il Rotary Club Torino Est, non si fa promotore — con il primo stanziamento di una somma in denaro — del reperimento di quanto necessario per dare almeno inizio ai lavori di ripristino del «Monte».

Da allora il *Museo Nazionale della Montagna* ha conosciuto i suoi momenti migliori, fino alla sua completa ristrutturazione e sistemazione odierna che lo pongono come l'unico testimone «vivente» delle montagne del mondo. Intese però non solo come pratica di alpinismo, ma come conoscenza e studio delle stesse, in quanto espressione di tradizioni, di costume, di valori ambientali, artistici e culturali.

ENRICO GALLETTO
(Da «Monti e Valli», n. 14,
gennaio-marzo 1981)

Un'interessante esperienza

Con gli sci da fondo in Groenlandia

BRUNO DELISI



L'avventura è cominciata con un articolo. Le letture sulla storia dell'esplorazione della Groenlandia e il desiderio di divulgare la realtà attuale della grande isola artica (2.175.800 kmq), mi avevano spinto a scrivere un pezzo per una simpatica e coraggiosa rivista.

Mentre cucivo notizie e riflessioni mi sono domandato se non era possibile fare qualcosa con gli sci da fondo in quella terra. Potevo disporre di un'amplia bibliografia, frutto di viaggi e spedizioni di soci del Club Alpino Italiano. In particolare i libri e i film delle spedizioni di Guido Monzino contenevano informazioni recenti sulla zona occidentale che mi interessava. Le pubblicazioni di Mario Fantin e Giorgio Gualco, con la loro puntualità e ricchezza di materiale fotografico, potevano riempire numerose lacune. Da Paul Emile Victor, famoso esploratore e scrittore artico francese, potevo attingere testimonianze pratiche sulle caratteristiche della re-

gione e della vita delle popolazioni locali.

Infine autori come Henrik Rink e Knud Rasmussen mi offrivano contenuti storici ed etnologici di grandissimo valore.

Il gruppo sciatori (Sci-C.A.I.) del Club Alpino di Roma, al quale appartengo, non era nuovo a imprese condite da un pizzico di emozione e disponeva di uomini ed esperienze per prendere sul serio un'idea del genere. A proposito non posso non ricordare con affetto l'amico ing. Mario Pagani, figura di uomo e di alpinista di impagabili qualità, il quale sin dal primo giorno ha accettato senza batter ciglio il progetto e lo ha sostenuto fino alla fase conclusiva. La mia intenzione era quella di realizzare un percorso che fosse il risultato di spezzoni di itinerari di caccia, messi insieme per collegare i margini della calotta ghiacciata (ice cap) con la costa occidentale. Alla fine optammo per l'itinerario Søndre Stromfjord-Holsteinsborg, in un'area carat-

Nella pag. accanto:
sosta di sciatori e slitte sul lago di Taserssuaq.

terizzata da colline e grandi specchi d'acqua, frequentata da cacciatori di renne selvatiche, gelata e ricoperta di neve fino a primavera inoltrata.

Non è stato facile all'inizio trovare carte topografiche, descrizioni dettagliate della zona prescelta, e soprattutto mettersi in contatto con le persone adatte, in Groenlandia, che avrebbero potuto aiutarci a realizzare la nostra aspirazione. Per fortuna abbiamo incontrato la signora Mette Franchetti Pardo e Curd Lundquist, rispettivamente direttrice dell'Ufficio turistico danese e direttore della SAS in Roma, che si sono lasciati contagiare dal nostro entusiasmo. Le descrizioni sono uscite fuori, le carte topografiche con i percorsi delle slitte sono giunte. Le persone giuste sono state trovate.

Le slitte disponibili potevano trasportare materiali e rifornimenti per 14 persone, quattro conducenti, tra i quali la guida Preben Schleimann, e dieci sciatori. Alla fine il gruppo è risultato composto da: Ettore Amico, Paolo Amico, Bruno Delisi, Mario Pagani, dello Sci C.A.I. di Roma, Lelia Nigrisoli dello Sci C.A.I. Firenze, Aldo Bortolus del S.C. Monte Morello di Sesto Fiorentino, Pietro Zaccaria della Sezione XXX Ottobre del C.A.I. di Trieste, Pietro Antonio Riso di Bergamo, Barbara Oberlin, Svizzera, e Adolfo di Ulma, Germania.

Paolo, quattordici anni, era il più giovane di tutti, ma la sua esperienza di sci di fondo e il suo equilibrio psicologico erano nettamente al di sopra del comune.

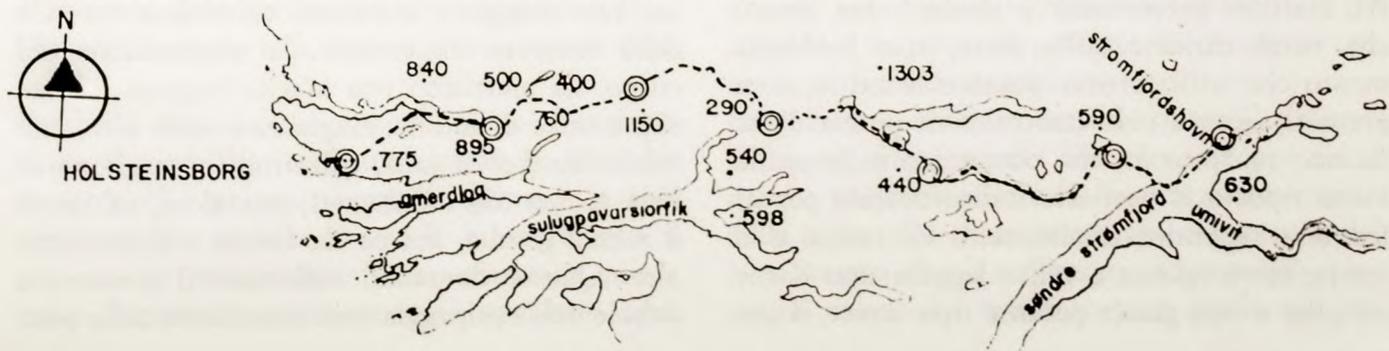
Malgrado alcune difficoltà e la fatica, il viaggio si è concluso nel migliore dei modi e abbiamo riportato a casa un modello che può essere ri-

petuto sotto la guida di Schleimann da sciatori preparati, disposti ad affrontare imprevisti e qualche disagio, e la modesta soddisfazione di essere stati i primi italiani ad effettuare questo itinerario in sci da fondo. Naturalmente lo Sci C.A.I. Roma sarà felice di mettere a disposizione di chi vorrà tentare la prova l'esperienza acquisita dai suoi soci.

Partenza domenica 16 marzo alle 14,35 dall'Aeroporto Leonardo da Vinci di Roma con un aereo della Scandinavian Airlines System (SAS). Arrivo a Copenaghen alle 17,15. Il giorno dopo partenza per Søndre Stromfjord alle 13. Incontriamo all'aeroporto di Kastrup Paul Heiberg Christensen dirigente della SAS per l'area nord (Groenlandia, Islanda, Isole Farøe) e Christian Brum dell'Ufficio Turistico del Consiglio Provinciale Groenlandese. Il DC 8 lascia le coste scandinave e piega ad occidente. Sorvola il mare di Norvegia e d'Islanda. Ammiriamo lo stupendo spettacolo di rilievi vulcanici ricoperti da ghiacci e neve.

Superato lo stretto di Danimarca attendiamo di scorgere la banchisa, il mare gelato che stringe la costa orientale della Groenlandia, ma una densa foschia ne impedisce la vista. Arriviamo a Søndre Stromfjord alle 14. Viaggiando da est verso ovest guadagnamo circa quattro ore sull'ora locale di Copenaghen. L'aeroporto fa parte di una base militare e possono sostarvi solo passeggeri in transito. Chi desidera trattenersi nella zona deve richiedere un permesso speciale.

Christensen ci presenta la guida, Preben, danese trapiantato in Groenlandia: è un'interessante figura di cacciatore e viaggiatore artico. Ha al suo



Raduno di slitte sul fiordo di Kangerdluarssug, ripreso dalla località Benbraek, a quota 400, prima di divallare verso Holsteinsborg.



attivo imprese di tutto rispetto, per esempio un percorso in slitta di duemila chilometri fino a Thule, il mitico centro legato alla storia eroica delle conquiste polari; vi ha risieduto per molti anni Knud Rasmussen, groenlandese, esploratore e antropologo, l'uomo che ha saputo meglio comprendere e studiare la vita e i costumi del popolo eschimese di cui, tra l'altro, ha ripercorso le tappe di lontane migrazioni.

LUNGO IL FIORDO GELATO

Ai mattino prepariamo i sacchi: uno grande che verrà caricato sulla slitta, con l'abbigliamento che utilizzeremo durante la notte, compreso il sacco a pelo imbottito di piuma d'oca. In uno più piccolo, che porteremo sulle spalle, viene riposto il vestiario indispensabile per affrontare repentini cambiamenti di tempo e di temperatura (giacca a vento leggera tipo Kway, un gilet e una giacca pesante tipo duvet, sopra-

pantaloni impermeabili, berretto, guanti di lana e occhiali da sole di riserva), thermos, scioline, attrezzi per piccole riparazioni agli sci, alimenti e medicinali di emergenza e prodotti energetici.

Il sacco a spalla è una sorta di piccolo magazzino, che accoglierà e restituirà i capi che ci toglieremo o indosseremo durante il cammino secondo le condizioni climatiche.

Ci vestiamo «a intercapedine». Tutto quello che indossiamo è disposto a strati che consentiranno, con maggiore o minore celerità, a seconda della temperatura esterna, la traspirazione del corpo. Ci mettiamo una maglia leggera di lana, slip e calze di cotone, maglietta a collo alto, mutande lunghe di lana, calzettoni e maglione di lana grossa (da montagna), pantaloni, salopette a mezza gamba, scarpe da fondo e soprascarpe alte. Queste dovranno rafforzare il punto più debole dell'equipaggiamento costituito dalle scar-

pe le quali, per assolvere alla funzione di cerniera, non possono avere la robustezza delle scarpe da montagna.

I cani accucciati attendono il via. Le tirelle corrono dall'imbracatura all'attacco della slitta. In movimento tireranno disposti a ventaglio. Al centro il capo cane (king dog). Il «king dog» esige rispetto dalla muta e come tutti i cani giustizia dal guidatore. Ingiustizie e maltrattamenti influiscono in modo negativo sul comportamento e sul rendimento. Le slitte hanno equipaggi di dieci-quattordici cani. Quelli di Schleimann sono fulvi, gli altri pezzati o di vari colori. I cani groenlandesi sono inconfondibili. Musi da lupo, occhi obliqui, cicatrici ricordo di zuffe selvagge, corpo e zampe robusti. In quasi tutte le mute viene inclusa una femmina, la cui presenza dovrebbe calmare i cani, che in viaggio sono particolarmente eccitabili e bellicosi. A volte capita il contrario e sarà la femmina a scatenare risse furibonde, che debbono essere sedate con abilità ed energia per evitare danni ai cani e ai finimenti.

Le nuvole si aprono, il sole appare, il biancore del mare gelato e della neve sui rilievi montuosi che fiancheggiano il fiordo è pieno di riflessi accecanti. Il porto si trova all'estremità dell'insenatura e formazioni di ghiaccio prodotte dalla spinta del mare si alzano lungo le sponde. Preben arriva con due volpi azzurre catturate lungo il viaggio da Holsteinsborg a Søndre Stromfjord. In Groenlandia la caccia è severamente controllata e ricevono concessioni principalmente i nativi e i residenti che per tradizione traggono da questa attività le risorse per la loro sopravvivenza. Lo stivaggio delle slitte è un'operazione delicata e deve rispettare l'equilibrio del mezzo e la capacità di trazione delle mute.

Partiamo sugli sci, seguono le slitte. Puntiamo verso il capo Tarajornitsupnugssua, a dieci chilometri, che avanza preminente verso la riva opposta. Un sottile strato di neve ricopre il ghiaccio, le precipitazioni sono scarse in questa zona. I puntali dei bastoncini scivolano ogni

tanto riducendo l'effetto della spinta delle braccia. Gli sci tengono bene e si procede abbastanza rapidamente. I rumori e le voci delle persone nel porto si allontanano. Il riverbero colpisce senza sosta il viso e gli occhi. Più si va avanti più il silenzio diventa assoluto. Le porte dell'Artico si aprono e lasciamo alle spalle, anche se per pochi giorni, comodità e sicurezza, così come vengono intese nella nostra società. Le slitte guadagnano terreno e il vento porta verso di noi gli incitamenti dei guidatori e l'odore inconfondibile di cani, di pesce, di pelli malamente conciate, che le avvolge.

Aggiriamo il capo ed effettuiamo una breve sosta prima di inerpicarci sulla riva.

Procediamo in salita, superiamo la «Collina della Lepre» (Harefjeldet) e raggiungiamo il punto prescelto per il campo a quota 120 m. Abbiamo percorso 20 km. Il freddo è intenso e aumenta con il calare del sole. Siamo in prossimità del lago Qardligssuit, anch'esso ghiacciato come tutti gli specchi d'acqua che attraverseremo fino a Holsteinsborg. I cani vengono separati dalle slitte e gli attacchi ancorati solidamente con paletti piantati nel terreno, per evitare fughe o passeggiate notturne. Vengono erette le tende, una grande per dieci persone, che servirà anche da cucina e tre più piccole. Scarichiamo i sacchi e pensiamo a come organizzarci per la notte. Le tende sono sistemate sulla neve e per terra vengono allungate stuoie di materiale plastico alte circa un centimetro. Nella tenda grande vengono accesi sei fornelli ed una lampada del tipo Primus a kerosene. Sui fornelli sono messi a fondere, in capaci caseruoie, grossi pezzi di ghiaccio. Si prepara così l'acqua per cuocere la minestra liofilizzata e per riscaldare le pietanze precotte racchiuse in contenitori di carta stagnola.

La minestra bollente ustiona quasi il palato e la lingua, ma è quello che ci vuole per riscaldarci e per compensare la disidratazione causata dalla fatica, dal clima estremamente secco e dalla mancanza di sali nell'acqua ricavata dal ghiaccio. Il calore dei nostri corpi e quello dei Pri-

La guida e l'autore studiano l'itinerario sulla mappa durante una sosta.



mus stempera l'aria e nella tenda grande si sta abbastanza bene. Dopo il pasto usciamo all'aperto; silenzio e freddo, i cani riposano acciambellati con il muso ricoperto dalla folta coda a pennacchio. Ritorniamo nelle tende e indossiamo i soprapantaloni, un secondo paio di calze di lana, calzari di piumino ed entriamo nel sacco a pelo con la giacca duvet, cappello di lana e cappuccio rialzato. Tiriamo la cerniera del sacco e come ultima operazione infiliamo le mofole. Nel sacco abbiamo messo le scarpe per evitare che si gelino. Nelle tende piccole il freddo si avverte maggiormente. L'isolamento dal terreno è scarso.

La notte è lunga e il freddo non consente di abbandonarci a un sonno ristoratore. La vicinanza dell'ice-cap si fa sentire. Verso le due registriamo all'interno delle tende piccole una temperatura di -20°C .

GIORNO DOPO GIORNO, NELLA LUCE ARTICA

Ci siamo liberati della tenuta «notte» e cominciamo a sciare in leggera salita verso il lago Amitssuak, quota 120 m. Un lago lungo e sinuoso che piega ora a sinistra, ora a destra, riservando sempre nuovi scorci di paesaggio.

La superficie gelata corre via luccicante, raggiunge un capo, un'isola, segue poi i contorni frastagliati della costa che alterna spigoli a curve e sulla quale incombono alture in parte coperte di neve. I colori non sono molti. Il bianco della neve e del ghiaccio, il marrone delle rocce, l'azzurro del cielo, ma il miracolo è la luce che presenta il paesaggio con sfumature sempre diverse fino a dargli un contenuto quasi magico. Così abbiamo il bianco-azzurro, il bianco-argento, il bianco-scuro, il bianco trasparente. Per uno strano fenomeno alcune volte il ghiaccio sembra

un grosso vetro che si apre a occhio di buca e attraverso il quale è possibile vedere l'acqua e la vegetazione sottostante. Sostiamo per la seconda colazione, quattro panini con formaggio e insaccati, più una buona tazza di tè che si è mantenuto caldo nel thermos. I panini, benché avvolti in una spessa carta e sistemati tra gli indumenti di lana nel sacco, danno evidenti segni di congelamento. La parte umida del pane si è trasformata in piccoli grani di ghiaccio, tuttavia ne apprezziamo il sapore.

Lasciamo il lago e continuiamo verso ovest attraverso una zona ondulata e con arbusti affioranti. La nebbia arriva alle spalle e una luce lattea ci avvolge rendendo difficile seguire le tracce delle slitte, che ci hanno preceduto per i preparativi del campo sotto una sella dalla quale ha inizio la discesa verso la parte occidentale del Lago Grande (Taserssuaq). E' stata una tappa di 35 km prevalentemente in salita o su falsopiano. Abbiamo fatto tesoro dell'esperienza della notte precedente e chiediamo alcune pelli di renna per isolare il terreno sul quale poggiano le tende piccole. Nella tenda grande stendiamo un secondo strato di stuoie di plastica.

La nebbia si è alzata e dopo cena assistiamo all'aurora boreale: fasce di luce mutevole e colorata si allungano nel cielo. La notte, bardati come al solito, riusciamo a dormire, profondamente.

Il terzo giorno si annuncia abbastanza sereno. Andiamo veloci verso il Lago Grande, che raggiungiamo con una lunga e piacevole scivolata: da quota 120 m passiamo a quota 10 m. Siamo in anticipo sui tempi di marcia e ci fermiamo a goderci il sole in un'ansa del lago. Continuiamo verso ovest in una zona ricca di selvaggina, soprattutto caribù (renne selvatiche), lepri artiche e uccelli diversi. Ho voluto provare la slitta come mezzo di locomozione. Si adatta a diversi terreni e supera difficoltà impensate dando quasi l'impressione di navigare.

Lungo il percorso i cani fiutano i caribù. Titus e Hans fermano le slitte e si lanciano con le

carabine in mano in direzione del versante destro delle colline cosparse di massi. Corrono veloci con i loro stivali di pelle di foca dalla suola morbida, composta da strati sovrapposti e cuciti, che consente rapidi movimenti su terreni gelati. Gli animali fuggono e riescono a mettersi in salvo. Ci accampiamo in una località chiamata Jitvneq in prossimità di un *canyon* che risaliremo domani.

Osserviamo le varie fasi del pasto dei cani. Preben estrae da un sacco pezzi di foca congelata, li pulisce con un coltello e li seziona a colpi di accetta. Le trance sono tagliate in strisce e lanciate alle bestie. E' servito prima il «King Dog» quindi il resto della muta. Impressionante l'attenzione con cui i cani hanno seguito i preparativi. Come gli eschimesi nel passato, si portano dietro una fame atavica e sono sempre pronti a farsi una colossale abboffata. Sta al guidatore dosare le quantità di cibo in rapporto allo sforzo e alle energie spese. Nel frattempo anche Titus, Hans, e Jörgen hanno adempiuto al rito e tornano verso la tenda. Ascoltiamo la radio e riusciamo a ricevere stazioni in lingua francese del Québec, distante poche centinaia di chilometri.

Non abbiamo radio trasmettenti e in caso di necessità una slitta, liberata dal carico, potrà raggiungere celermente, seguendo itinerari di emergenza, il centro più vicino, Søndre Stromfjord o Holsteinsborg.

CANI ESCHIMESI E GENTE GROENLANDESE

Il quarto giorno ha costituito uno dei momenti più interessanti e ricco di emozioni della traversata. Risaliamo uno stretto canalone sulla superficie di un torrente gelato, chiamato il torrente del Salmone di Ole (Oles Lakseelv).

Procedendo il *canyon* si restringe e troviamo uno strato di neve che facilita la progressione. Pareti di roccia, alcune delle quali si elevano verticali ad altezze rispettabili, ci accompagnano nella salita. Uno stormo di pernici bianche ci sorvola in un baleno con un meraviglioso frul-

lio d'ali. Riesco per un attimo a percepire il contrasto contro il marrone delle rocce.

Due imponenti salti d'acqua gelati sbarrano il *canyon* e ci arrampichiamo sul versante sinistro. In circa 4 km passeremo da quota 10 a quota 280. La salita si fa impervia e ci togliamo gli sci fino alla cresta del versante ovest che conduce a un piccolo lago. Da quella posizione assistiamo ad un nuovo *exploit* dei cani.

La muta di Titus si ferma davanti alla salita; comprende che si tratta di uno sforzo eccezionale. Il conduttore scende, sgancia un gruppo di cani e lo attacca al lato a monte della slitta. Con incitamenti e con la frusta li induce a muoversi in diagonale. Il tiro così disposto impedisce alla slitta di scivolare sul pendio e consente un'adeguata distribuzione dello sforzo. E' difficile descrivere il sacrificio che è costato alle bestie portare sulla cresta un carico di oltre quattrocento chili. Si appiattiscono sulla neve, puntano le zampe e usano le potenti unghie per non perdere un centimetro di terreno. I due gruppi lavorano in sintonia. Guardano al capo cane e si adeguano alla sua tecnica e alla sua andatura. Li abbiamo ammirati sul ghiaccio vivo ove riuscivano a procedere senza esitazione; li ammiriamo ancor di più in questa circostanza in cui ogni energia è impegnata a superare la difficoltà. Cominciamo a comprendere il carattere indomito e la luce, enigmatica e feroce, che a volte illumina i loro occhi.

Scendiamo dalla cresta e percorriamo una larga valle raggiungendo una quota di 400 m sempre in direzione ovest. Naturalmente la topografia del terreno ci porta a puntare ora a sud ora a nord, per superare o aggirare le elevazioni che impediscono di seguire una linea retta. Effettuiamo un percorso montano reso faticoso, oltre che dalla salita, da un sole caldo e da un riverbero più accentuato del solito: affrontiamo una collina e ci accampiamo sul versante nord in località Neruma dopo una discesa su neve abbondante e secca. Sulla sinistra scorgiamo una tenda di cacciatori. Non vi è anima viva e solo alcune pelli di caribù tese ad essic-

care testimoniano la loro presenza nella zona. La quinta tappa si conclude su un punto elevato della riva occidentale del fiordo Kangerdluarssuk; il quale insieme al fiordo di Amerdloq delimita la penisola ove sorge il piccolo centro di Holsteinsborg (Sisimiut). E' l'ultimo accampamento della traversata. La convivenza e l'indole ospitale di Preben e dei suoi aiutanti ha reso possibile un rapporto cordiale e una conoscenza migliore della mentalità e delle abitudini della gente che vive sul posto. Una realtà non sempre facile a comprendersi, in quanto è il frutto di scontri e sovrapposizioni di culture diverse. Su quella originaria eskimo la storia ha portato, a partire dall'anno 1000, in ondate successive, la presenza degli scandinavi che dopo lunghe e travagliate vicende, hanno esteso il loro controllo su tutta l'isola. Il contatto tra europei ed eskimesi ha dato vita al popolo groenlandese che, senza rinunciare alle tradizioni dei primi abitanti, desidera affermare la sua presenza nel mondo attuale. E' indubbio che l'emergere dell'isola, come unità autonoma, è stato favorito dall'impegno e dall'interesse mostrato dalla Danimarca, la quale vi ha profuso ingenti risorse per assicurare un adeguato standard sociale e per favorire uno sviluppo senza traumi e perdita di identità.

Dall'alto della riva si scorge in lontananza l'azzurro del mare e rimaniamo a lungo fuori della tenda. L'indomani, percorriamo sul fiordo dieci chilometri fino alla base della montagna di Majoriagbierget in località Benbraek. Da qui ci aspetta una lunga «pettata» che ci riporta a circa quota 400.

E' domenica. Da Holsteinborg arrivano slitte con persone desiderose di godersi il sole. Sono famiglie, fidanzati, amici, che vengono giù, spartiti e leggeri, mentre noi arranchiamo per raggiungere il punto più elevato. Dall'alto osserviamo la concentrazione di slitte sul fiordo che dopo tutti questi giorni di solitudine costituisce un fatto nuovo e originale. La discesa su una neve dura, battuta dalle slitte e dai cani, richiede una certa attenzione. Alle porte di Holstein-

sborg cala la nebbia. Le correnti di aria fredda dall'interno si scontrano spesso con quelle più tiepide della costa, creando banchi di nubi che durante la nostra permanenza hanno avuto per fortuna carattere passeggero.

Traversiamo la cittadina, la quale si sviluppa in gran parte su una lunga strada est-ovest (Avkusinerssuak) dall'eliporto al porto marittimo. Nei pressi sorge la «Casa del Marinaio» dove prendiamo alloggio. Il piacere di una doccia bollente è indescrivibile. Ne usciamo arrossati e ben disposti per il sognato «pranzo premio» a casa di Preben. Come la maggior parte delle costruzioni di Holsteinborg è in legno. L'interno è arredato con gusto e si nota la mano della moglie Lili, una persona colta e sensibile a cui è affidata la responsabilità dell'ufficio turistico comunale. Ci attende una tavola carica di enormi vassoi pieni di meravigliosi gamberi e di salmone e di una imponente batteria di bottiglie di vino francese. I cibi sono deliziosi e il vino all'altezza. Per chi non lo sapesse, i fondali di molti fiordi della Groenlandia sono ricchissimi di gamberi, la cui pesca costituisce una delle tante risorse dell'isola. È opportuno precisare inoltre che gli alcoolici sono severamente razionati e che per acquistarli occorre ritirare una tessera presso il Comune. In quell'occasione ci siamo bevuti la razione a cui avevamo diritto durante la nostra permanenza nella cittadina. Dopo il pranzo consegna a Preben una targa ricordo del Club Alpino Italiano di Roma.

Ripartiamo il mercoledì mattina con un elicottero Sikorsky G1N e giungiamo in tempo a Søndre Stromfjord per prendere l'aereo per Copenhagen. Fino all'ultimo momento l'arrivo dell'elicottero è stato incerto. Capita spesso che questi mezzi siano impegnati in servizi prioritari e allora non resta altro che attendere, naturalmente a proprie spese. E' una delle realtà della Groenlandia che occorre accettare quando si decide di visitarla.

BRUNO DELISI
(Sezione di Roma)

NOTA TECNICA

Traversata in sci da fondo Søndre Stromfjord - Holsteinborg.

Percorso di 180 km a nord del Circolo Polare Artico (66° 30') nella regione compresa tra 50° 55' - 53° 40' di longitudine ovest e 66° 4' - 67° 51' di latitudine nord. All'iniziativa hanno partecipato otto italiani, un tedesco, una cittadina svizzera, quattro guidatori di slitte groenlandesi, 50 cani eschimesi. Viveri, combustibili e i materiali per attrezzare i campi sono stati trasportati su quattro slitte. Tempo impiegato: 6 giorni con 5 pernottamenti in tenda. Inizio della traversata martedì 18 marzo 1980 alle ore 12; conclusione domenica 24 alle ore 15.

Temperatura minima notturna registrata in tenda -20° C. Temperatura massima diurna all'aperto -8° C. Neve scarsa su fondo ghiacciato. Tempo prevalentemente sereno con saltuari annuvolamenti e nebbie al mattino presto e nel tardo pomeriggio, riverbero della luce accentuato.

BIBLIOGRAFIA

- Knud Rasmussen*, En traineau du Groenland à l'Alaska, «Je sers» 1948.
Giorgio Gualco, Estate Artica, Baldini e Castoldi. Ed. Milano, 1962.
Mario Fantin, Montagne di Groenlandia. Tamari Editore, Bologna, 1969.
Bernard Stonehouse, Animals of the Arctic, the Ecology of the far North Printed by W.S. Cowel Ltd. Ipswich, England, 1971.
Rink Henrik, Danish Greenland, its people and products, C. Hurst, London, 1974. Tales and Tradition of the Eskimo, C. Hurst, London, 1974.
Paul Emile Victor, Cani da slitta, compagni di rischio, Rusconi libri S.p.A., Milano, 1977.
Gwyn Jones, I Vichinghi 1978, Newton Compton Editori, Roma, 1978.
Gabriella Marucci, I popoli artici. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1979.

CARTOGRAFIA

Sisimiut Fiedkort, 1:100.000, Udvalget for Vandreturisme, Gronland. Inuk reiser Slagelsegade 1, 2100 Copenhagen.

Per informazioni rivolgersi a: Sci C.A.I. - Via di Ripetta 142 - 00186 Roma - S.A.S., Scandinavian Airlines System - Via Bissolati 47 - 00187 Roma.

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.

Succede anche questo...

Primissima uscita

FRANCESCO DRAGOSEI

Sono fresco di scuola di roccia;
una Scuola rinomata delle Dolomiti.
Mi hanno insegnato a fare dal primo al quinto
grado su sasso, artificiale, ancora su sasso e
naturalmente sempre da secondo.
Il tutto a due passi dal rifugio.
Sono molto giovane: diciotto, diciannove anni,
non ricordo. Scontato l'equivoco: mi sento
la montagna in tasca, dal primo al quinto grado,
all'artificiale, non su sasso e se lontano dal
rifugio non ci faccio neppure caso.
Siamo tre: io, il Cesco, l'amico del Cesco.
Tutti la stessa età, mese più mese meno.
L'esperto del gruppo è l'amico del Cesco.
Un veterano: ha già fatto un secondo grado
con un cugino e un terzo inferiore col parroco
del suo paese trentino.
Il Cesco è meno esperto: ha fatto solo
la Marmolada, però ha letto un libro di Bonatti...
Insomma, non ci sentiamo certo l'ultima
delle cordate.
Per il battesimo delle grandi pareti
abbiamo scelto una via dalle parti
dei Denti d'Ambiez, nel Brenta. Quale?
Non ricordo più, è passato tanto tempo.
Il Castiglioni la classificava terzo, terzo più:
quindi io stavo tranquillo:
avevo «fatto» il quinto.
Chiediamo qualche indicazione al rifugio,
prima di partire.
«... Sì, poi a sinistra, e dopo dritti su,
verso destra...». Bene: non ci abbiamo
capito niente. Non importa: ce la troveremo
da noi.
Marcia sul nevaio, poi sulle ghiaie.
Ecco, ci siamo, dovrebbe essere quella lassù.
«Sì, sì, vedo anche la fessurina».
Ci avviciniamo. Non lo dico, ma avvicinandosi
fa una certa impressione.
Ci prepariamo: poca roba, tutta nuova.
Noto con disagio che i chiodi non hanno
neppure un graffio addosso.
Pronti. Chi va primo? Il «quintogradista
dei sassi» sente suo preciso dovere offrirsi,
anche se avverte una specie di languore

nello stomaco.

Accordato l'onore di essere primo di corda.
Parto. Non parto perché la corda che mi fila
il compagno si è già ingarbugliata dopo
venticinque centimetri.
Questo non ce l'avevano detto alla scuola
di roccia.
Lottiamo freneticamente con la corda,
per dieci minuti, tutti e tre, alpinisti-laocoonti.
Parto di nuovo; il Cesco fila.
E' abbastanza facile, vado su.
Però non coincide molto con la descrizione.
Lì si parla di un camino, qui c'è un diedro.
Comunque finisco i quaranta metri e arrivo
su un terrazzino striminzito.
Cerco un ancoraggio naturale: niente.
Cerco di infilare da qualche parte uno dei chiodi
senza un graffio addosso: niente, solo fessure
cieche. Provo e riprovo, perdo molti minuti.
Anche questo non ce l'avevano detto alla scuola.
Finalmente trovo qualcosa. Batto il chiodo.
Come avevano detto che doveva essere il rumore
di un chiodo buono?...
Pin-pin-pin-pin o pan-pan-pan-pan? Mah...!
Provo a saggiare il chiodo piantato. Hm... Bene
(si fa per dire), facciamo venire gli altri.
Mentre salgono mi do un'occhiata intorno:
ho la sgradevole sensazione che non ci sia
possibilità di passaggio, né in alto, né a destra,
né a sinistra... almeno per un quintogradista;
... un sestogradista, chissà.
Ecco, siamo tutti e tre sul terrazzino.
So che l'onore del primo di cordata va alternato.
Lo cedo volentieri all'amico del Cesco.
Non so se lui lo riceva volentieri: si prepara
senza dire verbo. Parte: a destra niente,
a sinistra niente, va su dritto.
Bravo: tre, quattro, cinque metri.
Si trova ora proprio sotto ad uno stillicidio
ininterrotto. Procedere sembra molto difficile.
Son già dieci minuti che è appiccicato lì come
un martire cristiano: deve essere molto difficile.
O forse è un appassionato degli stillicidi.
Passano altri cinque minuti.
Guardo pensoso il chiodino che costituisce



il nostro unico ancoraggio alla parete.
Be', ma prima c'è la sicura a spalla del Cesco...
E se poi la spalla del Cesco non tiene,
gli do una tirata per la camicia...
«Non riesco più ad andare avanti»
annuncia con calma l'amico del Cesco.
Siamo ammirati per la sua calma.
«Va bene, torna indietro».
«Non riesco neppure a tornare».

Anche questo alla scuola non ce l'avevano detto.
«Devo fare una doppia».
Mi sembra ridicolo debba fare una doppia
a pochi metri dalla nostra testa, ma mi rendo
conto che non possiamo dirgli:
fai un salto, son solo pochi metri.
L'amico tira fuori un chiodo e comincia
a picchiettare diligentemente.
Niente il primo posto. Neppure il secondo.
E se non riesce a mettere un chiodo?
Che facciamo? Andiamo a chiamare i pompieri?
Il tempo passa: il poveraccio è ormai una spugna
che con una mano si tiene alla parete
e con l'altra cerca di infilare il chiodo.
Finalmente riesce a battere un chiodo.
Meno male: posso guardare con meno disagio
il ghiaione sotto di noi.
Sfortunatamente è un chiodo che sembra
parente stretto di quello
che ho piantato io.
«Cerco di piantarne un altro». Ricominciamo.
Altro tempo. Finalmente entra.
Ma il fato vuole
che anche questo non sia granché.
«Pianto il terzo, per stare tranquilli».
E' un bancario della roccia. Mah... contento lui.
Pianta il terzo ed ultimo chiodo.
Comincia a preparare la doppia.
Meno male che la deve fare lui,
io non me la ricordo troppo bene.
Ma pare che neanche lui la ricordi troppo bene:
lotta a lungo con la corda, l'ancoraggio, la parete.
Finalmente è pronto: una patetica spugna
scivola sgocciolante verso di noi.
Andarcene così, senza una parola,
ci sembra brutto: «Che dite, proviamo ancora?».
«Mah, lasciamo perdere... è anche tardi».
Utilizziamo la doppia per buona parte del diedro
iniziale (o camino, fessura, spigolo...)
Sfiliamo la corda apprensivi (se si incastra,
come si fa a toglierla?).
Ripassiamo le ghiaie, ripassiamo il nevaio,
non ripassiamo dal rifugio. A casa.

FRANCESCO DRAGOSEI
(Sezione SAT - Trento)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

R. Bachmann

GHIACCIAI DELLE ALPI

Zanichelli, Bologna, 1980.

R. Messner - A. Gogna

K 2

De Agostini, Novara, 1980.

A. Garobbio

FRIULI VENEZIA GIULIA

Alfa, Bologna, 1980.

G. Monaco

MEDICINA TIBETANA

Erizzo Ed., Venezia, 1979.

P. Guichonnet

HISTOIRE ET CIVILISATIONS DES ALPES (2 volumi)

Payot, Lausanne, 1980.

Regione Veneto

MANUALE DELLE VALANGHE

Reg. Veneto, Venezia, 1980.

P. Bossus

PRÉALPES FRANCO-SUISSSES

C.A.S., Berne, 1979.

L. Devies - F. Labande - M. Laloue

LE MASSIF DES ECRINS

Vol IV - 4ª edizione.

Arthaud, Grenoble, 1978.

G. Pistre

ESCALADES AU CAROUX

C.A.F., Beziers, 1977.

C. Wilts

TAHQUITZ AND SUICIDE ROCKS

A.A.C., New York, 1979.

G. Franceschini - L. Morasutti

ALTA VIA «DINO BUZZATI»

Ghedina, Cortina d'Ampezzo, 1979.

L.R. Hewitt - M.M. Davidson

MOUNT COOK ALPINE REGIONS

New Zealand Alpine Club, 1972.

J. Sircar

HIMALAYAN HANDBOOK

R. Sircar, Calcutta, 1979.

N. Jager

CARNETS DE SOLITUDE

Denoel, Paris, 1979.

G. Bishop

THE MOUNT ASPIRING REGION

New Zealand Alpine Club, 1976.

CIME VINTE

(annuario sovietico 1973-74)

Mosca, 1976.

A. Bergamaschi

IL NEPAL E LA HN '79

Anibaldi, Ancona, 1980.

W.E. Bowman

THE ASCENT OF RUM DOODLE

Dark Peak, Sheffield, 1979.

A. Bernardi

TRENTINI SUL DAULAGIRI I

8172 m

Alcione, Trento, 1978.

E. Bernardini

LA PREISTORIA IN LIGURIA

SAGEP, Genova, 1978.

B. Parisi

LE CITTÀ ALPINE

Vita e Pensiero, Milano, 1975.

D. Pianetti

L'AVVENTURA DOLOMITICA DI

VICTOR WOLF VON GLANVELL

Ghedina, Cortina, s.d.

N. Kumar

KANCHENJUNGA FIRST ASCENT

FROM THE NORTH-EAST SPUR

Vision Book, New Delhi, 1978.

V. Martinelli

CORNO DI CAVENTO

Del Moretto, Brescia, 1980.

R. Emin e altri

TILICHO 7132 mètres - HIMALAYA

Chamonix, 1979.

H.P.S. Ahluwalia

FACES OF EVEREST

Anner & Unvin, London, 1978.

R. Nottaris

PUMORI, TICINESI IN HIMALAYA

DEL NEPAL

Bernasconi, Agno, 1980.

L. Piloni

CARTE GEOGRAFICHE DELLA

SARDEGNA

Fossataro, Cagliari, 1974.

R. Messner

IL LIMITE DELLA VITA

Zanichelli, Bologna, 1980.

Guglielmotto, B. Ravet

GENTE DELLE VALLI DI LANZO

Soc. Storica Valli Lanzo, Torino, 1980.

P. Billò

TANTI PASSI, LUNGHE SCIE

(100 anni CAI Mondovì 1881-1981)

C.A.I.-Mondovì, Mondovì, 1981.

A. Ceresa

SENTIERI E LEGGENDE DELLA

VAL TOURNENCHE

Edint, Milano, s.d.

LE NOSTRE RECENSIONI

Loris Bonavia - Mauro Previdoli

SCI ALPINISMO IN VAL

D'OSSOLA

Ed. Libreria Grossi, Domodossola, form. 27x24 cm, 158 pagg., 70 foto in b.n. e altrettante cartine, lire 14.000.

È un compendio di 65 itinerari sci-alpinistici delle valli dell'Ossola: Anzasca, Antrona, Bognanco, Sempione, Divedro, Antigorio, Formazza e Vigizzo.

Il primo pensiero che affiora alla mente sfogliando questo libro-guida, è di soddisfazione, un pensiero gioioso; è la constatazione piacevole, aggiungerei desiderata, che lo spazio vitale di cui lo sciatore alpinista è sempre alla ricerca, esiste.

Esiste anche se siamo diventati in tanti o quasi moltissimi a ricercare nuovi orizzonti, nuove mete. «Sci-alpinismo in Val D'Ossola» è una iniziativa che si fa apprezzare subito perché appunto ci affranca dal timore, se vogliamo egoistico, che da qualche tempo pervade gli appassionati di questo sport meraviglioso, di non sapere dove dirigere gli sci per essere soli con pochi amici, nella natura preferita a solcare quell'unica traccia così densa di soddisfazioni. Loris Bonavia e Mauro Previdoli sono stati veramente bravi, non solo per la scelta degli itinerari, che certamente ha il pregio di offrire agli appassionati una varietà

di gite che per le diverse caratteristiche consentono una attività dal primo innevamento a fine stagione, ma soprattutto per la rara semplicità e chiarezza delle informazioni che trasmettono al lettore.

Posso solo aggiungere che il loro libro-guida, corredato anche di schizzi di tracciati e di fotografie che esprimono molto bene e compiutamente il percorso di ogni itinerario, valorizza giustamente una zona particolarmente bella e tutta da scoprire. Un'opera di valore, un esempio da imitare.

G. Lenti

Renzo Quagliotto

**SCALATE SU GHIACCIO
CLASSICHE ED ESTREME
SULLE ALPI**

Edizioni Agielle, Lecco, 1981, pag. 142 con 53 foto con tracciati di salita, 1 carta generale, L. 7.000.

Un volume pubblicato a proposito, proprio oggi che la rivoluzione della tecnica di progressione su ghiaccio ha creato numerosi adepti di questa specialità. La «piolet-traction» ha rivalutato l'arrampicata glaciale sul piano estetico, ed ha permesso una considerevole evoluzione verso nuove frontiere, inimmaginabili alcuni anni or sono. La guida di Renzo Quagliotto come lui stesso afferma nella presentazione del volume vuole essere una proposta, un contributo di conoscenza a questo filone dell'alpinismo che, rimasto statico per decenni, è oggi quanto mai attuale. Il lavoro comprende una raccolta di salite scelte che coinvolge tutto l'arco alpino: il lettore stimolato nella curiosità riceve una chiara indicazione a percorrere terreni di gioco che spesso gli sono sconosciuti.

Se la presentazione degli itinerari sotto forma di scheda tecnica è esemplare nella sua chiarezza per

quanto riguarda la stesura della relazione tecnica, che aumenta in pregio perché sempre affiancata ad ottime e suggestive fotografie, più difficile risulta l'omogeneità degli accostamenti fra vie classiche ed estreme. Un discorso particolare poi va fatto su vie come al seracco della Poire sulla parete della Brenva al M. Bianco, che nella laconicità della relazione tecnica può essere scambiata dal lettore meno accorto per una via di ordinaria amministrazione. Essendo autore di alcune di queste vie, dove si affrontano grandi pericoli oggettivi, ritengo non possano essere proponibili alla massa degli alpinisti, in quanto, pur essendo questo genere di ascensioni una significativa tappa evolutiva in seno al moderno alpinismo, ci tengo a precisare che, con il compianto amico Gianni Comino, le avevamo intraprese solamente per ricercare la conoscenza di noi stessi in connubio con l'interpretazione dell'universalità glaciale che ci circondava. Quindi chi vorrà ritornare su queste pareti non potrà essere motivato che dalla nostra medesima ricerca. Un alpinismo pericoloso che può significare un momento di «essere», ma a mio avviso non proponibile.

Al ghiacciatore esperto non saranno sfuggite alcune dimenticanze come la proposta delle splendide vie di ghiaccio esistenti nei massicci del Delfinato e della Vanoise, o di importanti pareti nord come il versante settentrionale dei Breithorn, ma non dimentichiamo che Renzo Quagliotto ci ha offerto prima di tutto la sua diretta esperienza verificando personalmente gran parte delle scalate proposte. Siamo certi che nella prossima riedizione del simpatico volume, queste lacune verranno colmate.

G. C. Grassi

Alberto Ceresa

**SENTIERI E LEGGENDE
DELLA VAL TOURNENCHE**

Edint S.p.A. Milano, 1980, form. 11 x 18 cm, 148 pag., numerose fotografie in b.n. e a colori; una carta topografica fuori testo, L. 6.500. Ceresa è l'autore di «L'alta via n. 1 della Valle d'Aosta» già recensita sulla Rivista (N. 1-2/1979) e pertanto non ha bisogno di presentazione.

Questo nuovo lavoro è assai interessante. La guida escursionistica si divide in tre parti: le leggende della Val Tournenche; la descrizione delle escursioni, divise in novantatré itinerari; la fauna della valle. Buone fotografie arricchiscono il volume, di formato adatto per essere portato in tasca o nel sacco.

L'indice delle località nominate nel testo e una chiara carta topografica, che riporta i numeri degli itinerari, completano la guida.

F. Masciadri

Paolo Gras e Valerio Tonini
LE VALLI DI SUSÀ

Zanichelli editore, Bologna, 1980, form. 24 x 33, pag. 232, 318 ill., 16 carte gen. e 30 carte con diagrammi tematici, L. 22.000.

Il primo capitolo, preceduto da una grande carta, è illustrato da 20 belle fotografie di cui sette a colori accompagnate da un testo a didascalie, che si presta ad una vera e propria lettura. Gli altri sedici capitoli sono ad impostazione analoga. Vi si tratta l'oro-idrografia, il clima, l'ambiente naturale, l'utilizzo del suolo, le tipologie edilizie, la viabilità, le infrastrutture, il commercio e le industrie, le attività sportive, le manifestazioni artistiche e culturali. Gras e Tonini hanno trattato il tema con amore e ne è nato qualcosa di più di un album, che chi frequenta le valli di Susa non può ignorare.

A. Biancardi

Vezió Franceschi

SETE DI ALTEZZE - Rime e bozzetti

Rime e bozzetti, Tip. Zangheri, Rimini, form. 16 x 22, 72 pag.

Liriche di Vezió Franceschi (socio del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, membro dell'ordine del Cardo) divise in due parti: Canto delle Alpi e Canti degli Appennini.

Il libro può essere richiesto all'autore: Viale Corno 12 Rimini.

François Labande

GRANDES COURSES

Collezione «Altitudes» - Ed. Arthaud, 1980.

Chi ha sfogliato la «Guida del Massiccio degli Ecrins», in quattro volumi, conosce già il Labande coautore con Devies e Laloue. Preciso, profondo, a conoscenza dei misteri piccoli e grandi dell'alpinismo.

Qui, François Labande ricalca l'impostazione delle ormai celebri opere di Walter Pause. Una grande e bella fotografia (sono 104), un chiaro disegno con tracciato e poi i soliti dati sintetici: punto di partenza e accesso, avvicinamento, attacco, altezza, difficoltà, orario, materiale, qualità della roccia, discesa, 1ª ascensione, guida, carta. Ma non è finita. Da bravo conoscitore della storia alpinistica, Labande traccia i profili dei primi ascensionisti, delinea scuole e ambienti di montagna, parla delle superchiodature e dei chiodi ad espansione e via dicendo. Il suo scopo dichiarato non è di descrivere le vie nei loro dettagli, ma solo di evocarle.

L'unica cosa che non si capisce è che il Labande faccia entrare nelle «Grandes courses» anche le salite di palestra (sempre però per itinerari di alta difficoltà). Il tutto è circoscritto alle Alpi Occidentali.

Gli Italiani vi troveranno abbozzate alla brava le figure di Giusto

Gervasutti, Riccardo Cassin, Walter Bonatti, Reinhold Messner (e altre solo di scorcio). Così come vi troveranno le salite di casa del massiccio del Monte Bianco, del Gran Paradiso, della Tsanteleina, del Tabor, del Viso, dell'Argentera. È un libro bello e utile che si raccomanda agli alpinisti d'azione.

A. Biancardi

Bepi Merisio, Giorgio Zampa, Gilberto Lisotti

QUEI MONTI AZZURRI

Ed. f.c. Bolis, Bergamo, form. 20 x 25, 196 pag., 120 foto.

È un nuovo libro sulle terre interne e sulla ruga dell'Appennino Marchigiano; un cortometraggio di una contrada e di un popolo che, con generoso cuore, rara intelligenza e radicata cultura, ma soprattutto con il buon senso dei montanari (perché le Marche, anche quelle della costa, hanno per la maggior parte tradizione, costumi e mentalità appenninica) ha condotto la sua civile giornata, dal tempo del neolitico ed oltre, sino ad oggi.

Per l'avvenire, purtroppo, si annuncia altra aura e gli Autori, sentendolo e dichiarandolo, hanno voluto fissare una natura e un modo di essere, per coloro che non potranno forse più conoscerli ed amarli a causa dei guasti che la società dei consumi sta arrecando anche a questa regione, rimasta sino a qualche decennio fa intatta. I dieci capitoli trattano la zona «Dal Catria ai Sibillini», toccando storia, religione, costumi, miti, fiabe; uno di essi è dedicato, fra l'altro, a una delle bellezze più inquietanti d'Italia: Le Grotte di Frasassi. Molti amanti della montagna conoscono ormai l'imponente Ipogeo della Grotta Grande del Vento e della Grotta del Fiume, scoperta circa dieci anni fa dal Gruppo Speleologo della Sezione di Ancona; per gli altri, basti sot-

tolinare che il nuovo complesso carsico (escluse le vecchie grotte, conosciute da tempo immemorabile) ha uno sviluppo di 15 Km e che la sola Sala dell'Abisso Ancona, larga circa 200 m e alta 110 m, è uno scrigno di meravigliose concrezioni a più piani.

Mentre Zampa e Lisotti hanno curato i testi, Merisio, attraverso tavole a colori dai rapporti cromatici che hanno l'immediatezza di un linguaggio, alcune volte dai toni freddi, altre a tenue pastello, presenta una compiuta espressione della realtà di un mondo di silenzi, di spazi, ove si coglie il senso della piccolezza e della fragilità degli uomini.

Ne è uscito un volume bellissimo, nel quale sogno e realtà — a volte cruda — si intrecciano, si accavallano, si superano, si inseguono, nella fiaba di una Regione piccola, ma che per testimonianza unanime contiene i caratteri più armoniosi d'Italia per paesaggio, natura, arte e civiltà.

E. Urbani

MESSA PER CORO DI MONTAGNA A 4VP

Elle Di Ci Editrice, 10096 Leumann (Torino).

La messa per coro da montagna a quattro voci virili di Domenico Machetta, ideata per la celebrazione all'aperto di una funzione religiosa, si adatta anche per essere eseguita a pezzi staccati in serate alpinistiche, o per proiezione di documentari o diapositive; anche perché non segue un testo rigorosamente liturgico. La dolce melodia delle composizioni, e specialmente quella del N. 6 per la comunione, ricrea la pacata atmosfera delle nostre montagne. Nella seconda facciata del disco sono contenuti quattro salmi scritti nello stesso stile tradizionale del canto della montagna.

A. Maspero

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Punta Caprera 3387 (Cozie - Gruppo del Monviso) - Apprendiamo da Ugo Manera che, contrariamente a quanto indicato nel n. 1-2/81 su questa rubrica, il canalino a destra del classico canalone nord ovest, è stato da lui salito con Agostino Zinaglia i primi giorni di gennaio del 1978; la salita compiuta quindi da Fulvio Scotto e Guido Pasi è da considerarsi una ripetizione.

Monte Castello 2612 (Graie - Gran Paradiso - sottogruppo del Clarforon) - Il 14 e 15 marzo 1980, Ugo Manera, Isidoro Meneghin e Claudio Sant'Unione, con un bivacco in parete, in 14 ore di arrampicata effettiva, hanno tracciato un itinerario sull'inviolata parete sud che si eleva imponente all'inizio del vallone di Noaschetta. Le difficoltà incontrate sono state valutate TD.

Anciesieu 1885 (Graie - Gran Paradiso - sottogruppo Ondezana, Sengie, Lavina) -

La parete sud dell'anticima, che cade sul cometto degli Embornei, è stata salita in 3 giorni, non consecutivi, da Ugo Manera e Isidoro Meneghin nel mese di gennaio 1981. Trattasi di una via di 300 metri conclusa il 24.1.81, le difficoltà sono state valutate TD sup.

Aiguille de Trélatete - Cima nord 3892 (Graie - Gruppo del Monte Bianco) - Nel mese di luglio 1980, S. De Benedetti, G. Rosti e R. Quario, hanno tracciato una via diretta di 1400 metri di sviluppo alla parete nord. Il tracciato risulta al sicuro dalla caduta di seracchi.

Monte Bianco 4810 (Graie) - Il 3.9.1980, Renzo Luzi, Gian Carlo Grassi e Marco Bernardi, hanno salito integralmente il couloir del Freney, subito sulla destra della via Gervasutti - Bollini del 1940, superando una cascata a quota 4500 che, per le sue condizioni, ha richiesto ben 5 ore. La valutazione d'insieme è stata ED, il tempo impiegato: 13 ore dal Colle di Peuterey alla vetta del M. Bianco.

ALPI CENTRALI

Rocca di Verra 3129 (Pennine - Val d'Ayas)

- P. Crivellaro, A. Giorda, P. Giacomelli e A. Nacamuli, il 14.8.1980, hanno tracciato sullo spigolo sud est un nuovo itinerario di 550 metri. Le vie in realtà sono due, l'una di 250 metri adduce allo sperone di 300 metri che costituisce la vetta, il collegamento fra di esse avviene per una facile traversata.

Breithorn Orientale 4141 (Pennine - Gruppo del Monte Rosa) - Gian Carlo Grassi e Jean Noel Roche, nella metà del mese di marzo 1981, hanno percorso la parete nord in 7 ore, lungo un canalino, a tratti molto stretto, che la solca interamente. La via è stata giudicata come difficoltà superiore al Super Couloir del Mont Blanc du Tacul.

Pizzo Balzetto 2969 (Retiche - Sparticque Albigna-Forno) - Sul versante ovest, tra le vie Giovagnoli - Wieland del 1945 e Erba - Maresi - Trovati del luglio 74, scende un colatoio ghiacciato di 750 metri di dislivello che è stato superato da Beppe Rusconi, Floriano Castelnuovo, Norberto Riva e Daniele Bianchi. La via, denominata «Thirtyfive Gully» per il 35° anniversario del Gruppo dei Ragni, è stata valutata TD.



Monte Castello (Gran Paradiso).



Anciesieu (Gran Paradiso).



Brenta) - E. Orlandi, L. Rigotti e R. Sottovia, hanno tracciato una via diretta di 300 metri alla parete sud il 5.10.1980 in 4 ore, le difficoltà incontrate sono di V e V+.

ALPI ORIENTALI

Gruppo Pramaggiore - Vières - Vacalizza (Dolomiti Orientali - Prealpi Clautane) - Ancora due nuovi itinerari in questo interessante gruppo dolomitico, tracciati da alpinisti appartenenti alla Sez. C.A.I. di Claut (vedasi La Rivista numeri 5-6 e 7-8 stessa rubrica):— il 5.4.81 Punta Begarelli 2010 per lo spigolo sud ad opera di Luigi De Biasio e Giacomo Giordani; 300 metri di sviluppo dalla prima cengia, difficoltà TD (passo più difficile VI—) in 4 ore, lasciati 3 chiodi di rinvio più 3 di sosta;

— il 19.4.1981 Punta Claut 2022 per parete sud ad opera di L. De Biasio, R. Di Daniel, G. Giordani e R. Lorenzi; 300 metri di sviluppo dalla prima cengia in 3 ore e mezza, difficoltà complessive TD inf. (passo più difficile VI—), lasciati 3 chiodi di rinvio più 4 di sosta.

Cima di Giuribritto 2694 (P.so di S. Pellegri - Sottogruppo di Cima Bocche) - Il 22.9.1980, Bepi De Francesch ha percorso lo spigolo nord, che si sviluppa per circa 450 metri in un'ora e mezza; le difficoltà incontrate si aggirano attorno al III.

APPENNINO

Corno Piccolo 2665 (Gran Sasso) - Una nuova via sulla parete sud alla 2ª anticima sud è stata aperta il 27.8.1980 da Daniele Colombo e Paolo Biffi (C.A.I. Monza). L'itinerario consta di 4 tiri di corda con difficoltà attorno al IV, passo più difficile V—.

CRONACA ALPINISTICA

ASCENSIONI INVERNALI 1980-81 Schiara (2550 m)

Un'altra eccezionale impresa del forte alpinista bellunese Riccardo Bee. Nei primi giorni di marzo ha superato in 25 ore di salita solitaria con due bivacchi il grande diedro NO della Schiara.

E' questa la prima ripetizione assoluta nonché invernale della «direttissima dei polacchi» un itinerario di 700 m segnato da difficoltà costanti di V e VI grado con lunghi tratti in artificiale aperto nell'agosto del 1965 dopo quattro giorni di arrampicata. Vuoi per la conformazione della roccia, molto friabile, vuoi per il maltempo che aveva imperversato durante quei quattro giorni, i polacchi avevano riportato un giudizio poco accattivante di quella parete. R. Bee ha tentato di sfatare la noiea di questa parete, ma dopo i primi promettenti tiri ha trovato grosse difficoltà tecniche e notevoli insidie pur usufruendo dei chiodi ad espansione lasciati dai polacchi.

Campanile Basso (Dolomiti di Brenta)

Prima ripetizione invernale dello spigolo NO: via P. Schubert - K. Werner. Autori gli alpinisti lecchesi M. Ballerini, V. Della Santa, F. Lenti.

NEPAL

Il governo nepalese ha aperto agli alpinisti 35 nuove vette della catena himalayana, ponendo per alcune particolari vincoli, almeno per le prime ascensioni.

*Cima Ceda Occidentale,
con la via Orlandi-Rigotti-Sottovia.*

Tra le cime di maggiore interesse alpinistico ci sono le cime centrale e Sud del massiccio del Kanchenjunga (8496 m), il Lhotse Shar (8383 m), il Cho Oyu (8153 m), lo Shartse Himal (7502 m).

Lhotse (8504 m) primavera 81 - parete sud

Anche in Himalaya «l'impossibile» comincia a vacillare. La parete sud del Lhotse, quarta vetta del mondo, è stata superata con una incredibile e fantastica impresa da una spedizione jugoslava composta da 23 alpinisti e guidata da Alex Kunaver. Il 18 maggio la cordata di punta, Vanja Matjavec e Francek Knez, raggiungeva alle sei di sera la lunga cresta che porta alla cima rinunciando a salire in vetta. La cresta è infatti lunghissima e comporta un aggiramento sul versante Ovest del circo occidentale. Sei i campi di quota di cui l'ultimo posto a 8050 m, duecento metri sotto la cresta; duecento metri che hanno comportato oltre dodici ore di salita. L'uso dell'ossigeno è stato limitato solo alla parte finale dell'ascensione. Il rientro è avvenuto lungo il medesimo itinerario di salita.

Il segreto di questo successo, se così si può dire, sta nella scelta dell'itinerario, lo sperone al centro della parete, l'unica via che, seppur di notevolissima difficoltà, presenta minor rischio di valanghe. Nel 1975 gli alpinisti italiani guidati da R. Cassin effettuarono un tentativo lungo un itinerario più a sinistra dello sperone centrale e il loro giudizio fu che la parete sud non sarebbe stata scalata per almeno vent'anni a causa delle terribili difficoltà. E' certo ormai che le ultime imprese himalayane hanno accorciato questi tempi facendo salutare le «misure» del vecchio alpinismo.

Lhotse (8504 m) primavera 81 - via normale

Prima spedizione bulgara in Nepal e primo successo, merito di Christo Prodanov, capo spedizione che il 30 aprile ha raggiunto la vetta nonostante l'imperversare del brutto tempo. Altri due membri dei 21 che costituivano la spedizione hanno raggiunto gli 8200 m, rinunciando alla vetta per notevoli problemi degli erogatori di ossigeno.

Doveva essere l'anno delle imprese invernali himalayane, ma delle sette spedizioni in programma solo una ha avuto successo. Forse ha fatto difetto l'aver programmato l'ascensione nei mesi di gennaio e febbraio, dato che il solo mese di dicembre ha visto condizioni di tempo accettabili. Forti nevicata e «feroci», venti hanno frustrato nei mesi successivi ogni tentativo di salita.

Everest (8848 m)

Otto alpinisti inglesi guidati da Al Rouse, tra i quali nomi noti come J. Tasker,

*Schiara, parete NO; a sin. in ombra
il diedro con la via dei polacchi.*
(Foto R. Moro)

*In basso: la parete sud del Lhotse;
al centro lo sperone salito
dagli jugoslavi.* (Foto R. Cassin)

P. Nunn, P. Thexton, A. Burgess, hanno tentato invano di salire lungo la cresta Ovest. Condizioni di tempo incredibili, freddo intenso che ha causato principi di congelamento, li hanno fatti desistere dopo aver installato il campo 3 a 7150 m ed aver ottenuto una estensione del loro permesso sino al 15 febbraio.

Stessa sorte al team giapponese di Naomi Uemura, composto da 6 alpinisti e da altrettanti reporter e operatori e da due medici. Il suo itinerario: la via normale all'Everest per la Icefall. Dopo aver installato il campo 3 a 7300 m, una disgrazia, la morte di un componente N. Takahaka, ha ritardato la progressione. Problemi di congelamento a quattro sherpa ed un alpinista giapponese, e la difficoltà di raggiungere il Colle Sud a causa del forte vento hanno costretto all'abbandono. Notevoli i mezzi ed i materiali tecnologicamente all'avanguardia a disposizione delle due spedizioni.



Lhotse (8504 m)

Antonio Camozzi, capo spedizione, A. Da Polenza, G. Bianchi e U. Testa, con molto coraggio hanno raggiunto il Colle Sud a 8000 m.

Forti ritardi nella tabella di marcia per problemi burocratici prima, l'abbandono dei giapponesi poi — entrambe le spedizioni avevano l'itinerario comune sino al colle Sud ed era compito comune il mantenimento dell'attrezzatura che supera l'icefall, la cascata di ghiaccio — hanno costretto al ritiro gli italiani.

Makalù (8481 m)

Anche Casarotto ha risentito dell'incllemente inverno. Il quindici gennaio dopo aver raggiunto i 7200 m della cresta SE a causa del continuo protrarsi del cattivo tempo e constatata l'impossibilità di proseguire l'ascensione, viene deciso l'abbandono.

Annapurna I (8091 m)

Tentativo di N. Sakashita con due sherpa lungo la via dei Francesi; quota raggiunta 6700 m.

Ganesh 4 (Pabil) (7102 m)

Tentativo di ascensione in stile alpino dell'ambasciatore in Nepal, P. Trimble.

Baruntse (7220 m)

Senza dubbio l'aver anticipato i tempi di avvicinamento, metà novembre, ha permesso alla spedizione giapponese guidata da H. Nakamura di avere successo. La vetta è stata raggiunta il 15 dicembre per la via dei primi salitori neozelandesi nel 1954. Un ulteriore tentativo di salita è stato frustrato dalle cattive condizioni del tempo.



LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Il manifesto che pubblichiamo integralmente qui di seguito è stato definito dalla stampa italiana «un documento di interesse eccezionale» perché per la prima volta il mondo della cultura e della scienza, attraverso la voce di ventisei tra i suoi più prestigiosi rappresentanti, è sceso in campo in difesa dei Parchi nazionali, nel quadro della riconquista di un rap-

porto civile e illuminato con l'ambiente naturale.

Il manifesto, alla cui stesura hanno collaborato la Commissione Protezione Natura Alpina del C.A.I. il WWF - Fondo Mondiale per la Natura e Italia Nostra, è stato presentato alla stampa durante la primavera scorsa nei locali della sezione di Roma del C.A.I. I relatori sono stati il commissario

italiano alla CEE Antonio Giolitti, il presidente del Club di Roma Aurelio Peccei, l'ex-governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi e l'economista Luigi Spaventa.

L'iniziativa, che ha avuto ampia eco nel mondo politico, fa parte di una campagna che il C.A.I. sta conducendo su vari fronti per dotare anche l'Italia di un'efficace legge-quadro sui Parchi Nazionali e le riserve naturali.

per una politica della natura in Italia: i Parchi Nazionali

Nel momento in cui, dopo anni di esitazioni e rinvii, si discute finalmente alle Camere la approvazione di una legge-quadro per i Parchi Nazionali e le altre Riserve Naturali, riteniamo nostro dovere, come uomini di cultura e di scienza, sottolineare di fronte all'opinione pubblica e alle forze politiche, la grande importanza che potrà avere una chiara e razionale regolamentazione della tutela ambientale per la crescita, anche in Italia, di un rapporto civile tra l'uomo e la natura. I Parchi Nazionali rappresentano il fulcro di qualunque progetto di riqualificazione del territorio. Dallo spazio che occupano sulla superficie e nella vita di un paese si può misurare la maturità culturale del popolo che vi abita. I Parchi Nazionali nascono dalla necessità di salvaguardare il significato profondo di una zona di preminente interesse naturalistico, culturale, scientifico, non per allontanarla irrimediabilmente dagli uomini, ma anzi per farne un modello di quello che, seppure su scale diverse, dovrebbe essere ovunque il corretto uso delle risorse ambientali. I Parchi Nazionali presuppongono sempre una precisa proposta educativa rivolta a tutti i possibili frequentatori; difendono e propagandano il diritto di ciascuno ad una comunione creativa con spazi naturali intatti; sono un servizio insostituibile destinato soprattutto alle popolazioni delle grandi metropoli, costrette a vivere in ambienti sempre più estranei ai ritmi della natura.

La responsabilità della gestione dei Parchi Nazionali riveste aspetti delicatissimi e deve essere affidata ad organismi altamente qualificati, collegati tra loro a livello nazionale e controllati dalle massime autorità esecutive del paese.

Paolo BAFFI
Eleonora BARBIERI MASINI
Giorgio BASSANI
Norberto BOBBIO
Giorgio BOCCA
Adriano BUZZATI TRAVERSO
Carlo CASSOLA
Giulio EINAUDI
Franco FERRAROTTI
Francesco FLORES D'ARCAIS
Giorgio FORATTINI
Mario FORMENTON
Natalia GINZBURG
Antonio GIOLITTI
Gherardo GNOLI
Primo LEVI
Cesare MERZAGORA
Aurelio PECCEI
Stefano RODOTA
Alberto RONCHEY
Paolo ROSSI
Pasquale SARACENO
Luigi SPAVENTA
Sergio STEVE
Umberto TERRACINI
Roberto VACCA

Pur non volendo entrare dettagliatamente nel merito dei diversi disegni di legge-quadro all'esame delle Camere, crediamo sia opportuno ribadire con energia alcuni principi fondamentali ai quali dovrebbero ispirarsi i legislatori.

Ciò per garantire l'indipendenza dei Parchi Nazionali da scelte di utilizzazione del territorio secondo convenienze esclusivamente o prevalentemente locali, non necessariamente in sintonia con gli interessi preminenti di tutta la nazione.

Siamo convinti che l'esempio di una gestione dei Parchi Nazionali dinamica, rigorosa ed autonoma, alla quale collaborino con uguali diritti e secondo le loro specifiche competenze, i rappresentanti dell'amministrazione statale, delle regioni, dei comuni interessati, del mondo scientifico, dei movimenti di opinione che si occupano della difesa della natura, si rivelerà col tempo il migliore stimolo per spingere le popolazioni locali a partecipare attivamente alla tutela del territorio in cui vivono, nella prospettiva di uno sviluppo economico e culturale rispettoso delle autentiche vocazioni ambientali.

Non solo i Parchi Nazionali esistenti debbono restare una ricchezza di tutti, ma è essenziale che il loro numero sia aumentato, per evitare che alla intera comunità nazionale vengano sottratte altre zone di grande valore naturalistico, paesaggistico, scientifico e storico.

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 27 MARZO 1981 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto, Salvi e Valentino (vice presidenti generali), Tiraboschi (segretario generale), Bramanti (vice segretario generale), Poletto (direttore generale), Baroni (presidente Commissione Centrale Rifugi), Carattoni (consigliere centrale).

1. Esame situazione Rifugio Castiglioni

Il **Comitato di Presidenza** sentita la relazione orale di Baroni, che riferisce in merito ai lavori di manutenzione sollecitati dal gestore del rifugio, e considerata l'opportunità della loro esecuzione, ai fini della conservazione dell'immobile, delibera di eseguire i lavori, dando incarico a Baroni, coadiuvato da Rotelli, di determinare in via consultiva le modalità tecniche per l'effettuazione della gara per la scelta del miglior offerente.

2. Esame ordine del giorno del Consiglio Centrale del 28.3.81

Il **Comitato di Presidenza** passa in rassegna i vari punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale di domani, controllando tipologia e regolarità della documentazione per ciascun argomento.

3. Varie ed eventuali

Sentita la relazione orale di Bramanti, il **Comitato di Presidenza** stabilisce la chiusura degli uffici della Sede Legale nel periodo dall'8 al 23 agosto 1981 e nelle giornate del 24 e 31 dicembre 1981.

Su proposta del Presidente Generale, il **Comitato di Presidenza** approva la concessione del patrocinio gratuito all'Escursione Nazionale in Sardegna richiesto dal Presidente della Sezione di Cagliari in data 7.2.81.

Il Comitato assume inoltre alcune delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione iniziata alle ore 18 del 27.3.81 termina alle ore 0,40 del 28.3.81.

Il Segretario Generale

Giorgio Tiraboschi

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 23 APRILE 1981 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale), Alletto, Salvi, Valentino (vice presidenti generali), Tiraboschi (segretario generale), Bramanti (vice segretario generale), Poletto (direttore generale), Badini Confalonieri, Carattoni, Corti (consiglieri centrali).

1. Esame bozza controdeduzioni alla nota ministeriale relativa al rapporto Pierleoni

Il **Comitato** procede all'esame, punto per punto, apportando alcune aggiunte e rettifiche.

2. Varie ed eventuali

Il **Comitato di Presidenza**, preso atto delle dimissioni che il cav. Domenico D'Armi ha rassegnato per ragioni di salute, approva la nomina a Delegato della XX Zona del C.N.S.A. del prof. Domenico Alessandri, designato dal Convegno Centro Meridionale e Insulare su proposta dei Capi Stazione.

Il **Comitato di Presidenza**, esaminate le proposte formulate dai Presidenti della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, della Commissione Nazionale Scuole di Sci Alpinismo e dell'A.G.A.I., decide di far partecipare al concorso UIAA in Nepal 1981 il dott. Luciano Gilardoni, Istruttore Nazionale di Alpinismo, di Sci Alpinismo e Accademico del C.A.I.

Il Comitato auspica che ad un successivo corso sia possibile disporre la partecipazione di un istruttore nazionale del C.A.I. che sia anche in possesso del titolo di guida alpina.

Su proposta di Bramanti, il **Comitato di Presidenza** decide di incaricare il dott. Alberto Botta di Como della consulenza a titolo gratuito sulla gestione tecnico-amministrativa delle pubblicazioni periodiche del C.A.I.

Il **Comitato di Presidenza** delibera inoltre di conferire alla Commissione Centrale Rifugi l'incarico di occuparsi, in linea consultiva, di tutti i problemi tecnici e amministrativi riguardanti i rifugi di proprietà della Sede.

Il **Comitato di Presidenza** assume inoltre alcune delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione, iniziata alle ore 15, ha termine alle ore 21,30 di giovedì 23 aprile 1981.

Il Segretario Generale

Giorgio Tiraboschi

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 28 MARZO 1981 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto e Salvi (vice presidenti generali), Tiraboschi (segretario generale), Bramanti (vice segretario generale), Arrigoni, Badini Confalonieri, Basilio, Berio, Biamonti, Bortolotti, Carattoni, Chiarella, Corti, Daz, Forneris, Franco, Giannini, Leva, Masciadri, F. Riva, Salvotti, Testoni, Valsesia (consiglieri), Bertetti, Di Domenicantonio, Geotti, Patachini, Rodolfo, Zoia (revisori), Giancarelli, Galanti, Giannini, Ivaldi (presidenti dei Comitati di Coordinamento dei Convegni), Zobe (rappresentante C.A.I. presso l'U.I.A.A.), Osio (presidente C.A.A.I.), Germagnoli (presidente A.G.A.I.), Poletto (Direttore Gene-

rale), Masciadri M. (redattore de «Lo Scarpone»), Saibene (presidente Commissione Protezione Natura Alpina).

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 7.2.81

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il verbale della riunione del 7.2.81 con gli emendamenti presentati da Giannini, da Alletto e da Leva.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 10.1.81 e 6.2.81

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella sua riunione del 10.1.81 nonché le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 6.2.81 con l'emendamento presentato da Alletto.

3. Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** informa brevemente sulle numerose manifestazioni alle quali hanno partecipato membri della Presidenza e del Consiglio. Dà quindi la parola a **Ciancarelli**, che riferisce sull'azione svolta dal Comitato di Coordinamento C.M.I. per il soccorso nelle zone colpite dal sisma del novembre '80.

4. Variazioni statuto e regolamento generale

Bramanti presenta una relazione che illustra le modifiche proposte, in sintesi orientate ai seguenti obiettivi:

— semplificazione della struttura burocratica del Sodalizio perseguita attraverso la riduzione del numero delle categorie associative;

— riconoscimento del diritto di esercitare l'elettorato attivo e passivo, con possibilità di accesso alle cariche sociali, ai soci famigliari;

— conferma del diritto dei soci delle Sezioni Nazionali di mantenere o di ottenere l'associazione ad una sezione del Sodalizio;

— inclusione dell'A.G.A.I. tra le Sezioni Nazionali;

— sistemazione di alcuni punti controversi dello Statuto e del Regolamento Generale.

Allo scopo di sanare temporaneamente la situazione di diritto attuale, relativa alla partecipazione dei soci dell'A.G.A.I. alla vita e alla gestione della sezione presso cui erano iscritti prima della loro nomina, ovvero prima della costituzione dell'A.G.A.I. in sezione particolare del Club Alpino Italiano, e in attesa che le modifiche dello Statuto e del Regolamento Generale proposte superino l'iter previsto, sentiti gli interventi di **Galanti, Patachini, Priotto, Berio, Testoni, Riva, Germagnoli, Corti, Badini, Carattoni, Alletto, Masciadri F. e Valsesia**, il **Consiglio Centrale** approva a maggioranza assoluta, due astensioni (Riva e Testoni) e nessun voto contrario, la seguente aggiunta all'art. 67 del Regolamento Generale, da sottoporre all'approvazione definitiva della prossima Assemblea dei Delegati a norma dell'art. 34 del vigente Statuto:

«I Soci dell'A.G.A.I. possono avere in un'altra sezione del sodalizio tutti i di-

ENTRATE

Cod.	Denominazione	Preventivo	Variazioni in più	Totale preventivo	Totale nuove previsioni di cassa
TITOLO III					
Categoria 7a					
Cap. 30702/B	Corpo Soccorso Alpino	2.000.000	13.000.000	15.000.000	15.000.000
Cap. 30702/F	Cinematografica	—	1.000.000	1.000.000	1.000.000
Cap. 30702/O	Speleologia	500.000	1.000.000	1.500.000	1.500.000

USCITE

Cod.	Denominazione	Preventivo	Variazioni in più	Totale preventivo	Totale nuove previsioni di cassa
TITOLO I					
Categoria 9a					
Cap. 10901/B	Corpo Soccorso Alpino	2.000.000	13.000.000	15.000.000	15.000.000
Cap. 10901/F	Cinematografica	—	1.000.000	1.000.000	1.000.000
Cap. 10901/O	Speleologia	500.000	1.000.000	1.500.000	1.500.000

Totale Variazioni Entrate + L. 15.000.000
 Totale Variazioni Uscite + L. 15.000.000

ritti previsti dallo Statuto per i soci ordinari, pur rimanendo inclusi nel conteggio del numero dei soci della sola sezione A.G.A.I.».

Uditi quindi gli interventi di **Badini, Ivaldi, Galanti, Riva, Priotto, Carattoni**, del Presidente del C.A.A.I. **Osio** e del Presidente dell'A.G.A.I. **Germagnoli**, il **Consiglio Centrale** decide di passare alla votazione, articolo per articolo, delle modifiche dello Statuto e del Regolamento Generale, deliberando all'unanimità di sottoporle all'approvazione della prossima Assemblea dei Delegati, a norma degli artt. 34 e 35 dello Statuto. Le modifiche dello Statuto dovranno essere approvate anche nella consecutiva Assemblea di cui all'art. 35 dello Statuto stesso.

Vengono così approvate all'unanimità, nel nuovo testo proposto dalla relazione **Bramanti**, gli articoli 5, 7, 8, 9, 14 e 28 dello Statuto, mentre l'articolo 29 viene invece approvato, pure all'unanimità, con alcune modifiche.

Il **Consiglio Centrale** approva infine, nel nuovo testo proposto dalla relazione **Bramanti**, gli articoli 6, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 23, 61, 66 e 67 del Regolamento Generale. Anche i suddetti articoli sono approvati all'unanimità, ad eccezione dell'art. 6, per il quale si registrano quattro voti contrari ed una astensione.

5. Approvazione bilancio consuntivo 1980
 Il **Consiglio Centrale**, sentito l'intervento del Presidente del Collegio dei Revisori, **Rodolfo**, che dà lettura delle dichiarazioni conclusive del verbale della riunione del Collegio stesso, approva all'unanimità il Bilancio Consuntivo 1980.

Su suggerimento dello stesso **Rodolfo** delibera inoltre all'unanimità di autorizzare il Presidente Generale alla vendita dei pochi titoli azionari dell'Ente, reinvestendone al meglio il ricavato.

6. Approvazione bilancio preventivo 1982
 Il **Consiglio Centrale**, ascoltata la relazione del Segretario Generale **Tiraboschi**, e sentiti i chiarimenti di **Rodolfo**, nonché gli interventi del **Presidente Generale**, dei Vice Presidenti Generali **Alletto** e **Salvi**, dei Consiglieri **Biamonti, Franco, Berio, Riva, Bramanti** e **Basilio**, approva al-

l'unanimità, mentre sono presenti i rappresentanti ministeriali **Fornieris, Franco** e **Leva** il Bilancio di Previsione 1982 - «A». Per il caso in cui la prossima Assemblea dei Delegati non approvasse le quote sociali 1982 già deliberate dal **Consiglio Centrale** nella propria riunione del 7 febbraio u.s., il **Consiglio Centrale** approva inoltre, pure all'unanimità e con la presenza degli stessi rappresentanti ministeriali, il Bilancio di Previsione 1982 - «B», che è stato redatto in base alle quote sociali attualmente in vigore.

7. Convocazione Assemblea dei Delegati 1981 (Adempimenti relativi)

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il seguente ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati del 31 maggio 1981, proposto dal Segretario Generale **Tiraboschi**:

Parte Ordinaria:

- 1 - Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori;
- 2 - Approvazione del verbale dell'Assemblea del 25.5.80;
- 3 - Relazione del Presidente e del Segretario Generale;
- 4 - Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti;
- 5 - Approvazione del Bilancio Consuntivo 1980;
- 6 - Proposta di adeguamento quote sociali 1982;
- 7 - Approvazione del Bilancio Preventivo 1982;
- 8 - Nomina a socio onorario di **Amedeo Costa**;
- 9 - Elezione di un Vice Presidente Generale.

Parte Straordinaria:

Variazioni Statuto e Regolamento Generale.

8. Variazioni bilancio preventivo 1981

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità le variazioni al Bilancio Preventivo 1981 (v. tabella).

9. Varie ed eventuali

Il **Consiglio Centrale** sentiti gli interventi di **Berio, Masciadri F.** e **Valsesia**, e preso atto del parere in proposito espresso dalla Commissione Legale, approva all'unanimità il regolamento della Commis-

sione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, elevando nel contempo da uno a due il numero dei rappresentanti proposti da ogni Convegno Regionale o Interregionale.

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il regolamento delle Scuole e Corsi P.N.A. con la modifica suggerita dalla Commissione Legale.

Il **Consiglio Centrale** prende atto della costituzione delle seguenti Sottosezioni, già deliberate dai rispettivi Convegni:

- Sottosezione di Exilles alle dipendenze della Sezione Uget Torino;
- Sottosezione di Nova Milanese alle dipendenze della Sezione di Desio;
- Sottosezione di Tricesimo alle dipendenze della Sezione di Udine;
- Sottosezione di Ponte di Piave alle dipendenze della Sezione di Motta di Livenza.

Approva i regolamenti delle Sezioni di:

- Valmalenco;
- Varallo, con le modifiche suggerite dalla Commissione Legale.

Il **Consiglio Centrale** delega il Comitato di Presidenza a procedere, sentiti i Presidenti della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, della Commissione Nazionale Scuole di Sci Alpinismo e dell'A.G.A.I., alla nomina della guida-istruttore che parteciperà, in qualità di istruttore, ai corsi UIAA nel Nepal.

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità la nomina del dott. **Lodovico Gaetani** a membro della Commissione delle Pubblicazioni.

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità la nomina del cav. **Giuseppe Cazzaniga** a membro della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.

Il **Consiglio Centrale**, preso atto della lettera 17.3.81 della Commissione Regionale Lombarda PNA pervenuta alla Presidenza Generale e da questa fatta distribuire in copia ai Consiglieri Centrali, sentito l'intervento di **Saibene**, che chiede che il Consiglio stesso esamini al più presto il programma della Commissione Centrale PNA, auspica che sia possibile inserire tale esame nell'ordine del giorno della prossima riunione.

Dimissioni del Segretario Generale

Tiraboschi ringrazia per la fiducia finora accordatagli e comunica la decisione di rassegnare, suo malgrado, le dimissioni dall'incarico di Segretario Generale per motivi strettamente personali, legati alla propria attività professionale, i cui recenti sviluppi non gli permettono di continuare ad espletare il mandato con l'efficienza da lui ritenuta indispensabile.

Il **Consiglio Centrale** se ne rammarica vivamente e prega **Tiraboschi** di riconsiderare tale sua decisione, rimanendo comunque in carica almeno fino all'Assemblea dei Delegati per dar modo alla Presidenza di studiare e risolvere il problema della sua eventuale successione. Ringrazia a sua volta per la preziosa opera fin qui prestata, nella certezza di poter contare sempre sulla sua piena e fattiva collaborazione al vertice del C.A.I.

La prossima riunione del Consiglio Centrale viene fissata per sabato 30 maggio 1981 a Mondovì.

La riunione, iniziata alle ore 10, interrotta alle ore 13,30 e ripresa alle 15, ha termine alle ore 18 di sabato 28 marzo 1981.

Il Segretario Generale

Giorgio Tiraboschi

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

15° CORSO NAZIONALE ADDESTRAMENTO CANI DA VALANGA

Il corso, egregiamente organizzato dalla Delegazione dell'Alto Adige su mandato della Direzione, ha avuto luogo a Solda nei giorni dal 25 aprile al 3 maggio 1981. Il numero altissimo di partecipanti, provenienti da tutto l'arco alpino e dall'Appennino Marchigiano, ha reso necessaria la suddivisione delle singole classi in più gruppi, con un numero maggiore di istruttori per poter seguire sufficientemente gli allievi.

La presenza di 5 unità cinofile e di 4 osservatori svizzeri, dimostra la considerazione in cui è tenuta la nostra Scuola, da ritenersi ormai a livello di quelle straniere.

Le unità cinofile presenti sono state ripartite nelle seguenti classi:

Classe A - N. 26 unità

Classe B - N. 18 »

Classe C - N. 12 »

Ad esse si affiancavano gli osservatori che hanno frequentato il corso senza cane. Quest'anno per la prima volta è stata richiesta una preselezione dei cani per poter accedere alla classe A; ciò ha contribuito a sensibilizzare maggiormente i Delegati di zona sull'importanza del soc-

corso antivalanga, tanto è vero che ben 5 Delegati saltuariamente erano presenti al Corso.

Rispetto agli anni precedenti c'è stato un salto qualitativo enorme, sia nella preparazione degli istruttori, alcuni dei quali hanno frequentato altre scuole: francese, svizzera e austriaca, sia nello svolgimento delle singole materie.

Le esercitazioni pratiche si sono svolte sui campi già predisposti in terreni valangosi, per addestrare i cani alla ricerca delle persone sepolte e al ritrovamento di oggetti nascosti sotto il manto nevoso.

Il programma delle discipline d'insegnamento per la formazione dei conduttori è stato molto nutrito e pertinente: nozioni di topografia, neve e valanghe, organizzazione delle operazioni di soccorso, impiego dell'elicottero, cinognostica, le malattie del cane, la psicologia canina, ed infine la prima lezione sui primi soccorsi medici. Tutte queste lezioni sono state tenute da elementi qualificatissimi.

Negli ultimi giorni una valanga che ha travolto tre sciatori alpinisti nella zona del Cevedale, ha messo alla prova le unità cinofile meglio addestrate, che, trasportate immediatamente con l'elicottero sul luogo della sciagura, hanno subito localizzato il corpo di un travolto recuperato purtroppo senza vita.

Innegabile è stato l'aspetto positivo del corso, poiché hanno ottenuto l'idoneità il 90% delle unità cinofile partecipanti, delle quali solo tre dovranno sottostare ad una revisione.

Il corso ha avuto l'onore della visita del Presidente Generale del C.A.I. ing. Giacomo Priotto, il quale ha voluto complimentarsi per l'esito ottenuto.

Alla chiusura del corso sono stati distribuiti i diplomi ed i brevetti delle rispettive classi alla presenza di numerose autorità civili e militari.

Il Direttore del Corpo ha ringraziato i conduttori e gli istruttori che con tanta dedizione e sacrificio si dedicano a questo non meno importante settore del soccorso e tutti quanti hanno contribuito a rendere migliore questa nostra organizzazione.

Il Presidente

Bruno Toniolo

VARIE

Il 1° Corso per Istruttori Nazionali di Sci di Fondo-escursionistico

**Un passo decisivo per lo sviluppo
di questa attività**

Il CoNSFE, la nuova Unità istituita nel dicembre scorso presso la Se-

de Legale per il coordinamento a livello nazionale dello sci di fondo-escursionistico, ha organizzato e svolto dal 13 al 20 giugno scorso al passo del Tonale e sulle nevi del Presena il 1° Corso per I.N. di sci di fondo-escursionistico.

Dopo ormai diversi anni, in cui il fondo-esc. veniva praticato presso molte sezioni, anche con corsi sezionali, secondo interpretazioni personalistiche alquanto disarticolate, era ormai inderogabile una verifica della validità di questa nuova disciplina e in caso affermativo si imponeva un indirizzo unitario e soprattutto l'unificazione della metodologia di insegnamento.

Questa verifica non poteva essere meglio fatta che in un incontro a livello nazionale dei rappresentanti più qualificati delle sezioni interessate, in una località che consentisse non soltanto discussioni a tavolino, ma anche prove pratiche sulla neve.

Nel contempo, con la presenza di noti esperti in discipline affini, lo sci di fondo di pista e lo sci-alpinismo, si sarebbero potuti enucleare i primi Istruttori, cui affidare il duplice compito di insegnare ai soci a praticare lo sci di fondo in autonomia e sicurezza, nonché ad organizzare e condurre escursioni collettive.

Dalle esercitazioni su percorsi a difficoltà crescenti e dalle esposizioni di esperti seguite da animate discussioni, sono state enunciate le linee informatrici della nuova tecnica: 1) **risparmiare le proprie energie** sacrificando la velocità, al fine di assicurare una riserva di forze contro ogni evenienza, nonché per consentire un godimento della gita; 2) **avanzare in sicurezza**, vale a dire possedere la piena padronanza degli sci (stabilità, cambio di direzione e arresto in ogni circostanza) unitamente a tutta una serie di conoscenze e precauzioni, che investono la topografia e l'orientamento, la meteorologia e le valanghe, la medi-

cina sportiva e il pronto soccorso, l'attrezzatura e l'abbigliamento, l'organizzazione e la condotta di un'escursione.

Hanno partecipato al Corso 18 allievi, già istruttori sezionali, assistiti da noti esperti qualificati: guida alpina, o I.N.S.A., o allenatore FISL, nonché un VIP del fondo internazionale. A questi, per le lezioni in aula, si sono aggiunti specialisti della classe di Gansser

per le valanghe, il prof. Quattrini per la medicina e il pronto soccorso, nonché alcuni allievi in materie di loro specifica competenza. Si sono totalizzate 20 ore sulla neve e altrettante in aula, più un'esercitazione di orienteering sul terreno.

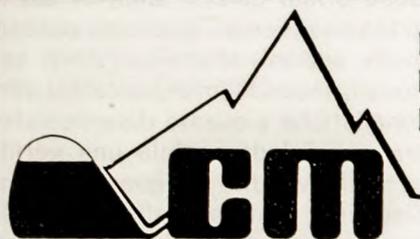
La Commissione esaminatrice, presieduta dal Presidente della C.N. S.S.A., ha giudicato con equità, sia pure con una certa indulgen-

za, trattandosi di una nuova specialità in formazione, dando atto che diversi elementi sono già all'altezza di costituire una Scuola Nazionale.

Infine, un'affermazione di questo incontro tra gente di varia provenienza, che non va sottovalutata, è stato il clima di affiatamento e di collaborazione in cui si è svolto il Corso.

C. Zanchi

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanolini - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



di Ezio Comba

ATTREZZATURE PER SCIALPINISMO

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO
GRANDE RANDONNÉE
adatto a tutti i tipi di talloniera

IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:



simond

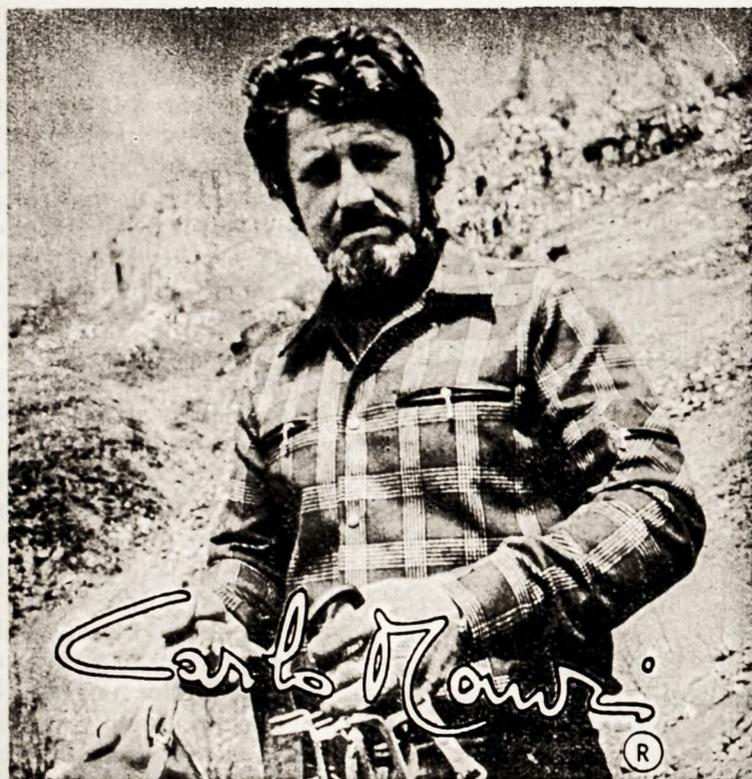
rivory joanny

conseiller technique
René DESMAISON



René Desmaison

**SKIS
DURET**



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAYA
- RESEGONE

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:

LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)



MC KEE'S
CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO s.p.a.
22040 MALGRATE (COMO)



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71

**Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...**

**...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!**



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

(situazione aggiornata al 31.12.1980)

Rifugio alpino	Quota e Comune	N. tel.	Rifugio alpino	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			LUCCA		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89125	Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	MODENA		
Capanna O. Sella	3578 Gressoney La Trinitè	0125/356113	Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390
Capanna G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinitè	0163/78015	NOVARA		
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/85150	Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067
Rif. Elisabetta	2300 Courmayeur	0165/843743	Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/80755	Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/94400	P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086
ASCOLI PICENO			PORDENONE		
M. Paci	950 Ascoli Piceno	0736/64716	Rif. Pian del Cavallo	1267 Aviano	0434/655164
BELLUNO			REGGIO EMILIA		
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/8242	C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/2596	RIETI		
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/5754	A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/68888	SONDRIO		
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/92322	Capanna Zoia	2021 Lanzada	0342/451405
Rif. G. A. Cantore	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. R. Bignami	2410 Lanzada	0342/451178
Rif. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/4227	Rif. L. Gianetti	2534 Valmasino	0342/640820
Rif. G. Dal Piaz	1993 Lamon	0439/9065	Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/721148	Rif. G. Casati	3266 Valfurva	0342/935507
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/8243	Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494
Rif. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Capanna Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	TORINO		
Rif. Venezia al Pelmo	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. G. Volpi al Mulaz	2571 Falcade	0437/50184	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Città di Ciriè	1850 Balme	0123/5900
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. G. Jarvis	2250 Ceresole Reale	0124/85140
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/85141
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/723377	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
Rif. A. Vandelli	1929 Auronzo	0436/8220	Rif. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20551	G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
BERGAMO			TRENTO		
Rif. Alpe Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/74197
Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047	Rif. G. Pedrotti	2572 Tonadico	0439/68308
Rif. L. Albani	1898 Colere	0346/51105	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43024	Rif. Antermola	2497 Mazzin di Fassa	0462/63306
Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/35378
Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076	Rif. Ciampedie	1998 Pozza di Fassa	0462/63332
Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/71387
BOLOGNA			Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
Corno alle Scale	1420 Lizzano in Belvedere	0534/53013	Rif. S. Dorligoni	1437 Rabbi	0463/95107
BOLZANO			Rif. Finonchio-F.lli Filzi	2603 Folgaria	0464/35620
Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462	Rif. G. Graffer	2300 Pinzoio	0465/41358
Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136	Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/509507
Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333	Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/30082
Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/47675	Rif. Mantova al Vioz	3535 Peio	0463/71386
Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/52136	Rif. S. - P. Marchetti	2000 Arco	0464/512786
Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358	Rif. Paludei-Frisanchi	1080 Centa S. Nicolò	0461/72930
Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in B.	0461/47316
Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031	Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
Rif. Rascesa	2170 Ortisei	0471/77186	Rif. Roda di Vael	2280 Pozza di Fassa	0462/63350
Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
Rif. Bolzano	2450 Fie	0471/72952	Rif. M. Fraccaroli	2230 Ala	045/7847022
Rif. A. Fronza	2239 Nova Levante	0471/613053	Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470	Rif. Vaiiolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485	Rif. Vill. Sat al Celado	1200 Pieve Tesino	0461/594147
Rif. J. Payer	3020 Stelvio	0473/75410	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450	Rif. S. Pietro	1700 Tenno	0464/500647
Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76037	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217	UDINE		
Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
BRESCIA			Rif. Divisione Julia	1162 Chiusaforte	0433/51014
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	Rif. Giat	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. Lissone	2050 Saviore dell'Adamello	0364/64250	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/51015
COMO			Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257	Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	VERCELLI		
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/32282	Capanna R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/414325
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/875014	VICENZA		
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/997916	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
CUNEO			Rif. T. Giuriolo	1456 Recoaro Terme	0445/75030
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/96766			



IL LISTINO SPECIALE PER I SOCI C.A.I. VALE UN VIAGGIO A ...

...CARMAGNOLA (TO) - Via Fossano 6 da **JUMBO SPORT**

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE E LE ULTIME INNOVAZIONI TECNICHE
DELL'ALPINISMO MODERNO - E NON DIMENTICATE CHE
AL **JUMBO SPORT** SI COMPRA IN FABBRICA!!!

dal 1899 **MENATO SPORT PADOVA**

PADOVA - PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. (049) 39.125 - 22.841

- UN LABORATORIO ATTREZZATO PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI PIU' ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL VOSTRO SERVIZIO PER DARVI L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO GIUSTO



"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Prevebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - tix 430534 calzam



Scarpe da montagna Gærne.
Affidabilità, sicurezza, qualità.

°Tutti i materiali
sono a concia
naturale
e impermeabili.
Tutti i sottopiedi
sono in vero cuoio.



Gærne di Gazzola Ernesto - Coste di Maser (TV) - Italy



«CHANGING THE WORLD OF TENTS»
CAMBIARE IL MONDO DELLE TENDE

1907 **Sierra** tenda Salewa a cupola, costruzione aereodinamica, per 2 persone, molto spaziosa, montata su qualsiasi terreno, paletti a croce ai quali viene appesa la tenda con un nuovo sistema di fissaggio, entrata a mezza botte con zanzariera, seconda entrata sul lato opposto, pavimento pla-

stificato rialzato, pareti impermeabili, parete inclinata a tetto permettono traspirazione, 2 tasche interne, soprattutto in nylon resinato, col. **marron/beige** oppure **blu navy / giallo** telo interno, tenda leggera per diversi usi, lung. 210 cm, largh. 150 cm, alt. 115 cm, peso 2550 g.

H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

VIVI SPORT! PRETENDI FRANCITAL.

Chi «vive sport», vive natura in tutta libertà e con ogni tempo. Sfida se stesso e gli elementi con la certezza di vincere.

Chi «vive sport», vuole confort e sicurezza: pretende per il proprio equipaggiamento i requisiti migliori (solidità, impermeabilità, leggerezza, potere termico). FRANCITAL veste gli sportivi più esigenti con una linea completa di

abbigliamento per lo sport e il tempo libero e una grande scelta di capi funzionali, tecnici e multi-uso.

Per chi «vive sport», una collezione perfetta studiata su misura.



Distributore per l'Italia:
FRANCITAL S.p.A.
RAPPRESENTANZE SPORTIVE
22053 LECCO (Co) - Via Pozzoli
Tel. (0341) 36.56.97



CLUB ALPINO ITALIANO

LETTERA AI SOCI

Ottobre 1981

Continuando nella serie di «colloqui» con i soci, già avviata dal Presidente Generale con la lettera pubblicata su la Rivista del C.A.I. (n. 3/4 del marzo-aprile 1981), viene ora commentata la situazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino del C.A.I., evidenziando in modo particolare i problemi più attuali e le soluzioni ricercate. Riferisce sull'argomento il Vice Presidente Generale, Carlo Valentino, incaricato del collegamento tra il Consiglio Centrale ed il C.N.S.A.

Cari Soci,

anche quest'anno le disgrazie in montagna non sono mancate. E come ogni anno sulla stampa si ricorre spesso ad incitamenti alla prudenza, indicando come causa degli incidenti l'incapacità tecnica o la scarsa preparazione fisica. Raccomandazioni e critiche in molti casi aderenti alla realtà, ma in altri non pertinenti, perché incorrono in incidenti anche alpinisti prudenti, esperti, ben preparati nel fisico e nella tecnica e bene equipaggiati. Con questo non voglio dire che la stampa liquidi il problema in maniera troppo semplicistica, ma è certo che il pressoché costante collegamento delle disgrazie alpinistiche con l'imprudenza e l'incapacità trascura anche un altro aspetto importante del fenomeno e cioè l'ormai collaudata constatazione che la maggior parte degli infortuni avviene nel «facile», laddove, appunto, il discorso dell'impreparazione fisica e tecnica e dell'equipaggiamento calza meno.

Nel 1979 circa il 60% degli incidenti in montagna sono stati determinati da attività turistica e solo il 32% da attività alpinistica. La causa più consistente, secondo la Relazione Annuale del C.N.S.A., è stata nello stesso anno la «scivolata su prato o sentiero», 16,17%, mentre «l'incapacità» è stata determinante solo nel 6,41% dei casi. Situazione analoga anche nel 1980: il 54,95% è stato provocato da attività turistica contro il 31,87% determinato da quella alpinistica; la scivolata su prato o sentiero

rappresenta il 15,15% delle cause e l'incapacità solo il 2,42%.

A quale conclusione ci fanno arrivare queste cifre? Ad una verità molto semplice: gli incidenti sono, purtroppo, un aspetto dell'attività svolta in montagna, sono un aspetto negativo, è vero, coesistente con gli aspetti positivi, ma sempre presente ed in via, peraltro, di costante lievitazione parallelamente all'aumento delle presenze turistiche e alpinistiche. (Nel 1978 gli incidenti sono stati 805; nel 1979, 846; nel 1980 si è giunti a 899 casi).

Cosa fa il C.A.I. per limitare questo aspetto negativo? Opera su due fronti: la prevenzione ed il soccorso. Entrambe queste attività rientrano tra i compiti istituzionali del Sodalizio. L'articolo 2 della legge 26 gennaio 1963, n. 91, sul riordinamento del Club Alpino Italiano, prevede, infatti, che il C.A.I. «assume adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti».

L'opera di prevenzione svolta dal Sodalizio è ampissima, ed è diretta sia nei confronti di chiunque frequenti la montagna, soci e non soci, (rifugi e opere alpine, pubblicazioni tecniche e informative, studi sull'ambiente, la neve, le valanghe, ecc.) sia, specificatamente, nei confronti dei soci (alpinismo giovanile, scuole di alpinismo

e di sci alpinismo, studio dei materiali e delle tecniche di arrampicata e di assicurazione, ecc.).

Anche l'attività di soccorso è svolta a favore dei soci e dei non soci; nei confronti di questi ultimi è, però, sensibilmente prevalente. Valgano come esempio i due ultimi anni: nel 1979 su 1213 persone soccorse non erano soci il 77%; nel 1980 su 1161 persone non erano soci il 77,7%. Essendo il soccorso alpino rivolto soprattutto a favore di chiunque frequenti la montagna, il servizio svolto dal C.A.I. assume così la veste di un servizio a favore della collettività.

In armonia con questa caratteristica, il Regolamento Generale del C.A.I., nel riconfermare, alla lettera f) dell'art. 1, il compito istituzionale previsto dalla legge 91 del 1963, ne amplifica la portata, precisando che l'organizzazione del soccorso alpino è sì compito del C.A.I., ma che questo compito va attuato in collaborazione con gli organismi dello Stato, con le regioni, le province, i comuni e altri enti.

Accanto al nostro Sodalizio, che mantiene una veste primaria, organizzativa e tecnica, si pongono, pertanto, anche altri enti e in primo luogo le regioni e le province autonome, che, in buona parte, con adeguati provvedimenti normativi, e, soprattutto, con sensibili interventi finanziari, hanno ormai consacrato le finalità pubbliche del servizio di soccorso, ascrivendolo nel più ampio settore dei servizi sociali di loro pertinenza.

Le regioni e le province autonome sono così per il C.N.S.A. una realtà che assume rilevanza anche sotto l'aspetto organizzativo e operativo, incidendo particolarmente sulla sfera di una ampia e funzionale autonomia.

Il nuovo Regolamento del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, attualmente in corso di elaborazione, sarà, pertanto, improntato a questa evoluzione e dovrà armonizzare la necessaria coesistenza degli aspetti centrali e periferici di questa organizzazione del C.A.I.

Sulla spinta dello stesso orientamento, nella Assemblea Generale, tenuta a Brescia il 4 ottobre, è stata proposta una modifica all'art. 56 del Regolamento Generale, al fine di prevedere la nomina dei Capi Delegazione del C.N.S.A. direttamente e

unicamente da parte dei capi stazione, senza la successiva riproposta dei Convegni interregionali e regionali e, quindi, anche senza la convalida da parte del Consiglio Centrale, come previsto per il passato.

Il C.N.S.A., entrato quest'anno nel 27° anno di attività, comprende oggi 187 stazioni di soccorso, delle quali 163 dislocate nell'arco alpino e 24 operanti negli Appennini. Le stazioni sono raggruppate in 23 Delegazioni di Zona. La IV Zona, Trento, e quelle di Bolzano (III Zona), di Belluno (II Zona) e di Torino (XIII Zona) sono le più numerose, rispettivamente con 35, 19, 15 e 15 stazioni.

Fa parte del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino del C.A.I. anche la Sezione Speleologica, diretta da un coordinatore centrale e comprendente 9 Gruppi, ciascuno dei quali ripartito su una o più squadre d'intervento, per complessive 28 squadre: 10 operano nell'arco alpino e 18 negli Appennini.

Costituiscono il C.N.S.A. circa 1000 guide e aspiranti guide e oltre 5000 volontari. Il consistente apporto dei volontari è la più importante caratteristica del soccorso alpino italiano. Questa caratteristica ha diverse cause, ma prima fra tutte la vastità dell'area di intervento del C.N.S.A. comprendente praticamente tutte le zone montuose della Repubblica, comprese le isole.

Sarebbe impossibile, infatti, costituire un corpo nazionale di soccorso solo con dei professionisti, come pure sarebbe impossibile, nella situazione attuale, costituire il soccorso nazionale con organizzazioni dello Stato quali i Corpi di Polizia, l'Esercito o la Forestale. Queste organizzazioni collaborano con il C.N.S.A., come collaborano l'Aviazione e i Vigili del Fuoco, ma la collaborazione, pur essendo preziosa, non assume mai un aspetto sostitutivo. È solo integrativa, sia perché l'attività di soccorso per gli organismi dello Stato non è mai compito primario, sia perché gli stessi organismi non hanno quella dislocazione capillare che è il necessario presupposto per assicurare ovunque rapidità d'intervento e conoscenza approfondita delle aree di competenza.

Operano nel campo del soccorso anche 148 cani con preparazione specifica per la

ricerca in valanga; 21 sono della Guardia di Finanza, 9 dell'Alpenverein e 4 dei Carabinieri, tutti gli altri sono del C.N.S.A.

Uomini e cani devono essere in grado di operare con efficienza e sicurezza, per cui l'addestramento assume per il C.N.S.A. eccezionale rilevanza. È un lavoro imponente che, partendo dalla preparazione individuale, prende in considerazione anche il lavoro di squadra, il coordinamento tra più squadre e il coordinamento con i mezzi aerei. È un'attività che viene svolta su scala nazionale e su scala zonale. Il corso per tecnici nazionali si è svolto negli ultimi anni nell'estate al Rifugio Monzino, nella zona del Monte Bianco; sempre in primavera si è effettuato, invece, a Solda, in Alto Adige, il corso nazionale per cani da valanga.

Anche questo settore è in evoluzione. L'addestramento dei soccorritori tende, infatti, a divenire sempre più completo: accanto alla specifica competenza tecnico-operativa, che trova nel corso nazionale del Rifugio Monzino una espressione di elevatissima qualità, si tende oggi ad approfondire anche l'addestramento sanitario. Si sono così già realizzati dei corsi nazionali presso ospedali di Torino, ma si è del parere che migliori risultati si possano raggiungere operando direttamente presso le Delegazioni di zona. A tal fine è allo studio una proposta intesa a prevedere per ogni Delegazione un coordinatore sanitario e per ogni stazione un responsabile sanitario, che si avvalga di un apposito tecnico per ogni gruppo di soccorso.

Idee nuove anche per i cani da valanga. L'attuale suddivisione delle unità cinofile in tre classi, A, B e C, appare oggi eccessiva e si vorrebbe, pertanto, limitare la distinzione qualitativa. Inoltre, come stagione valida per effettuare i corsi nazionali, anziché la primavera, secondo alcuni tecnici, sarebbe più idoneo l'autunno, per le possibilità di applicazioni pratiche, immediatamente successive, in terreno innevato.

È in evoluzione anche l'addestramento a livello zonale sia per i cani sia per i soccorritori. Nel primo caso l'attività periferica ha due funzioni: di richiamo per i cani già addestrati in campo nazionale e di necessaria selezione e di primo addestramento per quelli da avviare.

Sempre più intensa è, anche, l'attività addestrativa svolta dalle Delegazioni a favore dei soccorritori, soprattutto nella collaborazione con elicotteri, nelle esercitazioni di squadra e di più squadre in diversi ambienti montani, e nel coordinamento tra gruppi di soccorso di Delegazioni contigue.

Altro problema del C.N.S.A. è, per intuibili motivi, quello del materiale. Non è solo un problema economico, ma anche di qualità e di scelta. Questi ultimi aspetti sono localmente affidati alla competenza dei migliori uomini delle Delegazioni, in sede centrale intervengono i tecnici a disposizione della Direzione del C.N.S.A., che si avvalgono anche dell'esperienza e dei risultati acquisiti nel settore in campo internazionale.

Un problema ancora da risolvere è quello dell'aumento della potenza degli apparati radioelettrici impiegati dal Soccorso Alpino. Si è già ottenuto un buon risultato con il Decreto Ministeriale 3 dicembre 1976, che ha stabilito apposite frequenze per il C.N.S.A. (68.75 MHz per tutto il territorio nazionale, esclusa la Valle d'Aosta, che opera con la frequenza di 71.55MHz, e 71.5 MHz per il collegamento terra-elicottero) ma non si è ancora attuato l'auspicato aumento della potenza degli apparati in concessione, limitata attualmente ad un solo watt.

Altro problema attuale è quello della assicurazione e della diaria per i soccorritori. I soccorritori sono coperti da assicurazione infortuni, (50 milioni per caso di morte e 50 milioni per invalidità permanente), ma non da assicurazione per responsabilità civile. La questione è allo studio al fine di trovare una soluzione idonea che copra l'eventuale responsabilità dei singoli e delle squadre. Molto più complesso è il problema della diaria, che peraltro investe due aspetti: quello generale, della gestione dell'apposito fondo assicurativo, e quello individuale, connesso con i singoli soccorritori e legato al tipo ed al tempo dell'intervento di soccorso.

Com'è noto, una quota parte del tesseramento è impiegata per pagare una polizza infortuni a favore dei soci che serve a coprire le spese per eventuali operazioni di soccorso. Sino al 31 dicembre 1977 l'importo pro capite era di lire 250; dal 1° gen-

naio 1978 è stato elevato a 390 lire e, quindi, dal primo gennaio di quest'anno la quota ha raggiunto le 510 lire. In questi ultimi tre anni la compagnia assicuratrice è stata l'Italia Assicurazioni Novara, subentrata nel 1978 alle Assicurazioni Generali Bologna.

Qual'è il problema?

Sulla base delle quote versate dalle assicurazioni a copertura delle azioni di soccorso molti soci hanno tratto il convincimento che il margine di guadagno delle società assicuratrici sia elevato, per cui ritengono che sia più utile che il C.A.I. stesso gestisca il fondo. In tal senso anche nella recente Assemblea Generale di Mondovì sono state avanzate da alcuni delegati proposte innovative. Un attento studio sul problema è stato preparato dal presidente della Sezione valtellinese del C.A.I., Bruno De Dosso. La questione è in verità in questi termini: dal 1° aprile 1976 al 31 marzo 1981 è stata pagata dal C.A.I. alle compagnie assicuratrici la somma complessiva di lire 326.671.499; le compagnie hanno liquidato per incidenti verificatisi nello stesso periodo l'importo di lire 254 milioni 630.507. Un certo margine esiste quindi, motivo per cui anche questo problema è allo studio al fine di trovare, se possibile, una soluzione idonea, che tenga conto anche delle effettive possibilità di gestione diretta da parte del C.A.I., che dovrà, comunque, essere a sua volta assicurato, globalmente, per coprire eventuali limitazioni di copertura.

Il riesame di questa situazione è anche imposto da una grossa novità nel settore. Con l'aumento del tesseramento, approvato dall'Assemblea di Mondovì, la quota assicurativa per il soccorso da 510 lire sarà portata per ogni socio, a circa 1.000 lire, per cui il discorso della gestione diretta acquisterà un evidente, maggiore interesse. L'aumento della quota assicurativa avrà, intanto, un immediato riflesso sulle diarie previste per i soccorritori. Stabilite al 1° gennaio 1980 in ragione di un importo giornaliero di lire 45.000 per le guide e gli aspiranti guide e di lire 30.000 per i volontari iscritti al C.N.S.A. (massimale per

socio di lire 1.600.000), verranno probabilmente elevate, rispettivamente, a lire 75.000 e 50.000 (3.000.000 come massimale).

Questo sensibile aumento, che viene incontro ad una viva attesa dei componenti del C.N.S.A., permetterà anche di armonizzare in maniera migliore gli interventi regolati dal C.A.I. con quelli attuati nel settore dalle Regioni e dalle Province autonome. In particolare, si dovrà ottenere che in caso di incidenti occorsi a soci del C.A.I. le richieste di rimborsi spese da parte delle squadre di soccorso, da rivolgere alle compagnie assicuratrici o al C.A.I. (in caso di gestione diretta), non superino il massimale previsto. Eventuali differenze saranno invece coperte da appositi interventi delle Regioni o delle Province autonome, regolati da norme locali.

In sostanza, come spero abbia evidenziato questa veloce panoramica, tutti i settori del C.N.S.A. sono in evoluzione. Evoluzione normativa, rivolta a consolidare e rendere sempre più funzionale la già raggiunta autonomia organizzativa e operativa delle Delegazioni di Zona; evoluzione qualitativa, rivolta a migliorare gli aspetti tecnici attraverso una più incisiva e qualificata attività di addestramento nei confronti di tutte le componenti degli interventi: uomini, cani da soccorso e mezzi.

Alla base di ogni progresso resta, comunque, l'entusiasmo, la volontà di accordo e di collaborazione, la sensibilità e lo spirito di sacrificio dei soccorritori tutti, dai dirigenti agli operatori di ogni stazione.

Il soccorso alpino italiano è nato con queste premesse morali e con queste premesse deve ancora oggi, dopo 27 anni, ricercare le soluzioni migliori, comporre le inevitabili divergenze, affrontare difficoltà e incomprensioni a qualsiasi livello.

L'alpinismo è fatto dagli uomini che impongono alla montagna il loro credo. Anche il soccorso alpino è, sia pure in nuova forma — corale più che individuale —, una espressione dell'alpinismo di oggi.

CARLO VALENTINO


**Cassa
di Risparmio
di Firenze**
Fondi patrimoniali al 30.3.1981 L.72/391.035.554

in Toscana con 163 sportelli

all'estero con gli Uffici di Rappresentanza

di Francoforte sul Meno, Londra,

New York, Parigi

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO



**IN
ITALIA
E
NEL
MONDO
AL
VOSTRO
SERVIZIO**



BNL SVILUPPO MG

ORGANIZZAZIONE IN ITALIA: ALESSANDRIA - ALGHERO - ANCONA - APRILIA - AREZZO - ARZACHENA - ASCOLI PICENO - ASTI - AVELLINO - BARI - BARLETTA - BENEVENTO - BERGAMO - BIELLA - BOLOGNA - BOLZANETO - BOLZANO - BRESCIA - BRINDISI - BRUNICO - BUSTO ARSIZIO - CAGLIARI - CARRARA - CASALECCHIO DI RENO - CASERTA - CASTEGGIO - CASTEL SAN GIOVANNI - CATANIA - CATANZARO - CESENA - CHIETI - CHIOGGIA - CIVITANOVA MARCHE - CIVITAVECCHIA - COMO - CORIGLIANO CALABRO - CORTEOLONA - COSENZA - CREMA - CREMONA - CROTONE - CUNEO - EMPOLI - FABRIANO - FALCONARA MARITTIMA - FANO - FERMO - FERRARA - FIORENZUOLA D'ARDA - FIRENZE - FOGGIA - FOLIGNO - FORLI - FRATTAMAGGIORE - FROSINONE - FUNO DI ARGELATO - GENOVA - GORIZIA - GROSSETO - IGLESIAS - IMPERIA - JESI - LANCIANO - L'AQUILA - LA SPEZIA - LATINA - LECCE - LECCO - LEGNANO - LENTINI - LIVORNO - LUCCA - LUMEZZANE SAN SEBASTIANO - MACERATA - MANTOVA - MARGHERA - MERANO - MESSINA - MESTRE - MILANO - MODENA - MONTECATINI - TERME - MONZA - NAPOLI - NOLA - NOVARA - NUORO - ORISTANO - PADOVA - PALERMO - PARMA - PAVIA - PERUGIA - PESARO - PESCARA - PIACENZA - PISA - PONTE CHIASSO - PORDENONE - PORTO RECANATI - PORTO SAN GIORGIO - PORTO TORRES - PRATO - RAGUSA - RAVENNA - REGGIO CALABRIA - REGGIO EMILIA - RICCIONE - RIMINI - ROMA - ROSARNO - ROVIGO - SALERNO - SAMPIERDARENA - SAN BENEDETTO DEL TRONTO - SAN DONA' DI PIAVE - SAN GIOVANNI A TUDUCCIO - SASSARI - SAVONA - SCHIO - SENIGALLIA - SEREGNO - SESTO FIORENTINO - SESTO SAN GIOVANNI - SIENA - SIRACUSA - SOTTOMARIANA DI CHIOGGIA - STRADELLA - SULMONA - TARANTO - TERAMO - TERNI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE - TRIESTE - UDINE - URBINO - VARESE - VENEZIA - VERCELLI - VERONA - VICENZA - VOGHERA.

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO: FILIALI: BARCELONA - LONDRA - LOS ANGELES - MADRID - NEW YORK - PARIGI - AFFILIATE: CURAÇAO - LUXEMBOURG - NEW YORK - ZURIGO - UFFICI DI RAPPRESENTANZA: ATLANTA - BRUXELLES - BUENOS AIRES - CARACAS - CHICAGO - CITTA DEL MESSICO - FRANCOFORTE - HONG KONG - HOUSTON - KUALA LUMPUR - MONTREAL - PARIGI - PECHINO - RIO DE JANEIRO - SAN PAOLO - SINGAPORE - SIDNEY - TEHERAN - TOKYO - **PARTECIPAZIONI:** ARGENTINA - AUSTRALIA - BAHAMAS - BELGIO - BRASILE - CAMERUN - CONGO - COSTA D'AVORIO - FILIPPINE - FINLANDIA - FRANCIA - GRAN BRETAGNA - GRECIA - LUSSEMBURGO - MALAYSIA - MAROCCO - MAURITANIA - NIGERIA - SENEGAL - SVIZZERA - TUNISIA - URUGUAY - VENEZUELA - ZAIRE - ZAMBIA.

194
PERCORRIBILITA'
STRADE



SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

**UNA TELEFONATA
PER VIAGGIARE
MEGLIO**



191

PREVISIONI
METEOROLOGICHE



Sciare in Lombardia

con possibilità di farlo proprio tutto l'anno
e praticare anche fondo, fuori pista, sci alpinismo

da **BERGAMO**: Alpe Arera (1100-1400 m.), Colere (1000-1200 m.), Colli San Fermo (1100-1400 m.), Cusi Monte Avaro (1600-1800 m.), Foppolo (1500-2100 m.), Gromo Spiazzi (1200-1600 m.), Lizzola (1260-1900 m.), Monte Pora (1300-1800 m.), Oltre il Colle (1030-1100 m.), Peghera (900-1600 m.), Piazzatorre (900-1900 m.), Presolana (1300-1600 m.), San Simone (1650-2000 m.), Selvino (1000-1400 m.), Schilpario (1135-1600 m.), Valcanale (1200-1600 m.), Valcava (1250-1400 m.), Zambla (1100-1280 m.).

E.P.T. - Bergamo tel. 035/242.226

da **BRESCIA**: Borno (900-1780 m.), Collio-Pezzedda San Colombano Passo Maniva (850-1900 m.), Gaver (1500-2100 m.), Montecampione (1200-1950 m.), Plan di Montecampione (1584-1850 m.), Ponte di Legno Tonale (1258-3013 m.), S. Pietro Aprica (1175-2045 m.), Temù Monte Calvo (1150-2280 m.).

E.P.T. - Brescia tel. 030/45.052

da **COMO**: Alpe Giumello (1567-1785 m.), Alpe Paglio (1400-1800 m.), Cainallo di Esino Lario (1270-1400 m.), Lanzo D'Intelvi e Pian delle Noci (1000-1300 m.), Monte Crocione Capanna Bruno (1170-1477 m.), Monterone (1100-1130 m.), Parco Monte San Primo e Pian Rancio (1100-1600 m.), Pian del Tivano (1000-1300 m.), Piani delle Betulle (1500-1880 m.), Piani d'Erna (1350-1600 m.), Piani di Artavaggio (1650-1910 m.), Piani di Bobbio (1680-1934 m.), Piani Resinelli (1276-1490 m.).

E.P.T. - Como tel. 031/262.091

da **PAVIA**: Brallo Cima Colletta (1000-1494 m.), Monte Penice Casa Matti (1000-1460 m.), Pian dell'Arma (1400-1600 m.).

E.P.T. - Pavia tel. 0382/22.156

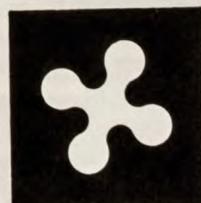
da **SONDRIO**: Aprica (1181-2360 m.), Bormio (1225-3020 m.), Campodolcino Motta (1070-1725 m.), Chiesa Valmalenco Caspoggio (1000-2336 m.), Livigno (1816-2800 m.), Madesimo Val di Lei (1550-3000 m.), S. Caterina Valfurva (1738-2784 m.), Teglio (860-2070 m.), Valgerola (1050-2000 m.).

E.P.T. - Sondrio tel. 0342/212.369-214.463

da **VARESE**: Passo della Forcora (900-1200 m.).

E.P.T. - Varese tel. 0332/283.604

Settimane Bianche - SKI-PASS particolari
informazioni presso gli Enti Provinciali di Turismo



**LAVAREDO**

h. cm. 60 Kg. 0,850
1 tasca su pantina,
per scalata.

**BERNINA**

h. cm. 60 Kg. 1,200
2 tasche su pantina,
combinato per scalata e sci-alpinismo

**GRAN PARADISO**

h. cm. 65 Kg. 1,350
per sci-alpinismo
e lunghe portate.

**MONTE BIANCO**

Come il Gran Paradiso
ma con tre tasche, ideale
per lunghe escursioni.

Questi quattro modelli sono in tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, inguallabile (colori rosso - azzurro - arancio - blu navy) contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.

**TRANSALP CORDURA**

h. cm. 70 Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tascone su fondo.

**NORD CORDURA**

h. cm. 70 Kg. 1,500
il più completo, con
pantina staccabile
e prolunga interna.
Variazioni: Complex
se con prolunga cm. 60.

**VERTIGO**

By **GIANCARLO GRASSI**

Zaino per scalate, recupero e
contrappeso in libera,
in tessuto **Cordura**.
h. cm. 70 + 20 Peso Kg.
1,200.

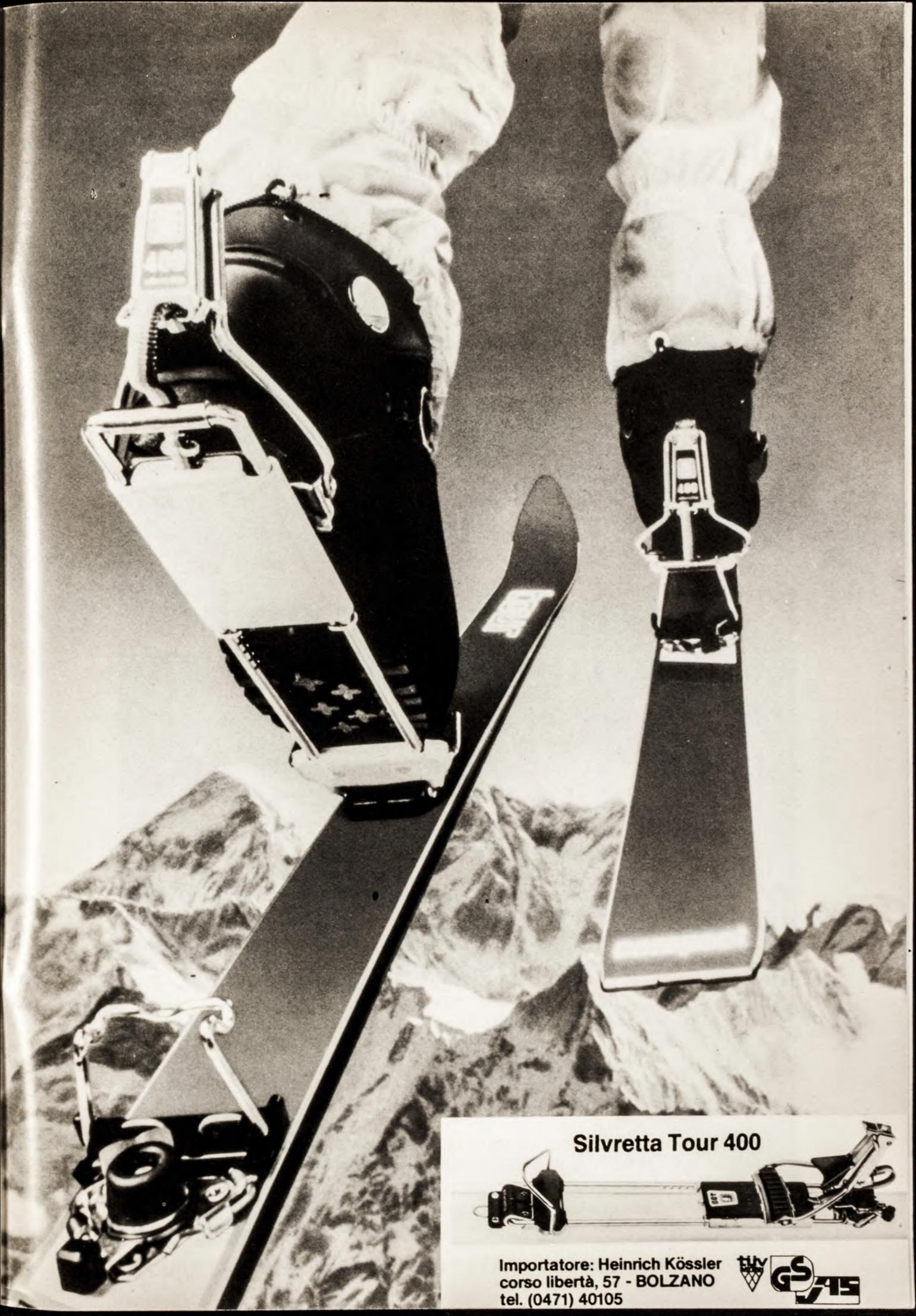
GIANCARLO GRASSI
TRA I PIÙ FORTI SCALATORI
DEL MONDO.
HA SCELTO INVICTA,
PRESTIGIOSI ZAINI ITALIANI

NORD TRANSALP E VERTIGO sono in **Cordura**, tessuto in Italia per Invicta, eccezionalmente robusto e impermeabile, di aspetto naturale, in colore rosso, azzurro e navy.

 **Invicta** zaini e ghettoni

Schienale avvolgente interamente in Cordura, con imbottitura in lana e cotone, regolabile, con telaio flessibile in alluminio anodizzato e schiuma di poliuretano duro cotone anticondensante





Silvretta Tour 400



Importatore: Heinrich Kössler
corso libertà, 57 - BOLZANO
tel. (0471) 40105





Dietro questo marchio c'è tutto un mondo.

C'è un mare di esperienza.

Una esperienza di 50 e più anni. E anche più se vogliamo risalire al 1879 quando Carlo Pastore iniziava con il fratello la sua attività artigiana di maglieria e calzetteria.

C'è la vetta irraggiungibile di una superiore qualità.

Una qualità che trae soprattutto le sue radici dalla tradizionale fedeltà alle più nobili fibre naturali: il cotone "filo di Scozia" e la pura lana vergine.

Ci sono, accanto ad isole di saggia tradizione, vivaci correnti di proposte nuove, attuali, originali. Con una modellistica ricca di gusto e di idee, sia che si tratti di abbigliamento esterno che di intimo.

Ci sono fiumi di idee.

E ci sono gamme complete e differenziate. Tutte originali, che possiamo ben dire che han fatto scuola.

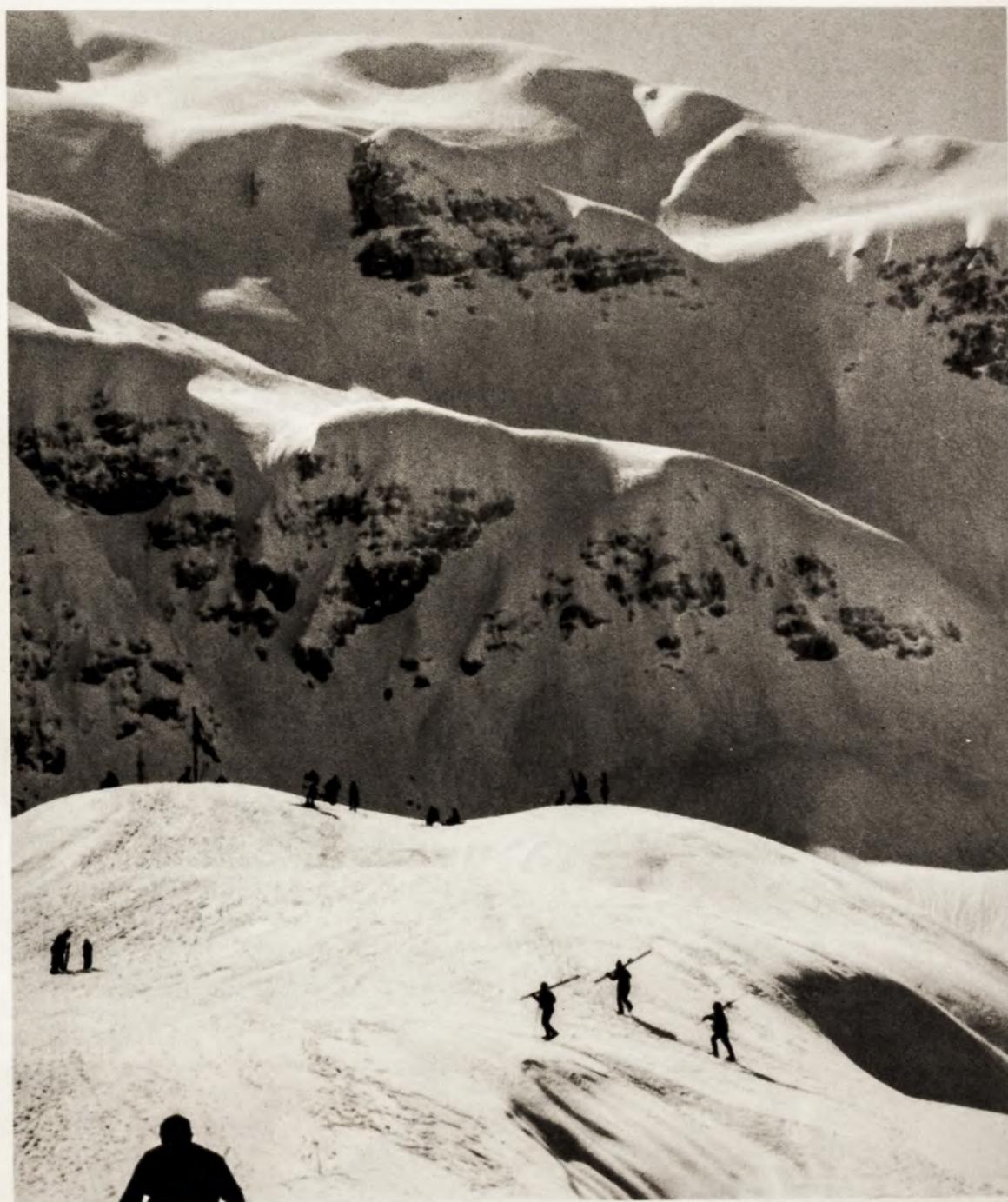
Insomma, c'è tutto quanto si possa desiderare in fatto di maglieria intima, di abbigliamento notte, di abbigliamento esterno. Tutto "segnato" e garantito dalla qualità, dalla creatività e dalla tradizione Ragno.

per le vostre vacanze invernali....

.... i grandi paesaggi delle Alpi Giulie, delle Alpi Carniche, delle Dolomiti Orientali

FRIULI - VENEZIA GIULIA

neve ed ospitalità per ogni tipo di esigenza
a **Piancavallo, Forni di Sopra, Ravascletto,
Sella Nevea e nel Tarvisiano**



(A CURA DELL'AZIENDA REGIONALE PER LA PROMOZIONE TURISTICA)

RC Specialisti oggi stesso questo tagliando con il vostro nome. Riceverete gratis l'indirizzo, illustrazioni della nostra produzione, ed i negozi dove potrete acquistarli.

SCARPA

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA
IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

COLLARE IMBOTTITO

svasato posteriormente per un maggior comfort specialmente nelle discese su pendii ripidi.

TAGLIO ANTERIORE E POSTERIORE

a tenuta d'acqua, aiutano e facilitano i movimenti naturali del piede, specialmente la flessione del collo del piede.

LAMA IN ACCIAIO

sagomata per dare la giusta rigidità allo scarpone nelle arrampicate su roccia. Piazzata a sandwich tra il sottopiede e l'intersuola in cuoio.

SUOLA VIBRAM

a mescola particolare studiata per una presa sicura su roccia.

LINGUA IMBOTTITA

e sagomata nella parte superiore in maniera da proteggere il collo del piede da indolenzimenti. Grazie alla sua striscia in velcro mantiene la posizione, senza ruotare lateralmente.

GANCIO AUTOBLOCCANTE

che vincola il laccio a meta scarpone in maniera che si possano utilizzare due diverse tensioni del laccio per la parte superiore ed inferiore.

GANCI PASSANTI BREVETTATI

Grazie alla loro struttura particolare anche dopo anni d'uso non ruotano attorno al rivetto, mentre invece se ciò avvenisse causerebbe l'entrata d'acqua attraverso la tomaia, che grazie anche al soffiato in un unico pezzo ha un'ottima resistenza alle infiltrazioni.



**ARTICOLO 830
PER SPECIALISTI
IN ARRAMPICATA**

CALZATURIFICIO SCARPA
31010 ASOLO
Via Bassanese 122
telefono 0423-52132

dal 1911

Olio Carli

OLIO DI OLIVA



Da secoli l'olio di oliva di Oneglia è famoso per la sua eccezionale bontà. La Casa Fratelli Carli ha saputo conservare questa antica reputazione. L'Olio Carli unisce allo squisito sapore l'ottima digeribilità che nasce dalla sua genuinità; è l'olio ideale per il vero buongustaio che vuol mangiare bene e leggero. La produzione di Olio Carli è limitata ad una sola qualità, la migliore, ed è riservata esclusivamente ai privati consumatori. L'Olio Carli si ordina per posta e viene consegnato direttamente a casa in recipienti sigillati muniti di cartellino di garanzia e di certificato d'analisi. Il servizio di consegna è gratuito.

Con la prima ordinazione di OLIO CARLI Lei riceverà, senza dover pagare nulla in più, una copia del famoso RICETTARIO CARLI: libro di ben 320 pagine che contiene centinaia di ricette e consigli indispensabili per la Casa - Questo ricettario non è in vendita; Lei può averlo solo ordinando una confezione di OLIO CARLI.

TAGLIANDO DA SPEDIRE, COMPILATO IN STAMPATELLO, IN BUSTA CHIUSA A:
FRATELLI CARLI - CAS. POST. 106 - 18100 - ONEGLIA-IMPERIA



CAI XI-81

DESIDERO RICEVERE *il Listino dell'Olio Carli.*

DESIDERO PROVARE *l'Olio Carli.*

Vogliate inviarmi la confezione che ho contrassegnato con una crocetta

- 1 cassa contenente 12 bottiglioni da litri 2 tot. litri 24 di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 83.700, tutto compreso.
- 1 cassa contenente 4 secchiellini da litri 5 tot. litri 20 di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 70.500, tutto compreso.
- 1 cassa contenente 12 lattine da 1 litro di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 44.900, tutto compreso.



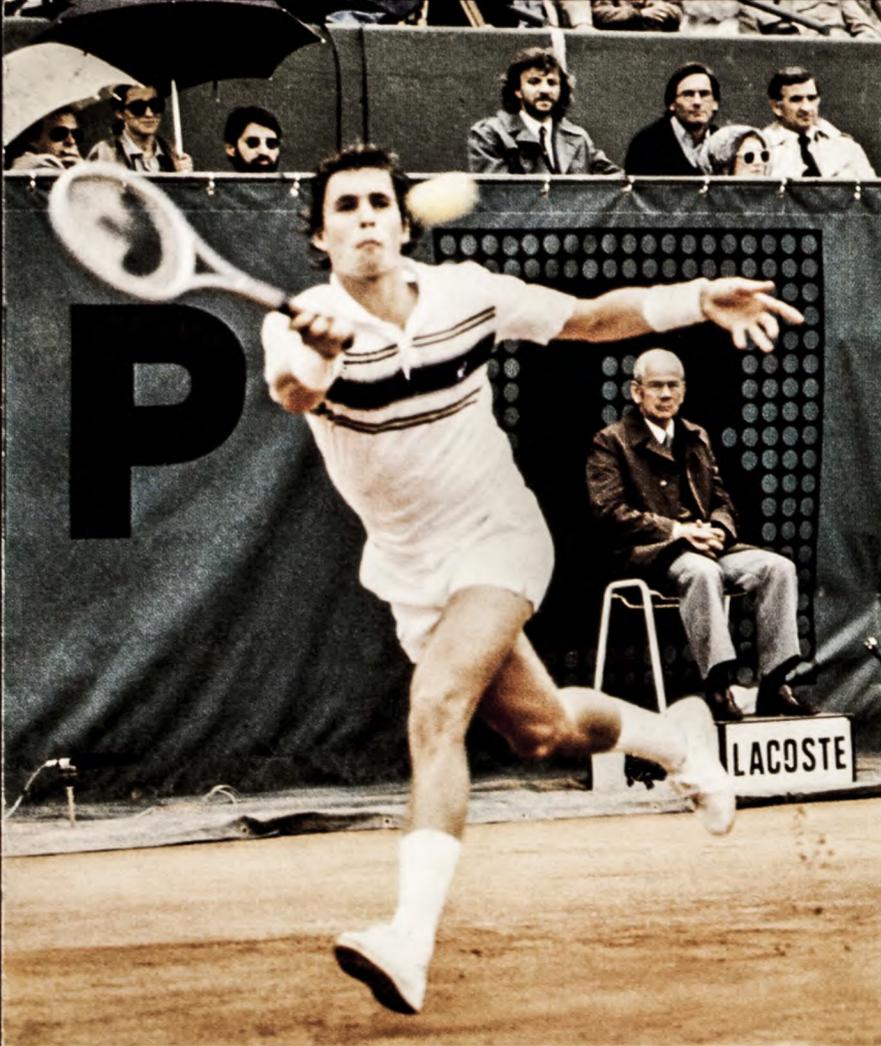
NOME

COGNOME

VIA

CAP CITTA'

Unitamente all'olio riceverò il Ricettario Carli. Resta inteso che I.V.A., imballaggio, recipienti, trasporto e consegna al mio domicilio sono compresi nel prezzo.



Enervit. Per dare sempre il meglio di te.



In vendita in farmacia.

La gioia più importante, per chi fa sport, è esprimersi ai propri massimi livelli. Sapere che ci si è allenati bene, che si ha tutto l'equipaggiamento necessario, che non si è lasciato niente al caso.

Oggi Enervit fa parte di questo.

GT Enervit, la tavoletta energetica e Enervit G, la versione in bibita, garantiscono all'organismo una preziosa riserva di zuccheri, vitamine e sali minerali, cioè di energia, lucidità e freschezza, rinnovabile in qualsiasi momento.

Prova Enervit e portalo sempre con te: può essere da oggi la tua marcia in più.

Bibita e tavoletta energetiche

ENERVIT

La tua marcia in più.

